



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 10-02-2012

PRIME PAGINE

10/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
10/02/2012	Echos	Prima pagina	...	2
10/02/2012	Financial Times	Prima pagina	...	3
10/02/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
10/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
10/02/2012	Pais	Prima pagina	...	6
10/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	7
10/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
10/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

10/02/2012	Messaggero	Obama: fiducia in Monti - Monti alla Casa Bianca Obama: patto per la crescita	Guaita Anna	10
10/02/2012	Repubblica	Il Professore che piace all'America - L'America applaude l'italiano in loden "E l'uomo che può salvare l'Europa?"	Zucconi Vittorio	12
10/02/2012	Messaggero	Euro, missioni e strategie anti-crisi tutti i dossier aperti con Washington	A.Gu.	14
10/02/2012	Corriere della Sera	Aperture di credito	Gaggi Massimo	16
10/02/2012	Messaggero	La spinta dei comuni interessi	Del Pero Mario	17
10/02/2012	Stampa	Legge elettorale, prima intesa - Un doppio sbarramento per la nuova legge elettorale	Magri Ugo	18

CORTE DEI CONTI

10/02/2012	Italia Oggi	Partecipate, non si torna indietro	Oliveri Luigi	20
10/02/2012	Corriere del Veneto	Regione, Corte dei Conti "punta" le consulenze - Regione, consulenze e società nel mirino della Corte dei Conti	Bonet Marco	21
10/02/2012	Corriere del Veneto	Grandi Stazioni e il palazzo d'oro "Restauri ed una transazione all'origine del prezzo così alto"	A.Zo.	23
10/02/2012	Gazzettino	Regione, consulenze nel mirino dei giudici	Vanzan Alda	24
10/02/2012	Gazzettino Venezia	Indagini della Procura sui derivati sottoscritti del Comune con le banche - La Procura indaga sui derivati del Comune	...	25
10/02/2012	Giornale di Vicenza	La Corte dei conti "Veneto: milioni dati ai consulenti"	Bassan Roberta	27
10/02/2012	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Regione, fulmini dei Conti su consulenze e partecipate	s.zan.	29
10/02/2012	Italia Oggi	Per i segretari-direttori un taglio basta e avanza	Oliveri Luigi	30
10/02/2012	Mattino Napoli	Visure catastali sottobanco: condannati tre impiegati	Leo Sabato	31

GOVERNO E P.A.

10/02/2012	Mattino	Cancellieri: «Protezione Civile, cambieremo la legge»	Manzo Antonio	32
10/02/2012	Avvenire	«Protezione civile, presto la riforma»	Spagnolo Vincenzo_R.	33
16/02/2012	Espresso	Ora le legge anti corrotti	Cantone Raffaele	35
16/02/2012	Espresso	Intervista a Francesco Greco - Tangentopoli, Italia	Biondani Paolo	37
10/02/2012	La discussione	Tangentopoli vent'anni dopo	car. alb.	43
10/02/2012	Repubblica	"Si ruba ancora ma per sè ecco perchè 20 anni dopo Tangentopoli non è ancora finita"	Colaprico Piero	44
16/02/2012	Espresso	Inchiesta sugli sprechi di ieri per non ripeterli oggi - Sprechi Olimpici	Gatti Fabrizio	47
10/02/2012	Sole 24 Ore	Pa, alla cura anti-ritardi	Trovati Gianni	53
10/02/2012	Messaggero	Scure su statali, pensioni e sanità privatizzazione per 50 miliardi	L.Ci.	55
10/02/2012	Unita'	L'analisi - Spesa pubblica come tagliare	De Ioanna Paolo	56
10/02/2012	Avvenire	Difesa, alle Camere piano per 30mila "esuberanti"	Picariello Angelo	57
10/02/2012	Corriere della Sera	Quei politici che non sanno resistere alla convegnite - Sprechi e regali, l'Italia della convegnite	Rizzo Sergio	58
10/02/2012	Corriere della Sera	Liberalizzazioni, sfida sulle modifiche Lo stop del governo	Baccaro Antonella	60
10/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Le Province al contrattacco «Pronte a dimezzarci»	Ghidetti Francesco	61
10/02/2012	Italia Oggi	Ministero troppo grasso: 32 società partecipate	Sansonetti Stefano	62

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/02/2012	Unita'	Visco: tracciabilità la chiave per la lotta all'evasione fiscale	B. DI G.	63
16/02/2012	Espresso	Intervista a Giuseppe Pisauo - Quel deficit ci mancherà	L.P.	64
10/02/2012	Mf	Monti sprona la Finanza. Ci vuole tolleranza zero - Monti sprona la Gdf, tolleranza zero	Sommella Roberto	65
10/02/2012	Corriere della Sera	L'insofferenza verso lo Stato che tassa e spende troppo - Le ragioni del contribuente davanti allo Stato spendaccione	Ostellino Piero	67
10/02/2012	Repubblica	Dossier - Sei anni "sprecati" dalla prima crisi del gas ecco perché l'Italia è ancora in emergenza	Pagni Luca	69

10/02/2012	Italia Oggi	Bce, il contante non deve sparire	<i>Bonazza Pietro</i>	71
10/02/2012	Mattino	L'Fmi: misure ok, Roma nel 2013 pareggerà il bilancio	...	72
10/02/2012	Mattino	Mezzogiorno, la banca c'è ma non si vede	<i>Santonastaso Nando</i>	73
UNIONE EUROPEA				
10/02/2012	Repubblica	Draghi:"Bce pronta a rinunciare ai profitti sui titoli di Stato ellenici"	<i>e.p.</i>	74
10/02/2012	Repubblica	Dossier - Liberalizzazioni, la pagella Ue "Bene le misure, ma serve di più in Parlamento niente retromarce"	<i>D'Argenio Alberto</i>	75
10/02/2012	Stampa	Ultimatum ad Atene - L'Europa avverte la Grecia "Cinque giorni per salvarvi"	<i>Zatterin Marco</i>	79
10/02/2012	Sole 24 Ore	Il salvataggio peserà anche sui conti italiani	<i>Bufacchi Isabella</i>	81
10/02/2012	Sole 24 Ore	Ma all'Eurogruppo non basta ancora	<i>Romano Beda</i>	82
10/02/2012	Sole 24 Ore	Bruxelles stringe su derivati e rating	<i>Romano Beda</i>	83
10/02/2012	Sole 24 Ore	Per il Trattato di Maastricht un anniversario in tono minore	<i>Vaciago Giacomo</i>	84
10/02/2012	Mf	Intanto Bruxelles trova l'accordo sui derivati	...	85
10/02/2012	Stampa	L'Ue vuole i rating a richiesta	<i>M.ZAT.</i>	86
GIUSTIZIA				
10/02/2012	Sole 24 Ore	La crisi economica taglia i ricorsi al Tar Lazio	<i>Cherchi Antonello</i>	87
10/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Sistema carceri, la riforma fragile	<i>Caselli Gian_Carlo</i>	88

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



www.agathacri.it

Lavoro e impresa
Orari, stipendi, flessibilità
Le aziende che resistono
di **Giovanni Stringa**
a pagina 8



Il musical di Bernstein
La vita tribolata
dell'ingenuo «Candide»
di **Alberto Arbasino**
a pagina 48



Londra-Milano
Si al manifesto
«salvaciclisti»
di **M. Laura Rodotà**
a pagina 33



www.agathacri.it

Il premier oggi a Wall Street. «Spero di cambiare certe abitudini dei miei concittadini per consolidare le riforme»

Obama: Usa e Italia mai così vicini

Il presidente riceve Monti: saprà guidare il Paese fuori dalla tempesta

APERTURE DI CREDITO

di MASSIMO GAGGI

«È un nuovo giorno» nei rapporti Italia-Usa, sentenza il *New York Times* mentre *Time Magazine* si chiede se Mario Monti è l'uomo che salverà l'Europa, dedicandogli anche la copertina delle sue edizioni internazionali. Accolto da Barack Obama alla Casa Bianca con fiducia per il ruolo che l'Italia, cuore della crisi europea, può giocare per risolverla, il presidente del Consiglio sta godendo di una congiunzione astrale positiva, cementata dalla sua esperienza e credibilità personale: è l'uomo al quale in America tutti guardano nella speranza che trovi la chiave della soluzione di problemi che si sono sedimentati negli anni.

Un ruolo che deriva dalla sua storia personale di tutore, da Commissario a Bruxelles, dei mercati e delle istituzioni europee e dalle azioni messe in campo dal suo governo: progressi «impressionanti», ha detto il presidente americano alla *Stampa*. Ma è anche l'attuale congiuntura politica ad offrire un ruolo centrale all'Italia per il venir meno della Gran Bretagna nella costruzione del processo europeo e per altri fattori come la stagione elettorale che, in parte, indebolisce il presidente francese Sarkozy. O per una situazione debitoria dell'Italia che obbliga Berlino e Roma a procedere in modo coordinato per evitare nuovi squilibri.

Tutto questo rende oggi Monti un interlocutore «speciale» come dimostrano i riconoscimenti che vengono da Paesi come la Francia: elogio di Sarkozy per i «progressi spettacolari» fatti in poche settimane dal nostro Paese, ma anche giudi-



«Monti potrà condurre l'Italia fuori dalla tempesta. Mai così forte il legame tra i nostri Paesi». Il presidente americano Barack Obama ha accolto così il presidente del Consiglio Mario Monti alla Casa Bianca. «Il premier italiano ha avuto una partenza poderosa». Monti in un'intervista a *Time*: «Spero di cambiare certe abitudini degli italiani».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



Giannielli

Le scelte di *Time* in 50 anni

E il «nonno elegante» finisce in copertina

di BEPPE SEVERGNINI

«Un nonno elegante» dotato di una «voce tranquilla» e di «occhi sorridenti»: così è stato definito Mario Monti dalla rivista *Time* che gli ha dedicato la copertina con il titolo: «Può questo uomo salvare l'Europa?». Il sottotitolo: «Un primo ministro per tempi disperati».



A PAGINA 2

Politica e fisco

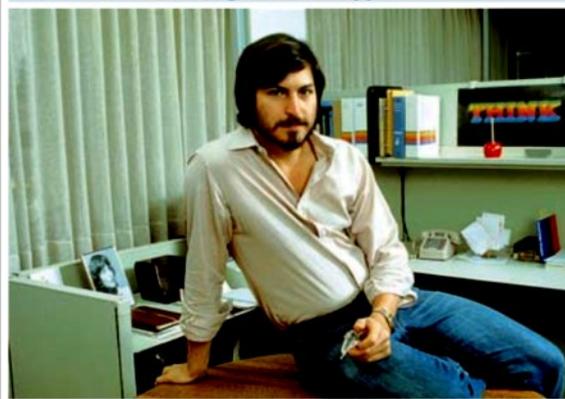
L'INSOFFERENZA VERSO LO STATO CHE TASSA E SPENDE TROPPO

di PIERO OSTELLINO

Ovunque, nel mondo industrializzato avanzato — anche negli Stati Uniti dove, secondo la nostra retorica fiscale, tutti pagano volentieri le tasse — monta l'insofferenza per lo Stato spendaccione e tassatore. Negli Usa, poi, i contribuenti ne recuperano il fondamento etico-politico nella storia e nelle istituzioni stesse del Paese; che hanno fatto una sorta di «investimento a tu», dalle origini ai giorni d'oggi, per tornare al punto di prima.

CONTINUA A PAGINA 50

Il dossier dell'Fbi sul genio della Apple



Quando Jobs era «drogato e disonesto»

di ALESSANDRA FARKAS

«Un uomo pronto a distorcere la realtà per raggiungere i suoi obiettivi». Così l'Fbi giudicava Steve Jobs nel 1991 in un dossier di 191 pagine realizzato quando si parlò del padre della Apple come consigliere del presidente Bush senior. Tra le preoccupazioni del federali, il passato uso di droghe e la presunta disonestà di Jobs.

A PAGINA 19

Nel fine settimana previsti «eventi meteo eccezionali»

Arriva il «blizzard» Il governo dà più poteri alla Protezione civile

Neve e gelo durante il fine settimana in Italia. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri: previsti «eventi meteo eccezionali».

Il fenomeno. L'aria artica oggi colpirà tutto il Centro Sud: alle temperature in calo si sommeranno nevicite abbondanti, anche a quote di pianura.

Emergenza. Ferrovie ha attivato il piano neve: diversi treni locali soppressi in 12 Regioni. Circolazione stradale e autostradale ridotta al minimo con blocchi ai caselli del Tir superiori alle 7,5 tonnellate.

Il governo. L'esecutivo darà più potere alla Protezione civile e coprirà le spese per i primi interventi, inclusi quelli dei militari.

ALLE PAGINE 22 E 23

Fasano, Mangiarotti, Piccolillo

Vittime vere e presunte

L'ONDATA DI GELO (E DI ISTERIA)

di ALDO CAZZULLO

La neve e il gelo hanno provocato disagi seri e qualche tragedia autentica. Ma ancora più grave dell'ondata di maltempo appare l'ondata di isteria che si è abbattuta sull'intero Paese. La capitale vive uno psicodramma ormai da una settimana. È previsto un giorno e le scuole sono rimaste chiuse una settimana. La Protezione civile, terrorizzata dalle sferzate di Gianni Alemanno, si cautea annunciando trenta centimetri per la notte tra oggi e domani, e come in una gara di zelo il sindaco chiude le scuole già stamattina: in totale fanno sei giorni di vacanza contro due di apertura.

CONTINUA A PAGINA 50

A TAVOLA CON BENEDETTA PARODI



Dall'8 FEBBRAIO IL QUINTO VOLUME a 7,90€ con

L'ateneo di Roma in bassa classifica Il declino della Sapienza all'ombra di Parentopoli

di GIAN ANTONIO STELLA

«Parentopoli? Ma perché non parlate di Ignorantopoli? Questo è il vero problema dell'università italiana. Voi giornalisti fate solo folklore», sibilò il rettore della Sapienza Luigi Prati al nostro Nino Luca. Ma la Procura non è d'accordo: papà, mamma, figlia e figlio docenti nella stessa facoltà sono troppi, come coincidenze.

CONTINUA A PAGINA 33

L'eccidio dei partigiani bianchi nel '45 Napolitano rompe il tabù sui caduti di Porzûs

di MARZIO BREDÀ

In meglio il presidente Giorgio Napolitano renderà omaggio alle vittime dell'eccidio di Porzûs, in Friuli-Venezia Giulia, luogo tabù della Resistenza: venti partigiani bianchi furono assassinati da altri partigiani appartenenti ai Gap comunisti il 7 febbraio del 1945. Per il capo dello Stato bisogna «coltivare la memoria e ristabilire la verità».

A PAGINA 25

Austerità

Quei politici che non sanno resistere alla convegnite

di S. RIZZO

A PAGINA 9

'Ndrangheta

«La pentita spinta al suicidio dai genitori»

di G. BIANCONI

A PAGINA 25



PK IL FUTURO HA UN SOLO EROE

© Disney

Pagine: 120
 Diffusione: 488.951
 L. 662/2009 art. 1, c. 10, D.M. 10/02/2011
 9 771123 452008



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

PATRIMOINE SPÉCIAL IMMOBILIER LES PRIX À LA MONTAGNE PAGES 37 A 39

PRÉSIDENTIELLE : SARKOZY À L'OFFENSIVE

UN RÉFÉRENDUM SUR LES DEVOIRS DES CHÔMEURS

PAGE 3

IMPÔTS : LE DUEL XAVIER BERTRAND-MICHEL SAPIN

PAGE 8

SONDAGE HOLLANDE GARDE L'AVANTAGE

PAGE 2

VENDREDI 10 ET SAMEDI 11 FÉVRIER 2012

L'ESSENTIEL

Les industriels investissent en dépit du ralentissement
Interrogés par l'Insee, les chefs d'entreprise de l'industrie manufacturière anticipent une hausse de 7 % des investissements en 2012. Mais il s'agit surtout d'opérations défensives. **PAGE 4**

Des Français fortunés pensent à quitter le pays
Les cabinets de conseil fiscal établis en Suisse et au Royaume-Uni confirment une recrudescence de demandes de renseignements en vue d'une délocalisation fiscale de la part des Français fortunés. **PAGE 7**

EDF va déposer une offre de reprise de Photowatt
L'électricien national a été prié par l'Etat de se porter au secours du pionnier du photovoltaïque, en redressement judiciaire depuis trois mois. **PAGE 18**

Rio Tinto paie avec retard l'achat d'Alcan



Rio Tinto a annoncé hier une spectaculaire dépréciation d'actifs de 9,3 milliards de dollars, liée surtout au prix trop élevé auquel il avait acheté Alcan en 2007. **PAGE 21 ET « CRIBLE » PAGE 40**

GDF Suez extrêmement prudent pour 2012

Le géant de l'énergie a enregistré la plus forte baisse du CAC 40 hier. Le titre a reculé de 4,81 %, à 20,29 euros. GDF Suez prévoit un résultat net récurrent de 3,5 à 4 milliards d'euros en 2012. **PAGE 21 ET « CRIBLE » PAGE 40**

Passage de relais à la tête du distributeur Rexel

Dans une interview aux « Echos », l'ex-président du distributeur Jean-Charles Puzos, qui a cédé son fauteuil comme prévu à Rudy Provoost, dresse le bilan de ses dix ans à la tête du groupe. **PAGE 26**

Grèce : la facture

■ Accord en vue sur un plan de financement de 130 milliards d'euros assorti de l'effacement de 100 milliards d'euros de créances privées ■ Des mesures d'une rigueur extrême imposées aux partis politiques grecs



Banques : 100 milliards effacés

Plan d'austérité sans précédent

La BCE fera un petit effort

Reunis hier soir à Bruxelles, les ministres des Finances de la zone euro devaient évaluer l'accord de remise de dettes de 100 milliards d'euros conclu entre la Grèce et les créanciers privés, et estimer si les engagements pris par Athènes ont une chance de ramener l'endettement du pays à 120 % en 2020 contre plus de 160 % aujourd'hui.

Les leaders des trois partis qui soutiennent le gouvernement de Lucas Papademos ont accepté hier matin les conditions posées à la Grèce par ses bailleurs de fonds internationaux : baisse de 22 % du salaire minimum, coupe de 15 % dans les retraites, relèvement des taxes sur le carburant. Des conditions d'une durée exceptionnelle pour un pays en récession.

Mario Draghi a laissé entendre que la Banque centrale européenne pouvait faire un geste envers Athènes à condition de ne pas subir de pertes. On estime qu'elle pourrait contribuer à réduire le fardeau de la dette grecque d'environ 5 à 7 milliards d'euros. **PAGES 6-7 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI ET L'ANALYSE DE CATHERINE CHATIGNOUX PAGE 14**

CRÉDIT Philippe Lemoine annonce de « lourdes pertes » sur l'année 2011

Cofinoga : le président défend les suppressions de postes

L'annonce par la filiale commune des Galeries Lafayette et de BNP Paribas, spécialisée dans le crédit consommation, d'un plan de suppression de 433 postes a pris une tournure politique importante, les syndicats allant jusqu'à interpeller

le Premier ministre. Son président, Philippe Lemoine, rappelle que cette décision était rendue inévitable par les lourdes pertes du spécialiste français du crédit renouvelable. La direction de Cofinoga a élaboré un plan agissant sur plu-

sieurs leviers, dont notamment la baisse du coût du risque et des coûts informatiques. Philippe Lemoine fait porter une part de la responsabilité de cette situation sur la loi sur l'encadrement du crédit. **PAGE 29**

La vérité fiscale si je mens

IDÉES PAR JEAN-PHILIPPE DELSOL

À la manière des gentils escrocs de la comédie « La vérité si je mens », tous les candidats à la présidentielle essaient de masquer l'effort fiscal qu'ils vont demander aux contribuables français, écrit Jean-Philippe Delsol. Une hausse des prélèvements qui menace la cohésion sociale et nourrit un sentiment d'injustice. Pourquoi travailler plus lorsque l'Etat prend les deux tiers de votre revenu ? **PAGE 15**

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21121 — 40 PAGES

M 00104 - 210 - F: 1,50 €

Allemagne 2€ Andorre 2€ Antilles Guyane Réunion 2€ Belgique 1,80€ Canada 4,10€ CAD Espagne 2,10€ Grande-Bretagne 1,60€ Grèce 2,20€ Italie 2,20€ Luxembourg 1,50€ Maroc 1,60€ Suisse 3,20€P.S Tunisie 2,10€TRM Zone CFA 1,50€CFA

Pepsi se met au régime pour tenir le choc face à Coca

Pepsi se prépare à supprimer 8.700 postes dans le monde, soit 3 % de son effectif total. Le groupe américain va dans le même temps muscler ses dépenses de marketing et accroître les sommes distribuées aux actionnaires. Le groupe, dirigé par Indra Nooyi,

espère ainsi améliorer sa rentabilité à terme, regarder des parts de marché et séduire Wall Street. Ces dernières années, il a au contraire cédé du terrain face à son grand rival Coca-Cola, en Bourse comme dans les linéaires. **PAGE 20**

AUTO Le débat sur les délocalisations relancé

Vive polémique autour de l'usine Renault de Tanger

Renault a inauguré hier à Tanger sa nouvelle usine, dédiée à la production du Lodgy, son monospace low cost. Prévu de longue date, l'événement n'en a pas moins provoqué une levée de boucliers dans la classe politique. À droite comme à gauche, la firme au losange se voit reprocher d'investir dans un pays à bas coûts, au détriment de ses usines françaises. Une idée combattue pied à pied par Carlos Ghosn. A ceux qui l'accu-

sent, comme le souverainiste Nicolas Dupont-Aignan, de « désertier notre économie », le PDG de Renault soutient que « Tanger vient au contraire ajouter de la charge de travail en France », au travers des travaux d'ingénierie maison et des commandes passées aux prestataires de BTP. Il rappelle qu'il s'est « engagé à ce que la production en France de Renault augmente tous les ans ». **PAGE 22 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14**

Carlos Ghosn, PDG de Renault.

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 23 LONGUE DURÉE PAGE 40

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday February 10 2012



The chess player

Angela Merkel's plan for Europe. Analysis, Page 7

Testosterone shots – the wonder drug on Wall St Business Life, Page 10



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

Little big man Dustin Hoffman on Hollywood's golden age, dealing with anti-Semitism and why – at the age of 74 – he's now starring in his first TV drama Life & Arts



News Briefing

Putin calls for windfall payments Vladimir Putin, the Russian prime minister has revisited 1990s privatisations and asked tycoons to legitimise "dishonest" fortunes with one-off payments. Page 6

Rio bonuses waived Chief executive and finance director waived bonuses after the Australian mining company took an \$8.6bn hit on its acquisition of Alcan. Page 13; Lex, Page 12

Syrian forces strike Regime ignored international calls to end "appalling brutality" and continued to bomb opposition strongholds for sixth consecutive day. Page 6; www.ft.com/syria

Pepsi cuts workforce Pepsi, the US drinks and snacks company, will shed 8,700 jobs worldwide in an effort to cut its costs and boost investment into core brands. Page 13

UK rates remain low The Bank of England's monetary policy committee voted to keep interest rates at their current record lows to counteract any headwinds that the country faces. Page 3; Editorial Comment, Page 8

Treasurer probed The former party treasurer for French president Nicolas Sarkozy is to be investigated for alleged influence-peddling as part of an inquiry into political funding. Page 4

Romney's wager Mitt Romney, who leads the race for the Republican nomination, takes a political gamble by backing automatic increases in the federal minimum wage. Page 4; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/republicans

Maldives plea for help Mohamed Nasheed, the ousted president of the Maldives, called for international intervention to restore calm to the archipelago. Page 2

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,847

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brisbane, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Dallas, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● Draghi boosts hopes ● Focus moves to Brussels ● Berlin resists rescue deal rise

Greece agrees more cuts in bid to secure fresh bail-out

By Ralph Atkins in Frankfurt, Karin Hope in Athens and Joshua Chaffin in Brussels

Greece's political leaders ended weeks of market-rattling brinkmanship yesterday by agreeing to €1.3bn in budget cuts that they hoped would clear the way for a second multibillion-euro bail-out to avert a default on the country's sovereign debt.

No sooner was the deal sealed in Athens than a potentially more fractious debate began in Brussels, where eurozone finance ministers worked late to structure a bail-out package with the target of cutting Greece's debt to 120 per cent of economic output by 2020.

Hopes for an agreement were raised by Mario Draghi, European Central Bank president, who indicated he was willing to forgo profits on the bank's €40bn in Greek bonds, a move that could wipe up to €13bn from Athens' €150bn debt load.

Without the ECB's co-operation, the International Monetary Fund has determined that it would not be possible to reduce Greece's debt sufficiently through the restructuring of private debt alone. Private bondholders have already agreed to take a €100bn write-down on the €100bn in Greek debt they hold.

In order to rid itself of the Greek bonds, the ECB would probably have to sell or swap them at cost to the eurozone's rescue fund, the European Financial Stability Facility.

Mr Draghi said the bank could not accept losses on its Greek holdings because this would amount to the central bank directly subsidising the Greek government. Such "monetary financing" is illegal under European Union treaties. But he signalled the bank was willing to forgo profits on the €40bn portfolio, which would pay an estimated €50bn if redeemed at maturity. If the ECB distributes profits to some



'We said that Greece is unique... It's not an experience we want to repeat'

Mario Draghi, ECB president

'Stigma' retort

Recent comments by Josef Ackermann, chief executive of Deutsche Bank, on the fear of a stigma left by some banks for accepting long-term European Central Bank loans, drew an angry response from Mario Draghi. The ECB president accused bankers of "statements of verity" and mocked what he said was the feeling among some bankers that it would be "ungrateful for a serious bank" to draw on the funds.

www.ft.com/euconomy

of its member countries... that's not monetary financing," he said, following the ECB's monthly governing council meeting.

But eurozone officials doubted that governments would be willing to add to the already hefty €130bn Greek bail-out to pay for the bonds. "We will certainly not discuss a top-up," said Wolfgang Schäuble, German finance minister, noting that a €130bn limit was agreed at an EU summit. "We are negotiating within the mandate that heads of state and government have given us."

The €130bn limit – and the target of reducing Greece's debt to 120 per cent – were both

agreed in October but EU and IMF officials have said Greece's economic conditions have worsened substantially since then, meaning more bail-out cash and more debt reduction will be required than anticipated.

As if to drive the point home, the Greek government said that industrial output fell in December by a stunning 11.3 per cent from a year ago and unemployment rose in November to an all-time high of 20.9 per cent.

Germany's unwillingness to lend more money a stance held by the eurozone's other triple A rated countries, Finland and the Netherlands – could further complicate bail-out negotiations and officials

hinted that no agreement was likely to come at the finance ministers' meeting.

"I don't think that we will have a definitive and final decision tonight," said Jean-Claude Juncker, Luxembourg prime minister and head of the Eurogroup of finance ministers.

One EU diplomat said his and other governments were insisting that they wait for evidence that measures are being implemented before signing off on a second bail-out.

European reaction, Page 3 Mohamed El-Erian, Page 9 The Short View, Page 13 Markets, Page 26 www.ft.com/greece

US banks in \$40bn mortgage settlement

By Shahien Nasiripour in Washington

The US government and 49 state prosecutors have struck an agreement with five of the nation's leading banks worth up to \$40bn to resolve allegations that the institutions systematically abused borrowers in their pursuit of improper gains.

The banks were accused of using false documents and cutting legal corners when processing mortgages.

The settlement may represent the government's largest borrower-aid programme to date, and could be the White House's last chance this year to deliver relief to borrowers at a time when home prices are falling and Congress refuses to spend more money to help them.

Participants in the discussions said the government hoped to use the deal as a precursor to pursuing US-controlled mortgage groups Fannie Mae and Freddie Mac to write down borrowers' mortgage principal.

The agreement came in several parts, including \$9.6bn in cash payments and \$19.1bn in borrower relief. That figure will probably grow to \$20bn in the coming days, officials said.

The banks will receive "credits" that will be earned when borrowers' principal is reduced as well as other types of payment relief. Those credits could help lift the total to nearly \$30bn, US housing secretary Shaun Donovan said, valuing the total settlement at roughly \$40bn. Bank of America will pay nearly \$4bn to US agencies and provide a further \$8.6bn in lower payments and reduced balances to distressed borrowers. JPMorgan Chase will pay nearly \$1.1bn and provide \$4.2bn in relief. Wells Fargo will pay \$1bn and \$4.1bn in relief, and Citigroup will pay \$415m and provide \$1.8bn in relief.

The agreement came in several parts, including \$9.6bn in cash payments and \$19.1bn in borrower relief. That figure will probably grow to \$20bn in the coming days, officials said.

Housing deal, Page 4 Markets, Page 26

Citigroup took \$50m loss over traders in probe

Tokyo bankers accused of bid to influence Libor

By FT Reporters

Citigroup was forced to write off \$50m after two traders accused of attempting to influence global lending rates left the bank, according to people familiar with the case. Mr Moryoussef left Barclays in 2007, long before US, European and Japanese regulators launched their probe.

Mr Moryoussef, who led Citigroup's Tokyo office, was accused of influencing Libor rates by manipulating the London Interbank Offered Rate or Libor, the benchmark reference rate for \$500bn worth of financial products, and other interbank lending rates.

So far, only Japan's Financial Services Agency has formally sanctioned banks in connection with the probe. In December, regulators found that two former Citigroup employees in Tokyo attempted to pressure colleagues and employees at

other banks involved in the rate-setting process for the Tokyo Interbank Offered Rate, or Tiber.

While the regulator did not publicly name the traders involved, people familiar with the case identified them as Thomas Hayes, a trader of yen-related products, and Christopher Cecere, his former boss.

According to those people, the alleged attempts to influence Tiber were uncovered after another Cit employee in London reported the activity. Cit took a \$50m loss when it unwound the traders' positions and reported the matter to regulators, according to people familiar with the case.

The investigation into possible manipulation of global interbank lending rates has accelerated in recent weeks, with more than a dozen traders at banks including Royal Bank of Scotland, Deutsche Bank, UBS and JPMorgan Chase fired, suspended or placed on administrative leave.

A former Barclays trader, Philippe Moryoussef, is being investigated in connection with the setting of Euribor, the rate at which banks lend euros, according to people familiar with the case.

Mr Moryoussef left Barclays in 2007, long before US, European and Japanese regulators launched their probe.



Former Citigroup employees attempted to pressure colleagues

into interbank lending rates and now works in an unrelated position for Nomura in Singapore.

Barclays took the information to European Commission officials, who are now investigating. The Commission declined to comment. Mr Moryoussef did not respond to an email seeking comment and calls to his home went unanswered.

A Nomura spokesman said: "Nomura is aware of the investigation into the setting of Euribor and Libor rates. The allegations against Mr Moryoussef are related to a period of time before he joined Nomura. We would point out the fact that Nomura is not a member of either the Euribor panel or the Libor panel, and therefore has no role in the setting of these rates."

Megan Murphy, Brooke Masters, Caroline Binham, Sam Jones, Alex Barker, Paul J Davies, Michiko Nakamoto and Kara Scannel

Scale of problem, Page 15

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dow Jones, etc.

Currency

Table with columns: Currency, Bid, Offer, %Chg. Includes data for Euro, Yen, Pound, etc.

Interest Rates

Table with columns: Instrument, Price, %Chg. Includes data for US Gov 10yr, UK Gov 10yr, etc.

Cover Price

Table with columns: Commodity, Price, %Chg. Includes data for Oil, Gold, Silver, etc.

Advertisement for De Beers Jewellery featuring diamonds and the slogan 'A Diamond is Forever'. Includes contact information for De Beers Co. UK and Australia.



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 40 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 2012 - S. SCOLASTICA



Torna la neve, Roma chiude scuole e uffici

Allerta in tutto il Centro per «un'ondata eccezionale» Soppresi treni regionali

ROMA - Torna la neve nella capitale, una settimana dopo il venerdì nero. Le previsioni indicano per le 14 i primi fiocchi, la protezione civile ipotizza 30 centimetri di neve. Ieri il sindaco Alemanno ha presentato il piano con le misure prese per evitare che Roma vada di nuovo in tilt: chiusura delle scuole e degli uffici pubblici oggi e domani (esclusi gli uffici giudiziari che oggi chiudono alle 14 per disposizione del prefetto); oggi e domani sono obbligatorie le gomme termiche o le catene, che vanno montate in caso di neve; i motorini non possono circolare. Il sindaco ha sollecitato l'Anas perché garantisca lo scorrimento regolare sul raccordo, «non si può bloccare come la settimana scorsa». Infine ha fatto un appello ai romani: «Evitate gli spostamenti al minimo indispensabile». Sono in arrivo dal nord est trecento volontari che aiuteranno a spaiare la neve. I bus dell'Atac, sia pure con servizio ridotto, hanno pronte catene e gomme termiche. Alcune linee dei treni regionali sono state cancellate, altre ridotte.



CIRILLO, EVANGELISTI, MANFRONI, PANARELLA E TROILI ALLE PAG. 6, 7 E IN CRONACA

Coordinamento restituito alla Protezione civile

di CARLO MERCURI

GOVERNO, enti locali e Protezione civile «affronteranno con determinazione e coesione» l'ondata di maltempo che il ministro Cancellieri definisce «eccezionale». Palazzo Chigi parla di «spertita intesa» tra i protagonisti dell'emergenza. «Basta lamentele e capri espiatori. Il Paese c'è», afferma il ministro Cancellieri a Porta a Porta anche se proprio lei, in mattinata al Senato, aveva ribadito senza timore di rinfocolare le polemiche che in occasione della nevicata del 2 febbraio la Protezione civile aveva avvertito il Campidoglio. La novità più importante venuta fuori dall'incontro di Palazzo Chigi è che la legge 10 sulla Protezione civile sarà rivista: la legge delle pastiole, quella che secondo Gabrielli avrebbe depotenziato il Dipartimento sordinandone gli interventi al parere preventivo del ministero dell'Economia e della Corte dei Conti.

Continua a pag. 7

DOMANI
IN OMAGGIO

Casa
NOTTE AFFITTI E ATTIVITÀ COMMERCIALI

Casa

IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Iniziativa valida per Roma e Lazio

Il Messaggero

Colloquio alla Casa Bianca. Il premier: ora più credibili. E Time gli dedica la copertina

Obama: fiducia in Monti

«Porterà l'Italia fuori dalla tempesta, insieme per la crescita»

LA SPINTA DEI COMUNI INTERESSI

di MARIO DEL PERO

CI PIACE sempre credere che l'Italia sia un interlocutore particolarmente importante per gli Stati Uniti. Che anche la nostra relazione con Washington contenga qualcosa di speciale e unico, come quelle tra Stati Uniti e Gran Bretagna o Israele. Per i nostri tanti emigrati; per la nostra collocazione geografica - ponte tra Est e Ovest, Europa e Medio Oriente - in una retorica stucchevole, ma sempre viva; per la nostra presunta abilità diplomatica.

Così ovviamente non è, anche se certi miti (e il velleitarismo che ne consegue) sono duri a morire. Storicamente, l'Italia è stata centrale per gli Usa più come problema che come risorsa: più per ciò che le accadeva che per quel che faceva (o cercava di fare). In un certo senso, ciò è vero anche per le vicende più recenti. A Washington i travagli italiani sono stati osservati con attenzione e grande preoccupazione, nel timore che potessero destabilizzare ulteriormente l'Europa e travolgere l'euro. E certo si è tirato un forte sospiro di sollievo quando Berlusconi si è dimesso e gli è subentrato Mario Monti. I tanti riconoscimenti politici e mediatici mostrano come Monti disponga di quella credibilità che ormai Berlusconi aveva del tutto perduto. Una credibilità che il nuovo premier sta facendo del suo meglio per capitalizzare proprio nella relazione con gli Stati Uniti.

Continua a pag. 22



WASHINGTON - «Sono fiducioso che Mario Monti potrà portare l'Italia fuori dalla tempesta». Questo il riconoscimento di Barack Obama al presidente del Consiglio dopo l'incontro che i due hanno avuto ieri alla Casa Bianca.

Il presidente americano ha poi ribadito che i due Paesi lavorano uniti per la crescita e per salvare l'euro. Monti ha assicurato: «Per noi la crescita è un imperativo e ora siamo più credibili». Oggi il premier farà tappa a Wall Street.

GUATTA, LEONI E POMPETTI ALLE PAG. 2 E 3

I dubbi della Ue sull'intesa in Grecia

ATENE - In Grecia è stato raggiunto l'accordo sulle misure contro la crisi. Ma l'Europa, ancora scettica, ha rimandato la decisione sui nuovi aiuti: Bruxelles vuole maggiori garanzie sull'intesa trovata ad Atene tra governo e partiti. «Mercoledì un nuovo Eurogruppo valuterà se ci sono le condizioni per gli aiuti», ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Juncker. L'accordo «è un buon inizio, ma resta ancora molto da fare», ha ribadito il direttore generale del Fmi, Lagarde. Per il ministro dell'Economia tedesco, Schäuble, l'eurozona «non è pronta a sbloccare gli aiuti». L'Europa, quindi, frena ancora: «C'è un accordo di partenza, ma ora tocca ai greci convincere sulla credibilità delle sue riforme», ha detto il commissario Ue agli Affari economici Rehn.

CARRETTA A PAG. 5

Le accuse a Lusi (ex Margherita)

I pm: un'altra villa comprata ai Castelli con i soldi del partito

ROMA - C'è un'altra villa, tra le proprietà che l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi ha comprato con i soldi del partito. La casa, del valore di 2 milioni di euro, è stata intestata alla società Paradiso Srl, la stessa che possiede anche la villa del Scicco a Gianziano in cui il senatore espulso dal Pd risiede da alcuni anni. Nelle prossime ore la Guardia di finanza dovrebbe riuscire a ricostruire tutti i passaggi dei versamenti che Lusi ha fatto verso le sue società. Per ricostruire se ci siano stati altri versamenti oltre ai 14 milioni di euro sottratti dal 2007 in avanti. Intanto, ieri mattina, i legali della Margherita hanno consegnato alla procura gli estratti conto del partito per i cinque anni di bilanci al centro dell'inchiesta e i primi risultati della verifica contabile affidata alla Kpmg. Mentre Francesco Rutelli ha annunciato una proposta di riforma sulla legge per i rimborsi elettorali ai partiti: «Lusi ha avuto la fiducia piena mia ma anche del Pd. Non ci accontenteremo di una restituzione parziale dei soldi sottratti, li rinvogliamo indietro fino all'ultimo euro. Ricordo che in questa vicenda siamo la parte lesa».

MENAFRA A PAG. 11

Contro il Cesena da 0-2 a 3-2 in dieci: decisivo Kozak Lazio, rimonta da grande

ROMA - Anticipo di campionato importante per la Lazio: all'Olimpico batte il Cesena 3-2 e sale al terzo posto in classifica a tre punti dalla Juve e due dal Milan. Gli uomini di Reja, con grande carattere, hanno reagito ribaltando in 10 minuti la partita dopo che nel primo tempo avevano subito due gol ed erano rimasti in dieci uomini per l'espulsione di Konko. Hernanes in avvio di ripresa e subito dopo Lulic hanno agguantato il pareggio prima della rete determinante di Kozak, che ha dato il successo ai biancocelesti.

De Bari e Magliocchetti nello Sport

Continua a pag. 22

ROMANA AUTO
La tua Concessionaria Fiat a Roma

TASSO 0 ANTICIPO 0 FINO A 48 MESI!!!

500 1.2 Pop Star Easy Power 0-0-0 GPL

CON UN PIENO GPL (FRANCO) 450 KM

€ 12.000,00

www.romana-auto.it

Il week-end di Branko

Giorni felici per il Toro

BUONGIORNO, Toro! E meglio precisare subito: non è un giorno di arrivo, ma di partenza. Un viaggio verso una situazione astrale invidiabile, che troverà, dopo il 14, il suo segno senza più punti contrari, fino al 26 giugno. Diamo questo anticipo perché vi sappiamo agitati e ansiosi persino per le questioni finanziarie che sono da sempre la vostra prima specialità. Giove, in aspetto con Luna e Marte, chiama la fortuna in amore. Le donne Toro hanno vicino un innamorato che non devono perdere. Auguri!

L'oroscopo a pag. 18

Dalle Olimpiadi della canzone il sostegno a quelle dello sport

In edicola e in libreria una nuova guida per le escursioni invernali

APPENNINO BIANCO

di Stefano Ardito

CIASPOLE, SCI DA FONDO, PICCOZZA E RAMPONI

Volume 1 (€ 9,90) Monti Sibillini • Gran Sasso Monti della Laga • Terminillo Velino e Campo Felice

Volume 2 (€ 9,90) Sirente • Monti Simbruzzi ed Ernici • Parco d'Abruzzo Cinque Miglia • Majella

ITER

di ROCCO PAPALEO
SARÀ un ponte da Sant'Armenio a Roma, un ponte che Gianni e io getteremo nel Festival in versi e Giochi olimpici del 2020 nella Capitale. Viva i Giochi olimpici. Mi sono sempre interessato e continuo a farlo. Da ragazzo non me lo sono mai perso, vedo l'Olimpiade come la via d'uscita dalla dittatura dello sport egemone.

Continua a pag. 13

SANTI A PAG. 13

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 10 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.648 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

EL VIAJERO

Los cruceros temáticos se hacen a la mar
La oferta marítima se amplía con atracciones, escuelas de circo o clases de cocina



- ▶ 24 horas en... Estrasburgo, capital pulcra y vital
- ▶ Ngorongoro, vida salvaje en un cráter tanzano
- ▶ Místico San Baudelio
- ▶ De lujo en Alicante



DEPORTES

Cisma en los Pirineos por el dopaje
El Gobierno protesta por las sátiras francesas de los deportistas españoles **PÁGINA 48**



De izquierda a derecha, los jueces que han expulsado a Baltasar Garzón de la carrera judicial: Luciano Varela, Francisco Monterde, Andrés Martínez Arrieta, Joaquín Giménez (presidente del tribunal), Miguel Colmenero (ponente de la sentencia), Juan Ramón Berdugo y Manuel Marchena. / CLAUDIO ÁLVAREZ

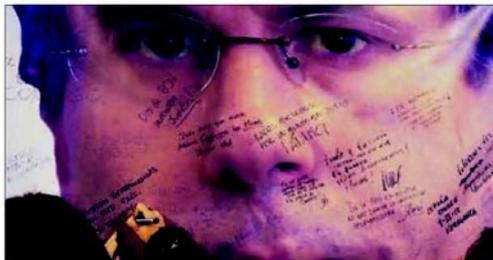
LA TRAMA DEL 'CASO GÜRTEL' LOGRA QUE EL JUEZ SEA CONDENADO POR LAS ESCUCHAS

El Supremo acaba con Garzón

- ▶ El tribunal condena al juez a 11 años de inhabilitación por prevaricación
- ▶ "Rechazo frontalmente la sentencia", responde el magistrado en una dura nota

JULIO M. LÁZARO, Madrid

El juez que destapó el caso Gürtel, que desarticuló una trama corrupta especializada en el saqueo de fondos públicos, y que sacó de la política a dos decenas de dirigentes del PP que colaboraron en el pillaje, ha sido expulsado de la carrera judicial. Los cabecillas de la red Gürtel y siete magistrados del Tribunal Supremo liquidaron a Baltasar Garzón, condenado a 11 años de inhabilitación por un delito de prevaricación. El tribunal ha considerado por unanimidad que Garzón ordenó intervenir las comunicaciones de los cabecillas de Gürtel con sus abogados en la cárcel a sabiendas de que era ilegal. Dichas intervenciones fueron avaladas por la Fisca-



Escritos de apoyo en Madrid sobre un retrato de Garzón. / D. FAGET (AFP)

EDITORIAL Garzón, neutralizado

PÁGINA 26

El derecho a la defensa Por Mercedes Gallizo
A los que brindarán con champán Por María Garzón
Una coincidencia según lo previsto Por José Yoldi

lía Anticorrupción, prorrogadas por otro juez y respaldadas por un tercer magistrado. Pese a las dudas jurídicas que plantea este tipo de intervenciones, el Supremo sostiene que Garzón sabía que eran ilegales y, sin embargo, las ordenó. En las conversaciones grabadas, los imputados hablaron con sus abogados de cómo ocultar el dinero obtenido del pillaje que no había sido bloqueado por el juez.

Tras conocer el fallo, Garzón difundió una contundente nota: "Rechazo frontalmente la sentencia por entender que no se ajusta a derecho, que me condena de forma injusta y predeterminada". Agrega que la sentencia "elimina toda posibilidad de investigar la corrupción". **PÁGINAS 8 A 12**

SONDEO DE METROSCOPIA

Seis de cada 10 españoles creen que el juez sufre una "persecución"

El 61% de los españoles sostiene, sobre la condena a Baltasar Garzón, que el juez está siendo objeto de "una persecución". Solo el 36% opina que había motivos para juzgarle, según un sondeo flas de Metroscopia realizado ayer. El 77% cree que la investigación de crímenes franquistas no puede ser considerada delito. Los juicios a Garzón, además, han empeorado la opinión sobre el Supremo del 62% de los españoles. **PÁGINA 12**

Grecia acuerda los recortes exigidos para evitar la quiebra

Atenas espera la aprobación del rescate

AMANDA MARS, Atenas
ENVIADA ESPECIAL

Los tres partidos del Gobierno griego cerraron ayer un acuerdo con la Comisión Europea, el BCE y el FMI sobre los recortes necesarios para dar vía libre al segundo plan de rescate, de 130.000 millo-

nes, que evite la quiebra del país. Grecia alcanzó también el acuerdo por el que los bancos acreedores aceptan una quita que les provoca pérdidas del 70%. Ahora, Atenas espera que los ministros de Economía de la zona euro aprueben el rescate. **PÁGINAS 20 Y 21**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

REBAJAS

hasta **50%**

ASESORES EN DESCANSO

ENSUEÑOS

CASA

www.tiendadasensuenos.com

Guindos: "La reforma laboral es extremadamente agresiva"

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

"Mañana aprobamos la reforma del mercado laboral y va a ver que será extremadamente agresiva, con mucha flexibilidad en la negociación colectiva, y reducimos la indemnización por despido". El ministro Luis de Guindos hizo ayer esta confidencia al comisario europeo Olli Rehn delante de cámaras y micrófonos. **PÁGINA 22**



Il personaggio
Il tramonto di Garzòn
così la Spagna
perde un altro eroe
OMERO
CIAI



Alle 19 il giornale sull'iPad

Su Rsera torna il feuilleton
il fascino dei sogni a puntate

La storia

La Cia spiava
Steve Jobs
" Tirchio e drogato "
ANGELO
AQUARO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 10 feb 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 34 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50

venerdì 10 febbraio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49871. FAX 06/4982903. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/575481. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 16,00; FINLANDIA EURO 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.C. I. VENDITA FR 3,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 490; U.S.A. \$ 1,50

Monti-Obama: patto per la crescita
Il presidente Usa: mai così forti i nostri legami. Fmi promuove l'Italia

L'analisi

L'Occidente davanti ai massacri di Damasco

ADRIANO SOFFI

C'È UNA domanda: "Che cosa faremo noi se fossimo nei panni di governanti o responsabili internazionali di fronte al massacro perpetrato giorno dietro giorno, da undici mesi, in Siria?" C'è un altro modo di formulare la domanda: "Che cosa faremo, che cosa possiamo fare noi, nei nostri panni?" Le due domande sono legate. Quello che noi - persone, l'opinione pubblica - potremmo fare, si proporrebbe di esercitare un'influenza sulle scelte di governanti e responsabili internazionali. Di chi può decidere. Ma intanto bisogna constatare qualcosa che viene prima di quelle domande: che noi, persone, opinione pubblica, non stiamo facendo pressoché niente di fronte al massacro siriano. Qualche iniziativa "pacifista" - raccolte di firme, cose così - vede all'opera in Siria un disegno di provocazione "imperialista", rifiuta di riconoscere una responsabilità del regime, rivendica una "neutralità" internazionale, vuole sventare una "guerra contro la Siria", come se esistesse oggi "una" Siria. Per il resto, pigrizia e distrazione regnano. Naturalmente, "noi" non siamo mai adeguati alle violenze che si compiono sulla terra, e c'è una buona dose di retorica nel denunciare volta per volta questa inadeguatezza di fronte a iniquità efferme militaristiche. Tuttavia deve esistere un metro per le nostre reazioni. In Siria si ammassa all'ingrosso, e si gioca la partita decisiva di quel sommovimento inaspettato e imprevedibile che ha sconvolto il mondo arabo.

Il protagonista
Il Professore che piace all'America
VITTORIO ZUCCONI



Monti in copertina su Time



L'incontro tra il premier Mario Monti e il presidente Usa Barack Obama ieri alla Casa Bianca

WASHINGTON — Incontro alla Casa Bianca tra il premier Monti e il presidente Usa Obama che ha lodato il lavoro del governo: «Ora contate di più in Europa». SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il retroscena

"Caro Mario, hai fatto una partenza a razzo"

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON MARIO, il lavoro che stai facendo in Italia è eccezionale. Mi è piaciuta la tua partenza a razzo. Hai tutto il mio sostegno», dice il presidente degli Stati Uniti a Barack Obama. SEQUE A PAGINA 3

Il governo di Atene vara il piano di austerità, ma l'Eurogruppo non dà il via libera: servono sforzi più concreti
Grecia, l'intesa sul debito non convince la Ue

Cancellieri: eventi eccezionali rimessa in moto la Protezione civile
Arriva il blizzard gelo polare e neve
Roma chiude scuole e uffici

ACORDON, TONACCI E ZUNINO ALLE PAGINE 14, 15 E 17



ATENE — I tagli del governo greco per scongiurare il default «non sono sufficienti». Per l'Eurogruppo servono «sforzi maggiori» per poter concedere l'aiuto da 130 miliardi di euro ad Atene. Il via libera non è ancora arrivato. Ma intanto è partita la protesta della piazza: sciopero generale in Grecia contro l'austerità.

BONANNI MASTROGIACOMO E POLIDORI ALLE PAGINE 6 E 7

Il caso

Come aprire le porte del mercato del lavoro

TITO BOERI

ACCADE talvolta che in una trattativa difficile si possa perdere la bussola, immersi come si è nella faticosa ricerca di un compromesso. SEQUE A PAGINA 40

blugirl
www.blugirl.it
EMMA srl, Tel. 0571/419776

La fabbrica delle battute
guerra tra comici e web

SILVIA FUMAROLA

C'È CHI legge i giornali, chi organizza la scaletta, chi scrive le battute comiche. Nell'era di Internet il lavoro dei comici è cambiato. «Noi non rubiamo», dice Andrea Zalone, che lavora con Maurizio Crozza, accusato dal popolo di Twitter di aver copiato alcune battute dal social network.

CON UN ARTICOLO DI STEFANO BARTEZZAGHI ALLE PAGINE 43, 44 E 45

La polemica
Non difendete Capello il razzismo va punito

FRANCESCO MERLO

È UNA vergogna difendere Capello come stiamo facendo in Italia. «Fucking black cunt» - legge l'inequivocabile labiale di Terry su YouTube - va molto al di là di «sporco negro»: è un insulto razzista così orribile che mi vergogno di tradurlo in italiano. Provo io quella vergogna che avrebbero dovuto sentire Terry e Capello.

SEQUE A PAGINA 41 SERVIZI NELLO SPORT



PAGINE 28 E 29



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 2* In Italia obbligatoriamente con il... Venerdì 10 Febbraio 2012 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



INCHIESTA. L'anno che ha cambiato la vita degli italiani
4/ Le professioni
Tutte le novità della liberalizzazione

LA GUIDA
Il testo del decreto
semplificazioni
commentato
dagli esperti

DOMANI IN EDICOLA
RIFORMA DELLE PENSIONI: LE RISPOSTE AI QUESITI

La Bce apre sui bond di Atene in portafoglio: «Però non accettiamo perdite» - Alle banche italiane 70 miliardi di liquidità aggiuntiva
Accordo greco sotto esame Ue
Government e opposizione approvano i nuovi tagli ma l'Europa rinvia l'ok agli aiuti

LE REAZIONI EUROPEE
La diffidenza dopo le delusioni

La Grecia ha raggiunto un accordo politico sulle nuove misure di austerità...

ALL'INTERNO
MANOVRA A CONFRONTO
Atene più timida di Italia e Spagna sulla riforma delle pensioni

LE MOSSE DI FRANCOFORTE
Tassi fermi e avanti con i prestiti agli istituti

LE RICAPITALIZZAZIONI
Via libera dell'Eba ai programmi delle banche

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha provato a scherzare sopra. «La Grecia è un Paese unico. In tutti i sensi».

Mario Monti incassa il pieno sostegno di Barack Obama e degli Stati Uniti.

Obama a Monti: ottima partenza, piena fiducia

Ennesima discesa dello spread BTP-Bund, ieri 347 punti base.

Lo spread scende a quota 347: vicini i Bonos spagnoli

Il secondo pezzo che deve andare a posto è l'intesa con i creditori privati che debbono accettare "volontariamente" perdite sui loro investimenti.

Obama a Monti: ottima partenza, piena fiducia



«Legame con l'Italia mai così forte». Il presidente Usa Barack Obama ha incontrato alla Casa Bianca il premier Mario Monti

Il mercato del lavoro Ue dovrebbe avere più flessibilità. Lo ha detto il presidente Bce Mario Draghi, per il quale i segnali positivi di ripresa nel 2012 non cancellano i rischi.

Draghi: il lavoro sia più flessibile
Marcegaglia: incontro utile con Fornero, anche l'articolo 18 sul tavolo

«Segnali di stabilizzazione per l'economia ma i rischi restano, ripresa graduale nel 2012»

FOCUS
FORMAZIONE
Troppi ritardi su fondi e apprendistato
2,9 miliardi
La spesa annua per la formazione in Italia

IMU AL DEBUTO
La Nuova Tassazione degli Immobili

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, etc.

Prezzi quotati in euro... *Coti*... **Coti*... ***Coti*...

* Da oggi a soli 3.30€ in più in regalo la mattina! * L'ENIGMISTICA de LA STAMPA

GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM

LA STAMPA

GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 40 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Niente scuole e uffici. L'ondata di maltempo colpisce il Centro-Sud

Roma chiude per neve

“Attesi trenta centimetri”

Alemanno schiera 6 mila uomini e 600 mezzi



Roma imbiancata Grande e Schianchi ALLE PAGINE 20 E 21

L'ATTESA

Le catene? Solo made in Napoli

Esaurite quelle regolari a Porta Portese boom delle non omologate

Fulvio Milone A PAGINA 21

Il premier alla Casa Bianca: gli Usa ci vedono come partner importante in Europa, siamo più credibili sui mercati

“La crescita imperativo comune”

Obama: “Ho fiducia, Monti porterà il Paese fuori dalla tempesta”



La stretta di mano tra Monti e Obama nella Sala Ovale della Casa Bianca

PERCHÉ BARACK HA BISOGNO DI NOI

FRANCESCO GUERRERA

In America, lo chiamano «the perfect storm», l'uragano perfetto che sta inondando gli Usa con posti di lavoro e crescita. Una confluenza di fattori inaspettata - salari bassi, imprese con molti soldi e consumatori pronti di nuovo a spendere - ha fatto ripartire l'economia più grande del pianeta, dato respiro ai mercati e aumentato le chance che Barack Obama non debba traslocare dalla Casa Bianca a novembre.

Senza l'Europa, però, l'uragano non sarà perfetto. L'America ed il suo Presidente devono sperare che il vagonne più importante trainato dalla locomotiva Usa non venga deragliato da crisi rovinose e beghe politiche. Le parole calorose di Obama nei confronti della leadership politica europea - compresa la professione di gran stima nei confronti di Mario Monti in questo giornale - non sono del tutto disinteressate.

Nel mondo della globalizzazione, nessun Paese è un'isola e gli Usa e l'Europa sono legati da relazioni commerciali che ne fanno compagni di viaggio inseparabili. Anche se le traiettorie economiche sono divergenti: l'America è in ripresa mentre l'Europa soffre la recessione.

CONTINUA A PAGINA 39

*** L'incontro.** Mario Monti e Barack Obama hanno un bisogno, anzi un imperativo comune, la crescita dei loro Paesi e lo hanno confermato nel vertice di ieri alla Casa Bianca.

*** Le strategie.** Il premier ha sottolineato come gli Usa ci vedano «come partner importante». Mentre Obama ha detto: «Ho fiducia in Monti porterà l'Italia fuori dalla tempesta».

Alviani, Carotti, Martini, Molinari e Rampino DA PAG. 2 A PAG. 7

INTERVISTA

Terzi: cruciale il nostro ruolo nell'area araba

Il ministro incontra la Clinton: l'America ci vuole in prima linea

Paolo Mastrolilli A PAGINA 7

REPORTAGE

A Tripoli cercando chi mi ha salvato

DOMENICO QUIRICO INVIATO A TRIPOLI



Adesso, dopo il supermercato che appartenne alla figlia di Gheddafi (sembrano passati mille anni e sono solo sei mesi), incominciano anche le reminiscenze visibili. La strada che conduce all'aeroporto e serpeggia leggermente in dolce discesa è gonfia di auto.

CONTINUA A PAGINA 17

Piace ai partiti il testo di Violante sul proporzionale. Si allo svuotacarceri

Legge elettorale, prima intesa

IL MORALISMO TRASVERSALE

MICHELE BRAMBILLA

Da qualche giorno, prima sul Web e poi sui giornali, i figli dei ministri del governo Monti sono diventati oggetto di una forsennata caccia allo scandalo.

CONTINUA A PAGINA 39

Piace ai partiti il testo di riforma elettorale elaborato da Violante sul modello proporzionale, che prevede un doppio sbarramento al 2% e all'8-10%. Alla Camera fiducia con 420 «sì» al decreto svuotacarceri.

Amabile, Anello, Grignetti, Magri E IL TACCUINO DI **Sorgi**

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

“Deve salvarsi entro mercoledì”. Le condizioni dell'Ue

Ultimatum ad Atene

MA LE COLPE SONO ANCHE A BRUXELLES

FRANCO BRUNI A PAGINA 39

Il governo raggiunge l'intesa sui nuovi tagli con i partiti della coalizione, che però non firmano formalmente l'accordo. Tutto questo all'Europa non basta e Bruxelles mette Atene con le spalle al muro, pone le sue condizioni e annuncia: «Deve salvarsi entro mercoledì».

Mastrobuoni e Zatterini PAG. 8-9

Non è solo oro quel che luccica

BOLAFFI

Monete e francobolli, valori che vengono dal tempo e durano nel tempo

Per informazioni 011.55.76.340 email info@bolaffi.it - www.bolaffi.it

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Trova le differenze

Nell'arco di tre mesi il settimanale più famoso del mondo ha dedicato la copertina a due premier diversissimi, nati incredibilmente nello stesso Paese: il nostro. Rimangono le questioni irrisolte. Chi ha le orecchie più grandi? Chi incarna la destra moderna? A chi si è ispirato Leonardo per il sorriso della Gioconda? Come è possibile che in appena tre mesi - il tempo che Alemanno impiega per mettere

le catene - secondo il titolista di «Time» siamo passati dallo status di economia più pericolosa del pianeta a quello di ultima speranza d'Europa? Da chi comprendereste una barzelletta usata? (Io da Monti: adoro l'umorismo lugubre). L'italiano medio somiglia a uno dei due o il suo sogno è essere Monti di giorno e Berlusconi la notte? Quando mai metteranno Bersani sulla copertina di «Time»?

Cielo a pecorelle sconti a catinelle

-25%

DAL 4 FEBBRAIO AL 3 MARZO

BUR **TASCABILI BOMPIANI**

Colloquio alla Casa Bianca. Il premier: ora più credibili. E Time gli dedica la copertina

Obama: fiducia in Monti

«Porterà l'Italia fuori dalla tempesta, insieme per la crescita»



WASHINGTON – «Sono fiducioso che Mario Monti potrà portare l'Italia fuori dalla tempesta». Questo il riconoscimento di Barack Obama al presidente del Consiglio dopo l'incontro che i due hanno avuto ieri alla Casa Bianca.

Il presidente americano ha poi ribadito che i due Paesi lavorano uniti per la crescita e per salvare l'euro. Monti ha assicurato: «Per noi la crescita è un imperativo e ora siamo più credibili». Oggi il premier farà tappa a Wall Street.

GUAITA, LEONI E POMPETTI ALLE PAG. 2 E 3

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

IL VERTICE Colloquio con il presidente americano, che dice: i due Paesi mai così uniti

Monti alla Casa Bianca Obama: patto per la crescita

Il premier: obiettivi comuni, cambierò il modo di vivere degli italiani

«Lo sviluppo è il nostro imperativo, l'alleanza con gli Stati Uniti per noi è strategica»

di ANNA GUAITA

WASHINGTON – Parole di incoraggiamento e di aperta amicizia sono venute da Barack Obama per il presidente del Consiglio Mario Monti, al quale il presidente americano ha riconosciuto «la poderosa paranza del governo e le misure molto efficaci che sta promuovendo».

Ricordando le «scelte difficili e dolorose» di Roma per guarire il Paese dalla crisi, Obama ha reso omaggio al collega italiano che grazie «alla sua conoscenza ha ricevuto fiducia nel Paese e nei mercati». Lo ha incoraggiato a continuare il suo lavoro e gli ha promesso il suo sostegno: «Abbiamo piena fiducia in Monti», nella convinzione che «saprà portare l'Italia fuori dalla tempesta».

Aggiungendo: «La relazione tra Italia e Stati Uniti non è mai stata così forte». Il professore ha ricambiato l'omaggio. «C'è la volontà dell'Italia di continuare a giocare il suo ruolo in una alleanza strategica e di

valori comuni che condividiamo e difendiamo», ha risposto, dicendosi pienamente d'accordo con Obama sul fatto che l'Europa debba andare avanti con la strategia per consolidare i bilanci ma anche che «da cresci-



ta è un imperativo». I due leader hanno dunque confermato di voler procedere insieme sulla strada dello sviluppo.

Monti è arrivato alla Casa Bianca nel primo pomeriggio, dopo essere stato ospite all'Istituto Peterson, uno dei think tank economici della capitale e prima di numerosi appuntamenti oggi a New York con il mondo della finanza a Wall Street e poi all'Onu con il segretario generale Ban ki-Moon. Ieri mattina al Peterson c'era la folla delle grandi occasioni. E non capita tutti i giorni che la crema del mondo diplomatico ed economico si riunisca per ascoltare un primo ministro che è al potere solo da tre mesi. Ma l'attesa e la curiosità che hanno accolto Monti a Washington si toccavano con mano. Esponenti del Fondo Monetario, della Federal Reserve, del Dow Jones sono tutti in platea per ascoltare il professore prima del suo appuntamento con Obama. E Monti non ha deluso: metodicamente, buttando

di quando in quando qualche battutina per alleggerire l'effetto lezione dalla cattedra, ha elencato quello che il governo sta facendo e che spera di fare: «Liberalizzazioni, riforma del lavoro, disciplina fiscale» sono stati i tre capisaldi del discorso. Ma Monti ha aggiunto anche la determinazione a riavviare l'economia, a creare «crescita». Già nell'intervista a Time, aveva detto che spera di cambiare il modo di vivere degli italiani: «La politica ha diseducato gli italiani - aveva spiegato - dobbiamo cercare di dare il senso della meritocrazia e della competitività che crediamo siano necessarie». Alla Pbs, la tv di Stato, aveva ribadito che gli italiani hanno bisogno di ricordare i grandi meriti che «fanno parte del loro dna», come «il grande senso dell'imprenditoria, e la fantasia e l'originalità».

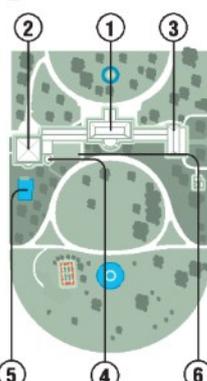
La visita a Washington si è poi conclusa ieri sera con una conferenza stampa alla nostra ambasciata, durante la quale il premier ha ripercorso i momen-

ti principali dell'appuntamento con Obama: «Ci stanno seguendo più di quanto non mi aspettassi» ha rivelato, ribadendo che il tema della crescita è condiviso da lui e Obama con la stessa intensità. Monti ha anche confermato indirettamente il suo ruolo di «tramite» nello scacchiere Usa-Ue quando ha rivelato che Angela Merkel gli aveva consegnato due messaggi da riferire a Obama, ma ha solo specificato che si trattava di temi «di economia». Il premier ha concluso l'appuntamento suscitando una grande risata nel pubblico dopo che gli era stato chiesto se data l'evidente simpatia nata con Obama pensava di sostenerlo nelle prossime presidenziali: «Immaginatevi - ha risposto impassibile - se noi che facciamo parte di un governo tecnico che si esercita alla paralisi dei muscoli facciali quando sediamo in Parlamento, per non esprimere apprezzamento o disapprovazione, se possiamo compiere simili scelte!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro alla Casa Bianca

- 1 Edificio principale
- 2 Ala Ovest
- 3 Ala Est
- 4 Studio Ovale
- 5 Piscina
- 6 Giardino delle Rose



ALA OVEST

Studio privato del Presidente

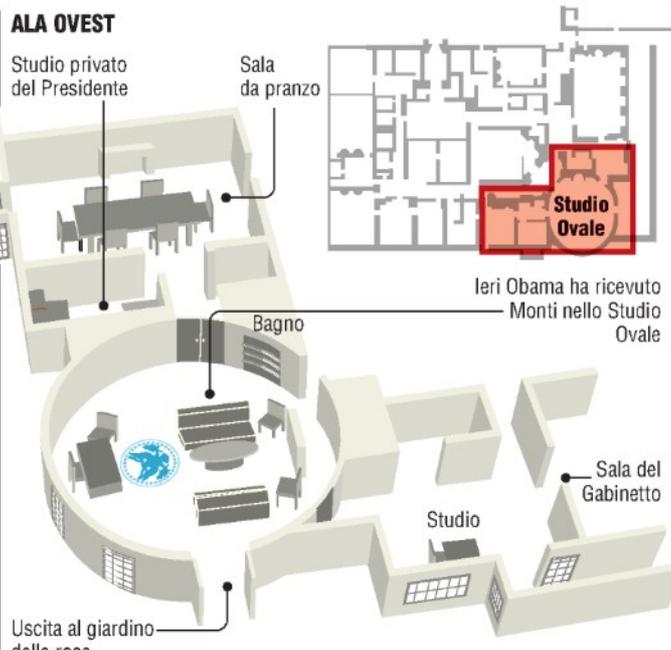
Sala da pranzo

Bagno

Sala del Gabinetto

Studio

Uscita al giardino delle rose



IL PROGRAMMA DI OGGI A NEW YORK

ORA LOCALE +6 ORE IN ITALIA

■ **PRIMO POMERIGGIO**
WALL STREET
Incontro con gli ambienti economici e finanziari

■ **POMERIGGIO**
PALAZZO DI VETRO, ONU
Incontro con il segretario generale Ban ki-Moon e con il presidente dell'Assemblea Generale Nassir Abdulaziz al-Nasser

Conferenza stampa presso la Rappresentanza Italiana

■ **SERATA**
CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
Incontro con la comunità italiana

ANSA-CENTIMETRI

Il protagonista

Il Professore
che piace
all'America

L'America applaude l'italiano in loden "È l'uomo che può salvare l'Europa?"

Sulla stampa Usa si spremano gli articoli elogiativi per "il volto nuovo senza scheletri nell'armadio"

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

UN PREMIER italiano così, a Washington, non l'avevano mai visto e forse per questo piace. Un leader senza corteo, un presidente senza partito, un esperto che parla poco, ma almeno sa di che cosa parla. Un enigma avvolto in un mistero, questo Monti l'Americano, "the Man in Loden". Negli archivi dei giornali coloro che devono raccontare le visite di Stato hanno frugato invano i precedenti. Da Alcide De Gasperi nel 1947, il primo presidente del Consiglio repubblicano sbarcato a Washington con le tasche disperatamente vuote, a Silvio Berlusconi.

PASSANDO per i Moro, i Craxi, i De Mita, i Fanfani, gli Andreotti, gli "Aliens" della politica italiana ai quali si doveva sorridere per il bene della famiglia occidentale. Non hanno trovato, alla voce "Italian Prime Minister" riferimenti e precedenti utili per trattare con un professore che non corrisponde a nessuno degli stereotipi italiani. «Ma siete sicuri che Monti sia italiano?» è arrivato a chiedere a un membro della delegazione arrivata da Roma un giornalista locale, scherzando, ma solo in parte.

Non è italiano come Schettino il Codardo o come Italo Balbo, l'eroe del nazionalismo fascista, celebri negli Usa. È allora italiano come l'incomprensibile e tormentato Aldo Moro, che gli interpreti non riuscivano a tradurre? Enigmatico e sfuggente come Andreotti? Corrottabile come i ministri, i politici, i generali, i truffatori che accettavano bustarelle dalla Cia e dalla Lockheed? "The Man in Loden" che ieri ha parlato con la dirigenza, il Parlamento e

A differenza di Berlusconi Monti evita gigionerie e provincialismo, puntando sulla sua credibilità internazionale

con l'intelligentsia americana a Washington e che i media si sono contesi per interviste, «troppe» ha esclamato il *New York Times*, è l'italiano che non ti aspetti. Un Mario lontanissimo dal SuperMario baffuto con la coppola del famoso videogame.

L'effluvio di articoli elogiativi, di definizioni epiche ed enfatiche come «l'Uomo più importante d'Europa» data dal *New York Times*, di saluti confidenziali ma rispettosissimi, «Ciao Italiano: il nuovo volto dell'Italia senza scheletri nell'armadio». sono, più che espressioni di piaggeria segnali dello sbalordimento di osservatori condizionati a pensare agli esponenti politici del nostro Paese come a creature aliene, attori di una sola stagione o macchiette. Questo severo, algido, serissimo tecnico cresciuto nel mondo della finanza e dell'economia internazionali che pure mazzia quella Microsoft americanissima, che dice alla tv pubblica, la Pbs, enormità politiche come «l'Italia deve cambiare la propria cultura e mentalità» spiazza una capitale e un mondo giornalistico abituati alle "platitudes", alle banalità di circostanza buone ormai soltanto per i tg italiani. O, peggio, rassegnati alle gag.

Time, il settimanale che aveva dato a Silvio Berlusconi un feroce addio lo scorso anno in autunno («Ha messo in pericolo l'intera economia europea»), dopo avergli già dedicato una copertina con il titolo di «Fallimento» sulla sua faccia, regala a Monti una ben diversa prima pagina, nell'edizione europea (per quella americana, *Time* ha preferito una storia sull'amicizia fra i cani, nel senso degli animali). Si chiede se lui possa «Salvare l'Europa». Dunque l'Italia, la nazione che sembrava destinata a diventare non soltanto la prossima tessera del domino a cadere dopo la Grecia, ma la chiave di volta che avrebbe ceduto facendo crollare tut-



to l'arco dell'Euro, è diventata quella che potrebbe «salvarla».

Ci sono uno sfoggio di ottimismo, una sbalorditiva apertura di credito che appena cinque mesi or sono, quando il differenziale di interessi fra i nostri Buoni del Tesoro e quelli tedeschi era di 560 punti, sarebbe sembrata demenza e oggi, con lo spread a 344, appare possibile. Se nessuno, certamente non a Wall Street dove gli entusiasmi si contano in soldi e non in parole, osa ancora parlare di "miracolo italiano", l'attesa per Monti l'Americano è acuta, quasi preoccupante. Nelle stanze della grande finanza e dei circoli che contano e muovono i miliardi senza riguardi per la politica, è ben conosciuto, è stato "one of the boys", uno di loro, rispettato e riverito.

Ma davvero può bastare lui a trasformare l'Italia da "malato d'Europa" a medico curante? Forse no. Eppure così sembra, ascoltando le voci di Washington e di New York, in un'esplosione di fiducia che è figlia, oltre che dei draconiani provvedimenti d'emergenza adottati da «questo governo che non c'è, ma che governa», come dice un commentatore della rete finanziaria CNBC la più ascoltata d'America, di una strategia montiana della comunicazione. Un modo di parlare al resto del mondo talmente diverso da quello del

suo predecessore da apparire rivoluzionario e certamente efficace. Monti ha giocato con i media internazionali con un'abilità sorprendente per qualcuno che certamente non era mai stato accusato di essere un "grande comunicatore" alla Reagan o alla Berlusconi, né di voler "compiacere" l'audience.

Il Monti in edizione americana, e internazionale, sembra avere intuito, o capito per esperienza, che la gigneria può pagare sul breve, ma sul lungo periodo divora chi la spaccia. Il suo naturale "internazionalismo", distillato in decenni di lavoro in istituzioni sovranazionali a Bruxelles o in multinazionali come le finanziarie paga, per ora, più del gustoso provincialismo di un grande entertainer come Berlusconi.

E c'è qualche cosa di ancora più profondo, e importante, nell'accoglienza riservata a "The Man in Loden". Quando i media, la politica, la finanza americane dicono di voler puntare tutto sull'«Uomo che può salvare l'Europa» dicono qualche cosa che va oltre il sollievo per la ritrovata rispettabilità internazionale di un'Italia troppo importante anche per loro per trasformarsi nello zimbello dei vertici. Dicono di volere la sopravvivenza dell'Euro e della costruzione europea, della quale hanno molto più bisogno di quanto a volte ammettano. Monti l'Americano è la speranza paradossale di un'Europa più europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I media americani



"CIAO" AL NUOVO LEADER ITALIANO

Il *New York Times* ha intitolato un articolo "Saying ciao to Italy's new leader" per rimarcare la simpatia che ispira Monti



CERCA AIUTO PER RILANCIARE LA CRESCITA

Il *Washington Post* descrive Monti al contrattacco: arriva negli Usa per cercare aiuto al "rilancio della crescita economica"



SUL SITO CNN RISPUNTA "SUPER MARIO"

Il sito della *Cnn* ha riproposto il ritratto dedicato a Monti in novembre, quando fu chiamato a formare il governo

Azione congiunta
in vista
del G8 di Chicago



Rinviato il tema
di un mercato unico
Ue-America

Euro, missioni e strategie anti-crisi tutti i dossier aperti con Washington

Sul tavolo anche il nodo delle spese militari e l'emergenza in Siria

*Clinton a Terzi
«Facciamo molto
affidamento
sul vostro governo»*

WASHINGTON - Due anni fa, il presidente Giorgio Napolitano venne a Washington su invito della Casa Bianca. Mentre la lotta di Obama per arginare la crisi economica cominciava a dare i primi timidi risultati, dall'Europa arrivavano segnali preoccupanti. E dall'Italia ancor di più. L'idea di invitare Napolitano, che già nel passato aveva aiutato gli americani a capire il nostro Paese, e a non temerlo, pare fosse stata proprio di Barack Obama. In quel maggio del 2010, Napolitano assicurò che l'euro sarebbe sopravvissuto e che l'Italia avrebbe fatto la sua parte. Ieri, è toccato al presidente del Consiglio Monti venire per confermare che quelle previsioni si stanno avverando. Come si diceva in un saggio del Brookings Institute pubblicato in occasione dell'arrivo di Monti: «Il primo ministro è venuto per dire ai suoi amici americani che l'Italia ha fatto i suoi compiti a casa e l'euro forse è un po' scosso, ma sopravviverà». Ma se Monti è stato invitato alla Casa Bianca, e poi a Wall Street e all'Onu, non è solo perché gli americani vogliono essere rassicurati. Ieri tutte e due le parti miravano a creare un asse Roma-Washington più solido che

negli ultimi anni, e che spazi su vari fronti.

L'economia. Monti vuole ottenere che Obama e il mondo finanziario Usa sostengano la battaglia per il fondo di salvataggio europeo, e che questo si farà nella misura e quantità auspicata da Monti e Sarkozy, che spingano il fondo monetario a parteciparvi con depositi ingenti. Monti è arrivato forte del fatto che solo tre giorni fa il premier cinese Wen Jiabao ha lui stesso avanzato l'ipotesi che la Cina «partecipi alla risoluzione del problema del debito europeo» attraverso il fondo monetario. Peraltro Obama stesso ha un interesse diretto a che l'euro sopravviva, lo ha perfino riconosciuto Hillary Clinton qualche giorno fa a Monaco, «un collasso dell'euro alla vigilia delle presidenziali» sarebbe una crisi seria. A sua volta Obama ha visto confermata la sensazione che Monti è vicino più a lui che ai repubblicani sulla questione della crescita. Monti ripete in contrapposizione a Merkel e alle sue idee di rigore e austerità tout court che ci vuole anche investimento nella crescita, che è poi esattamente quello che Obama predica, ottenendo però solo critiche dure da parte dei conservatori che vedono nel deficit federale la causa di tutti i mali.

Il G8 di maggio a Chicago. Nel carnet di Monti c'era anche l'interesse di coordinare una possibile azione congiunta per il G8, momento in cui l'Italia potrà presentare il riassunto delle riforme, e in cui si capirà se stiamo davvero uscendo dal guado. È girata voce che Monti sperasse di porre i primi mattoni di un progetto a lui molto caro, e cioè quello un mercato comune che vada dall'Unione Europea agli Stati Uniti. Ma vari esperti hanno spiegato che questo non è l'anno adatto: in campagna elettorale Obama è poco propenso ad ascoltare proposte di abbattere protezioni per i prodotti americani. Magari se sarà rieletto, l'argomento potrà essere ripescato con più speranze di successo.

Spese militari. Il presidente del Consiglio aveva incluso nei piani di discussione con Obama anche il tema molto sentito e caldo di un esercito europeo. Per ora il progetto è lontanissimo dall'essere realizzabile. Ma comunque Monti intendeva presentare l'ipotesi di una crescente integrazione finanziaria e militare, che può apparire appetibile in questa stagione di economie forzate. Comunque anche questo sarà un argomento poi ripreso

alG8, nel quale c'è infatti un capitolo dedicato alla «Smart Defense».

Politica internazionale. Siria, Iran e Afghanistan sono i tre temi caldi della conversazione fra Monti e Obama. Il ritiro oramai prossimo delle truppe dall'Afghanistan è stato il tema di certo più facile, visto che non incontra grandi resistenze in quasi nessun quartiere. Gli ossi duri erano l'Iran e la Siria. Ma di quelli ha parlato il ministro degli Esteri Giulio Terzi con la collega Hillary Clinton. Il titolare della Farnesina ha ribadito «l'enorme preoccupazione per la situazione in Siria» e ha detto che «serve un impegno per una soluzione politica» della crisi. I due hanno anche affrontato il dossier sulla Libia. Terzi, che è stato ambasciatore dell'Italia sia a Washington sia all'Onu, è stato accolto con grande cordialità, e la signora Clinton ha commentato che «una forte amicizia lega l'America all'Italia» e che gli Usa fanno molto affidamento sul governo italiano.

A.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dossier aperti tra Roma e Washington



Misure
per la crescita



Crisi
siriana



Mercato comune
Ue-Usa



Ritiro
dall'Afghanistan



Embargo
contro l'Iran



F35 e forniture
militari

COMPTON.IT

APERTURE DI CREDITO

di MASSIMO GAGGI

«È un nuovo giorno» nei rapporti Italia-Usa, sentenza il *New York Times* mentre *Time Magazine* si chiede se Mario Monti è l'uomo che salverà l'Europa, dedicandogli anche la copertina delle sue edizioni internazionali. Accolto da Barack Obama alla Casa Bianca con fiducia per il ruolo che l'Italia, cuore della crisi europea, può giocare per risolverla, il presidente del Consiglio sta godendo di una congiunzione astrale positiva, cementata dalla sua esperienza e credibilità personale: è l'uomo al quale in America tutti guardano nella speranza che trovi la chiave della soluzione di problemi che si sono sedimentati negli anni.

Un ruolo che deriva dalla sua storia personale di tutore, da Commissario a Bruxelles, dei mercati e delle istituzioni europee e dalle azioni messe in campo dal suo governo: progressi «impressionanti», ha detto il presidente americano alla *Stampa*. Ma è anche l'attuale congiuntura politica ad offrire un ruolo centrale all'Italia per il venir meno della Gran Bretagna nella costruzione del processo europeo e per altri fattori come la stagione elettorale che, in parte, indebolisce il presidente francese Sarkozy. O per una situazione debitoria dell'Italia che obbliga Berlino e Roma a procedere in modo coordinato per evitare nuovi squilibri.

Tutto questo rende oggi Monti un interlocutore «speciale» come dimostrano i riconoscimenti che vengono da Paesi come la Francia: l'elogio di Sarkozy per i «progressi spettacolari» fatti in poche settimane dal no-

stro Paese, ma anche giudizi come quello di Philippe Moreau Defarges dell'Istituto francese di Affari internazionali per il quale «non c'è leader europeo che oggi per Obama è più importante incontrare di Mario Monti. Perché è il leader che, nella Ue, meglio comprende come funziona, oggi, l'economia mondiale».

Monti ha accumulato in poche settimane un capitale politico che gli serve, qui negli Usa, per cercare di convincere la comunità finanziaria a scommettere di nuovo sull'Italia e in Italia per procedere speditamente sul percorso delle riforme.

Ma, come sa bene proprio Obama, che l'ha sperimentato sulla sua pelle, capitali politici anche straordinari possono dissolversi molto rapidamente, soprattutto in un'epoca di crisi economiche che pesano sul tenore di vita dei cittadini.

Le aperture di credito avute negli Usa — ieri nella capitale politica, oggi in quella degli affari — rimangono condizionate alla dimostrazione di saper riattivare davvero il meccanismo della crescita dopo le azioni di risanamento perseguite con le manovre fiscali. Adesso il banco di prova è quello delle liberalizzazioni e delle riforme come quella del mercato del lavoro: i terreni che più interessano agli operatori economici e allo stesso Obama che non vuole apparire, agli americani, il difensore di un'Europa ancora troppo assistenziale.

Un cielo tempestoso si è aperto mostrando una congiuntura astrale oggi promettente. Ma gli allineamenti dei pianeti annunciano cambiamenti epocali. Non necessariamente cambiamenti positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SPINTA DEI COMUNI INTERESSI

di MARIO DEL PERO

CI PIACE sempre credere che l'Italia sia un interlocutore particolarmente importante per gli Stati Uniti. Che anche la nostra relazione con Washington contenga qualcosa di speciale e unico, come quelle tra Stati Uniti e Gran Bretagna o Israele. Per i nostri tanti emigrati; per la nostra collocazione geografica - ponte tra Est e Ovest, Europa e Medio Oriente - in una retorica stucchevole, ma sempre viva; per la nostra presunta abilità diplomatica.

Così ovviamente non è, anche se certi miti (e il velleitarismo che ne consegue) sono duri a morire. Storicamente, l'Italia è stata centrale per gli Usa più come problema che come risorsa; più per ciò che le accadeva che per quel che faceva (o cercava di fare). In un certo senso, ciò è vero anche per le vicende più recenti. A Washington i travagli italiani sono stati osservati con attenzione e grande preoccupazione, nel timore che potessero destabilizzare ulteriormente l'Europa e travolgere l'euro. E certo si è tirato un forte sospiro di sollievo quando Berlusconi si è dimesso e gli è subentrato Mario Monti. I tanti riconoscimenti politici e mediatici mostrano come Monti disponga di quella credibilità che ormai Berlusconi aveva del tutto perduto. Una credibilità che il nuovo premier sta facendo del suo meglio per capitalizzare proprio nella relazione con gli Stati Uniti.

Facilitato in questo non da una qualche relazione speciale tra Italia e Stati Uniti, ma da una convergenza d'interessi oggettiva, ancorché contingente, tra Washington e Roma. E che, fatto salvo l'immenso squilibrio di forza e influenza, permette alle due parti di aiutarsi reciprocamente oggi.

La credibilità di Monti non deriva solo dal non essere Berlusconi. Si lega molto al suo profilo di tecnocrate e, ancor più, di europeista: nella filosofia, nell'esperienza politica e nella visione. Forse per il suo passato, a volte Monti sembra parlare (ed essere letto e valutato) più come commissario europeo che come premier italiano. Un europeismo che, una volta adottate le necessarie misure per salvare l'Italia dal baratro, ha indotto Monti a enfatizzare con forza il tema della crescita e dello sviluppo, da promuoversi su scala europea. Per aiutare l'Italia, ci mancherebbe, ma anche per immaginare un'alternativa plausibile a un'Europa sempre più germano-centrica, che piace poco o nulla agli Usa e a questa amministrazione in particolare.

Obama mostra di apprezzare l'impegno di Monti a mettere in ordine i disastri conti pubblici, affrontando di petto la crisi del debito. E ovviamente loda l'impegno, per nulla marginale, dell'Italia all'interno della Nato, a partire dall'Afghanistan. Apprezza però ancor di più la posizione assunta da Monti in merito sia al tema della crescita sia alla necessità di potenziare il firewall europeo a protezione dei titoli di Stato più deboli ed esposti.

Posizione, questa, che contiene un'implicita critica alla Germania e all'austerità merkeliana e che lega Obama e Monti.

Il presidente americano è consapevole che la crescita globale di cui gli Usa (e Obama medesimo) disperatamente abbisognano è inestricabilmente legata al superamento delle difficoltà europee e a un rilancio dell'economia del vecchio continente, oggi fortemente inibito dalla rigidità tedesca. E sa, Obama, che Monti è interlocutore ancora più importante in conseguenza della sudditanza francese a Berlino e del sostanziale disimpegno britannico. Sa, infine, il presidente statunitense che rafforzare il governo Monti vuole dire aiutare l'Italia a rifinanziare il debito, disinnescando così la mina della crisi italiana.

Ecco perché Italia e Stati Uniti possono e vogliono aiutarsi oggi: nel risolvere la crisi italiana e nel rilanciare la crescita europea. Certo, è sempre l'Italia: non l'interlocutore più importante degli Usa, né quello più stimato e affidabile. Ma in questo momento l'Europa sembra offrire poco altro agli Stati Uniti. Nessuna relazione speciale quindi; e nemmeno un'eco dei tanti velleitarismi passati. Una semplice, e per questo ben più rilevante, convergenza d'interessi e di vedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piace ai partiti il testo di Violante sul proporzionale. Si allo svuotacarceri
Legge elettorale, prima intesa

■ Piace ai partiti il testo di riforma elettorale elaborato da Violante sul modello proporzionale, che prevede un doppio sbarramento al 2% e all'8-10%. Alla Camera fiducia con 420 «sì» al decreto svuotacarceri.
Amabile, Anello, Grignetti, Magri E IL TACCUINO DI SORGI
 DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Un doppio sbarramento per la nuova legge elettorale

Piace ai maggiori partiti il testo elaborato da Violante sul modello proporzionale

Scettico Di Pietro che non partecipa alla trattativa e teme l'emarginazione

UGO MAGRI
 ROMA

Spunta una riforma elettorale largamente condivisa. Nella maggioranza ci lavorano da settimane, in totale segretezza. Il «copyright» è di Violante, ex presidente della Camera, ma strada facendo l'idea (condivisa dai vertici del Pd, non dai veltroniani) si è arricchita di contributi dal centrodestra e dall'Udc. Ora sul tavolo c'è una proposta abbastanza ben definita. Solo ieri lo si è venuto a scoprire, in quanto per due ore ne hanno ragionato a colazione Berlusconi e i suoi fedelissimi: lì a Palazzo Grazioli, si sa, perfino i muri hanno orecchie. Oltre al menù ricco di trigliceridi (pasta con sugo di carne, tiramisù al mascarpone), e insieme all'intenzione di stipulare con la Lega un patto di mutuo soccorso nei ballottaggi delle prossime amministrative, dalla mensa del Cavaliere è filtrata appunto la notizia dell'intesa sulle riforme, sia pure a uno stadio preliminare. Fonti autorevoli del Pd e del Terzo Polo confermano che la trattativa procede bene.

Di fatto, torneremmo al vecchio proporzionale. Con questo sistema verrebbero selezionati 464 deputati dei 630 che ne conta attualmente la Camera. Rispetto alla Prima Repubblica, tuttavia, scatterebbe un «bonus» di 140 seggi aggiuntivi che si

spartirebbero solo le coalizioni (o i partiti: è ancora materia di discussione) capaci di superare un'asticella posta all'8-10 per cento (altro punto interrogativo). In pratica a dividersi il premio ce la farebbero Pd, Pdl, Terzo Polo, probabilmente la Lega e magari un'alleanza tra Di Pietro-Vendola-Rifondazione. Per gli italiani all'estero resterebbero 12 seggi; gli ultimi 14 verrebbero riservati come «diritto di tribuna» alle forze politiche che non superino una soglia minima, tipo 2 per cento. Niente preferenze perché, come hanno convenuto in un pubblico dibattito Cicchitto e Franceschini, le infiltrazioni di mafia e le intrusioni dei pubblici ministeri diventerebbero la regola, specie al Sud. La selezione dei candidati avverrebbe col metodo dei collegi.

Mentre Quagliariello e La Russa illustravano nei dettagli la proposta pervenuta dal Pd, da Berlusconi nemmeno uno sbadiglio. Ha solo domandato alla fine se questa legge favorisce l'abbraccio col Pd, di cui lui è diventato fautore. Gli hanno spiegato che prima del voto l'«abbraccio» è vietato, però dopo le elezioni nulla si può escludere perché ogni partito giocherebbe per sé. L'unico vero deterrente ai «ribaltoni» sarebbe rappresentato dalla «sfiducia costruttiva» (non si butta giù un governo se prima non si forma una nuova maggioranza), che farebbe parte del pacchetto di riforme istituzionali da approvare in fretta, o quantomeno provarci. Anche qui, risulta un accordo di massima

tra i partiti maggiori. Si punterebbe a diminuire il numero dei parlamentari, a differenziare i compiti di Camera e Senato, a rivedere le competenze di Stato e Regioni, a rafforzare il premier consentendogli di licenziare i ministri e addirittura di chiedere lo scioglimento delle Camere al capo dello Stato (il quale potrebbe comunque rispondergli no).

Fino a giovedì prossimo proseguiranno i conciliaboli e gli incontri bilaterali (ieri Pdl con Rifondazione e Destra, Pd con Sel). Poi i «Tre Tenori», cioè Alfano Bersani Casini, si incontreranno per mettere o meno un timbro. C'è chi ipotizza un passaggio parlamentare per scrivere il patto nero su bianco con una «mozione di indirizzo» da approvare entro marzo (ne parla Franceschini, Enrico Letta si accontenterebbe di Pasqua); altri invece sostengono che la discussione generale in Aula sarebbe tempo perso, meglio mettere le due Camere immediatamente al lavoro. Su testo della riforma elettorale si potrebbero fare al momento buono delle modifiche. Proprio quello che teme Di Pietro: qualche scherzetto supplementare ai partiti piccoli, sotto forma di emendamento a sorpresa...



464

**seggi a chi
supera il 2%**

Superata la soglia del due per cento dei consensi, il primo dei due sbarramenti ipotizzati dalla proposta messa a punto dall'on. Violante, tutti i partiti di dividerebbero in maniera proporzionale tra di loro il grosso dei posti della nuova Camera, ovvero 464 seggi

140

**come premio
di maggioranza**

I partiti che supereranno la seconda soglia di sbarramento, che indicativamente verrebbe collocata tra l'8 ed il 10%, si dovrebbero dividere in maniera proporzionale tra di loro una sorta di "premio di maggioranza" fissato in 140 seggi

14

**come "tribuna"
per i piccoli**

Tutte le formazioni politiche che non dovessero superare lo sbarramento del 2% non scomparirebbero dalla Camera ma si vedrebbero assicurare un «diritto di tribuna» spartendosi tra di loro in maniera sempre proporzionale
14 seggi

12

**per i deputati
eletti all'estero**

L'ultima fetta di seggi, per la precisione dodici, verrebbero destinati ai deputati eletti nelle circoscrizioni estere, esattamente lo stesso numero previsto dalla legislazione attualmente in vigore

Per la Corte dei conti non è possibile immettere nei ruoli comunali il personale delle società

Partecipate, non si torna indietro

Gli enti non possono reinternalizzare i servizi e assumere

DI LUIGI OLIVERI

Gli enti locali non possono reinternalizzare servizi affidati in precedenza a società partecipate e conseguentemente assumere il personale di tali società e in deroga ai limiti di spesa per il personale previsti dalle norme.

I pareri 3 febbraio numeri 3 e 4 della Corte dei conti, sezioni riunite chiudono la porta alla possibilità che comuni e province, una volta scelto di rinunciare a gestire i servizi mediante partecipate, possano immettere nei loro ruoli il personale da queste, nel frattempo assunto.

Le sezioni riunite sottolineano come, in questi ultimi anni, le disposizioni normative abbiano creato una linea di vero e proprio disfavore dell'ordinamento verso l'affidamento dei servizi locali a società partecipate. Non solo perché risulta più complesso il sistema per giungere alle esternalizzazioni, ma, in particolare, perché per gli enti con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti è espressamente previsto l'obbligo di sciogliere le società da essi create. In più, le più recenti disposizioni introdotte dalla legge 111/2011 hanno segnato ormai la necessità di comprendere la spesa del personale delle partecipate entro quella dell'ente dominus e di estendere alle società le regole per il patto di stabilità.

Nei fatti, viene a mancare nei soggetti privati costituiti dagli enti locali per gestire servizi pubblici economici o anche solo per demandare loro lo svolgimento di attività di supporto, il requisito della maggiore flessibilità ed agilità nella gestione, dipendente dall'applicazione delle più semplici regole gestionali proprie del diritto privato. La contabilità delle società è destinata ad essere sempre più influenzata dalle regole pubblicistiche, mentre

per assumere ed acquisire appalti ormai debbono sostanzialmente applicare le medesime regole pubbliche proprie delle amministrazioni.

Non è, allora, un caso, che molti enti stiano pensando di riportare al proprio interno la gestione diretta di servizi prima esternalizzati. Ma, le norme vigenti che pongono tetti alle spese di personale, come l'obbligo di riduzione annuale del tetto complessivo, il vincolo a rispettare un rapporto tra spese di personale e spese correnti non superiore al 50% e il tetto alle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni, impediscono che alla reinternalizzazione corrisponda il trasferimento all'ente locale di personale assunto direttamente dalla società affidataria di servizi.

Le ragioni di salvaguardia della finanza pubblica, comunque, non sono le uniche ad impedire l'immissione del personale delle società nei ruoli pubblici, secondo le sezioni riunite. La delibera 4/2012 evidenzia l'impossibilità di derogare al principio costituzionale del pubblico concorso, cosa che avverrebbe se si ammettesse l'assunzione diretta del personale assunto dalle società discolte, specie se selezionato con procedure poco compatibili con i concorsi.

Né per effetto della reinternalizzazione dei servizi possono operare le disposizioni dell'articolo 31 del dlgs 165/2001 e dell'articolo 2112 del codice civile, i quali ammettono il passaggio diretto dei dipendenti nel caso di cessione di ramo d'azienda solo se l'ente pubblico esternalizza, non nel caso inverso.

Le sezioni riunite non si mostrano, invece, contrarie alla riassunzione del personale a suo tempo già in servizio presso l'ente e trasferito alla società all'epoca dell'esternalizzazione. Infatti, si tratta di persona-

le essendo transitato dai ruoli dell'ente locale, si presume sia stato mediante concorso.

Tale posizione non appare, però, del tutto condivisibile e coerente. Infatti, gli enti che avessero, come dovuto, ridotto le dotazioni organiche e i fondi per la contrattazione in conseguenza delle esternalizzazioni vedrebbero aumentata la spesa di personale oltre i limiti e vincoli previsti dalla legge. In secondo luogo, se il trasferimento al momento dell'esternalizzazione fosse stato effettuato in modo corretto, il rapporto di lavoro pubblico si sarebbe risolto e i dipendenti sarebbero dovuti transitare verso una regolazione del rapporto di lavoro totalmente privatistica, tale da impedire radicalmente una reintegrazione nell'ente di appartenenza. Si tratta, a quel punto, di lavoratori privati, soggetti alla disciplina ed alle tutele (mobilità, cassa integrazione, disoccupazione) applicabile alle aziende private.

In ogni caso, le sezioni riunite non nascondono la difficoltà rilevante che incontrano gli enti locali intenzionati a reinternalizzare le funzioni. Anche laddove si riuscisse, infatti, a dimostrare una maggiore economicità della gestione diretta, i rischi evidenti della crescita della spesa di personale finiscono, in assenza di una legislazione più chiara, per scongiurare le reinternalizzazioni. E ciò tenendo conto, si deve aggiungere, dell'impatto occupazionale conseguente da tali decisioni.

© Riproduzione riservata



Nel mirino

Regione, Corte dei Conti
«punta» le consulenze

VENEZIA — La Corte dei conti chiede chiarimenti alla Regione sulle consulenze affidate nel corso del 2010 per oltre 3 milioni di euro e sulla gestione delle società partecipate, sospettate di una governance eccessivamente blanda e di rendere troppo poco rispetto a quel che costano. Replica l'assessore al Bilancio Ciambetti: «Abbiamo già preso alcune contromisure per limare le spese».

A PAGINA 2 Bonet

» I controlli Ciambetti: «Abbiamo già preso le contromisure, nel 2011 impegnati solo 640 mila euro»

Regione, consulenze e società nel mirino della Corte dei Conti

Nel 2010 spesi per gli incarichi esterni oltre 3 milioni di euro

VENEZIA — La Corte dei conti infila sotto la lente consulenze e società partecipate dalla Regione: troppe e troppo care le prime; gestite con eccessiva leggerezza le seconde, che peraltro costano molto e rendono poco. L'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti ed il collega alla Sanità Luca Coletto, accompagnati dal dirigente delle Finanze Mauro Trapani, hanno incontrato ieri la presidente della Corte, Diana Calaciura Traina, ed il magistrato che si occupa specificatamente di Palazzo Balbi, Giampiero Pizziconi (com'è noto la Regione, che pure ha affidato all'agenzia di rating Fitch un valutazione periodica sui suoi conti, non dispone di revisori) per un confronto sul bilancio del 2010.

Il primo punto di criticità individuato sono state, come detto, le consulenze, ossia gli incarichi di collaborazione affidati all'esterno perché si ritiene che tra i dipendenti della Regione non vi siano professionalità adeguate, oppure perché i problemi da risolvere appaiono di particolare difficoltà. Ebbene nel 2010, anno di

transizione tra la giunta Galan e la giunta Zaia, sono state date consulenze per la bellezza di 3,2 milioni di euro. Tra queste, la Corte dei Conti si è concentrata su 145 provvedimenti, escludendo i patrocinii legali, le progettazioni, gli incarichi di controllo e quelli obbligatori per legge, per un totale di 2,85 milioni di euro, senza valutarne però utilità o efficacia, mentre i curricula presi a campione sono risultati tutti «adeguati e conferenti all'incarico». La conclusione, se si vuole, è perfino ovvia: sono stati spesi tanti, troppi soldi. Urge un giro di vite. E difatti Ciambetti ha squadernato la legge regionale, le informative di giunta e le direttive sull'applicazione del bilancio approvate in materia già lo scorso anno, con un taglio netto dell'80% sul budget. Il risultato è stato che la spesa è precipitata a 640 mila euro, segno che se si vuole (e non si è a fine mandato), risparmiare si può. «E si prosegue su questa strada» chiosa Ciambetti ricordando che con i chiari di luna che ci sono, forse è meglio valorizzare le risorse

interne, ossia i tremila dipendenti della Regione, piuttosto che guardare altrove.

Il secondo aspetto su cui si è concentrata l'attenzione della Corte è quello della governance e dei sistemi di controllo delle 21 società partecipate. Sei i principali punti evidenziati: la mancanza di un codice di comportamento, che pare possa arrivare già nel corso di quest'anno; la mancanza di direttive o indirizzi ai rappresentanti di Palazzo Balbi nei board; l'assenza di link informativi sul sito della Regione; la mancata acquisizione dei documenti contabili e la verifica di compatibilità tra la programmazione delle partecipate e i bilanci dell'ente; l'aumento esponenziale delle risorse trasferite dalla cassa della Regione a quelle delle società (dai 108 milioni

del 2008 ai 207 milioni del 2010, più 92%) e, di contro, la pochezza dei denari in direzione opposta (da 2 milioni 405 mila euro a un milione 728 mila euro, meno 28%); l'assenza di qualunque bilancio consolidato. «Stiamo lavorando anche su questo fronte - avverte Ciambetti - come dimostra la razionalizzazione in atto con l'accorpamento delle immobiliari e la vendita delle partecipazioni non strategiche. C'è un rapporto positivo di collaborazione con la Corte e raccogliamo i suggerimenti che ci dà, come quello di affidarci all'esercizio provvisorio in caso di ritardi, come è accaduto quest'anno per la prima volta».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore
Roberto
Ciambetti



» Il caso Parla Fabio Battaglia, amministratore delegato della società Grandi Stazioni e il palazzo d'oro «Restauri ed una transazione all'origine del prezzo così alto»

VENEZIA — E' stato lui, due anni fa, a sollevare il polverone sulla «consulenza dorata» di Gian Michele Gambato, denunciandolo alla procura della Repubblica di Roma insieme agli amministratori che l'avevano preceduto per truffa aggravata e impedito controllo. Quella cifra di 1,6 milioni che si era ritrovato a bilancio per una «fantomatica» intermediazione da parte della «Emmegi Consulting Srl» — società di cui era amministratore il 56enne amministratore delegato di Sistemi Territoriali e presidente di Confindustria Rovigo — lo aveva alquanto insospettito, perché non ne capiva le ragioni. Ma Fabio Battaglia, che dal 2008 è l'amministratore delegato di Grandi Stazioni, non accetta che la società da lui guidata venga infangata dall'accusa di una maxi-speculazione sul palazzo ex Compartimentale che si trova a due passi dalla stazione di Venezia Santa Lucia, venduto nel 2007 alla Regione Veneto. E rispedisce al mittente chi solleva dei dubbi sul perché il prezzo di quel palazzo sarebbe raddoppiato in pochi anni: dai 70 miliardi di lire pagati nel 1999 da Grandi Stazioni, che lo acquistò in un blocco di svariati immobili, ai 70 milioni di euro sborsati da Palazzo Balbi otto anni dopo. «La determinazione dell'importo della cessione ha tenuto conto della composizione transat-

tiva della controversia precedentemente insorta con la Regione Veneto in relazione ad un contratto di locazione sottoscritto con la medesima - specifica Battaglia - nonché dell'ammontare dei rilevanti interventi di riqualificazione dell'immobile richiesti dalla Regione a Grandi Stazioni, pari a complessivi 15 milioni di euro circa».

Insomma, al netto dell'inflazione quel palazzo nel 2007 non valeva 35 milioni di euro (l'equivalente di 70 miliardi di lire), ma 50 milioni, perché la società ne aveva spesi 15 per rimmetterlo in sesto. Quale sia stata invece la «composizione transattiva», Battaglia non lo precisa, mentre sottolinea che «la cessione dell'immobile in questione è avvenuta a distanza di ben otto anni dalla data di acquisto». E dunque la cifra di 70 milioni, secondo Grandi Stazioni, ci sta tutta. Già ieri Gambato aveva ricordato che c'era stata una perizia dell'Agenzia delle Entrate, mentre l'ex assessore Stefano Valdegamberi l'Ufficio tecnico erariale. Ciò non toglie però che il consiglio regionale è pronto ad avviare una commissione d'inchiesta per capire se quell'acquisto possa configurare uno sperpero di denaro pubblico, mentre la Corte dei Conti è alla finestra, per ora, vincolata dal fatto che le nuove norme impongono che per aprire un fascicolo ci sia un esposto con

accuse precise.

Altra cosa è invece la questione della maxi-parcella di Gambato. Su questo Battaglia non fa sconti. «Grandi Stazioni è parte lesa», dice. Mentre la procura di Venezia aveva aperto un fascicolo per concussione, a Roma si indagava per truffa aggravata dalla «rilevante entità del danno patrimoniale» e per «impedito controllo», il reato di chi «occultando documenti o con altri idonei artifici, impedisce o comunque ostacola lo svolgimento delle attività di controllo legalmente attribuite ai soci»: fascicoli di cui non si è più saputo nulla, però. Battaglia nella sua nota parla di «elusione fraudolenta di procedure aziendali e di protocolli adottati» da parte di ex amministratori e dirigenti, ma ha parole dure anche per Gambato, definito «legale rappresentante della società che avrebbe svolto asserite attività di consulenza in favore di Grandi Stazioni». Sul suo pensiero — tra «avrebbe» e «asserite» — non ci sono dubbi.

A.Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENETO Presentata la relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria del 2010

Regione, consulenze nel mirino dei giudici

Sotto esame l'anno delle elezioni, l'ultimo della gestione Galan: attribuiti incarichi per oltre 3 milioni

«Ma nel 2011
la spesa
è precipitata
a 640mila euro»

Alda Vanzan

VENEZIA

Era l'anno delle elezioni, l'ultimo dell'era Galan, il primo dell'era Zaia. Correva appunto l'anno 2010 e Palazzo Balbi spese la bellezza di 3 milioni 200mila euro per incarichi e consulenze esterne. Buona parte di quegli incarichi è finito sotto esame da parte della Corte dei conti che ha analizzato ben 145 consulenze per un importo totale di 2,85 milioni di euro. Troppi soldi? Spesi bene? Male? I magistrati contabili, che ieri hanno ascoltato l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti assieme al collega alla Sanità Luca Coletto e ad alcuni segretari generali di Palazzo Balbi, hanno accolto favorevolmente il cambio di rotta della Regione: l'anno scorso la spesa per le consulenze è precipitata a 640mila euro. «Ci eravamo dati l'obiettivo di tagliare dell'80% le spese per gli incari-

chi esterni e la Corte dei conti ha apprezzato questo miglioramento», dice Ciambetti.

Quella di ieri è stata l'audizione pubblica sulle osservazioni della sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei Conti alla gestione finanziaria della Regione per l'esercizio 2010. Al presidente Diana Calaciura Traina, Ciambetti ha sottolineato il forte spirito di collaborazione che anche quest'anno ha ispirato l'azione della Corte dei Conti e della Regione del Veneto. «Da parte della Regione - ha detto l'assessore - si è potuto sperimentare un controllo da parte della Corte dei Conti scevro dalle finalità di tipo sanzionatorio e repressivo, apprezzando, invece, le finalità collaborative e di stimolo finalizzate al comune obiettivo del miglioramento gestionale». Ad esempio: negli anni passati la Corte dei conti aveva consigliato l'approvazione dell'esercizio provvisorio in caso di ritardo del bilancio di previsione e, sottolinea Ciambetti, quest'anno l'esercizio provvisorio è stato fatto, consentendo così di poter pagare gli stipendi ai dipendenti senza alcun problema.

Per quanto riguarda l'attività di «analisi», come è avvenuto per il 2009 anche per il 2010

i magistrati contabili hanno puntato l'attenzione sulle società partecipate, ricordando che ancora non è stato emanato «un codice di comportamento da parte della Regione a cui sarebbero tenuti a uniformarsi i suoi rappresentanti». E, ancora, la Corte dei conti ha sottolineato che la Regione «non effettua nessuna acquisizione dei documenti contabili, richiedendo solo quando ritenuto necessario le relazioni, i report, la documentazione per la verifica della gestione». Valeva per il 2010, adesso, ha puntualizzato Ciambetti, «lo facciamo». Tra l'altro le risorse trasferite dalla Regioni agli organismi partecipati nel 2010 sono quasi raddoppiate: da 105 milioni del 2009 a 207 milioni. La Regione ha risposto presentando le delibere che prevedono le dimissioni e gli accorpamenti.

Ma il "focus" stavolta ha riguardato anche le consulenze del 2010. I magistrati contabili hanno selezionato a campione anche i curricula presentati dai diretti interessati: gli 8 fascicoli analizzati «hanno evidenziato la sussistenza di professionalità adeguate». Al di là delle procedure e dei criteri, resta il dato della spesa sostenuta dalla Regione.

© riproduzione riservata

ASSESSORE



Roberto Ciambetti, assessore al Bilancio: «Buona la collaborazione tra Regione e Corte dei conti»



L'ANALISI La sede della Corte dei conti a Rialto, Venezia. I magistrati contabili hanno analizzato il rendiconto 2010 della Regione Veneto: spesi tanti soldi in consulenze



VENEZIA

Indagine della Procura sui derivati sottoscritti dal Comune con le banche

Un'inchiesta penale sulla operazioni finanziarie, legate ai prodotti cosiddetti "derivati", che in quattro anni - tra 2003 e 2007 - hanno fatto perdere al Comune di Venezia alcuni milioni di euro. L'ha aperta il sostituto procuratore Federico Bressan.

Amadori alle pagine II e III

La Procura indaga sui derivati del Comune

Nel mirino le "commissioni occulte" nascoste nei contratti con i promotori finanziari che, secondo la Corte dei conti, avrebbero fatto perdere a Ca' Farsetti 5 milioni di euro

IL FASCICOLO APERTO

Il sostituto procuratore Bressan ha ripreso l'inchiesta iniziata un anno fa dopo il caso di Milano

VERIFICHE

Accertamenti in corso sulle operazioni Canaletto e Rialto

LA DIFESA

Ca' Farsetti pensa di costituirsi parte civile contro le banche

Gianluca Amadori

VENEZIA

Un'inchiesta penale sulla operazioni finanziarie, legate ai prodotti cosiddetti "derivati", che in quattro anni - tra 2003 e 2007 - hanno fatto perdere al Comune di Venezia alcuni milioni di euro.

L'ha aperta lo scorso anno il sostituto procuratore Federico Bressan sulla base di una segnalazione pervenuta dalla procura regionale della Corte dei conti che, sulla vicenda, sta indagando da tempo. Il viceprocuratore contabile, Giancarlo Di Maio ha trasmesso al collega la consulenza tecnica realizzata sulle operazioni finanziarie di Ca' Farsetti, nella quale vengono evidenziate in particolare alcune «commissioni occulte», le stesse sulle quali ha acceso i

riflettori recentemente la procura della repubblica di Milano, la quale ha ipotizzato il reato di truffa a carico di numerosi importanti istituti di credito.

Il legale dell'amministrazione comunale, Fabio Niero, si è recato in questi giorni dal pm Bressan per ottenere informazioni sullo stato delle indagini veneziane e per verificare l'eventuale possibilità di costituirsi parte civile contro le banche con le quali Ca' Farsetti stipulò i contratti con prodotti derivati, le americane Merrill Lynch e Bear Stearns. Per il momento, però, a Venezia gli accertamenti non sono ancora conclusi e non risulta essere stata formulata alcuna ipotesi di reato.

Il pm Bressan non potrà non tenere conto, tra l'altro, del recente pronunciamento della

Cassazione che, nell'ambito di un'analoga inchiesta della procura di Messina, ha confermato il dissequestro della somma di 17 milioni che gli inquirenti avevano congelato a Bnl proprio in relazione ai cosiddetti «costi occulti». La sentenza della Suprema Corte ruota attorno al concetto di "mark-to-market" che, secondo i giudici romani, costituisce una proiezione finanziaria basata su un valore teorico di mercato in caso di risoluzione anticipata



di un contratto. E che i cosiddetti «costi occulti» vanno considerati non come un ingiusto profitto della banca, ma una ragionevole forma di tutela proprio in previsione di possibili risoluzioni anticipate.

Le operazioni finite all'attenzione dei magistrati veneziani - "Canaletto" e "Rialto" - nel frattempo, sono state rinegoziate, così da spalmare il debito nel tempo. Davanti alla procura della Corte dei conti l'amministrazione comunale ha portato i documenti che dimostrano come sia stata una legge dello Stato ad autorizzare queste iniziative finanziarie (anche se a scopo conservativo e non speculativo) e ha spiegato di aver sottoposto i contratti al Ministero del Tesoro, come prevede la procedura, senza però ottenere risposta. Il viceprocuratore Di Maio non ha ancora chiuso l'inchiesta erariale, ma è probabile che sia destinata a finire in archivio per mancanza di colpa grave da parte degli amministratori.

Nel frattempo Ca' Farsetti ha avviato un'azione giudiziaria in sede civile contro la banca d'affari Merrill Lynch.

© riproduzione riservata



LESAME DEI MAGISTRATI. Il verdetto sui numeri definitivi del 2010

La Corte dei conti «Veneto: milioni dati ai consulenti»

Ma il giudizio complessivo sul bilancio è buono
Ciambetti: «Rilievi per lo più sulla passata gestione»

Roberta Bassan
VENEZIA

Sarà stato anche un anno particolare il 2010, caratterizzato dalle elezioni. Però fa specie leggere nero su bianco quanto la Regione ha speso per consulenze: la bellezza di 3,2 milioni di euro. E che poi queste spese come per magia l'anno successivo si sono assottigliate a 600 mila euro, l'80% in meno. Una cura dimagrante poderosa. È uno degli aspetti più significativi emersi dalla lettura della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria della Regione per l'esercizio 2010. Ieri l'assessore al bilancio Roberto Ciambetti ha ascoltato le osservazioni che il presidente Diana Calacurta Traina ha espresso sui conti che, fino a marzo 2010, hanno riguardato il governo presieduto da Giancarlo Galan, e poi quello di Luca Zaia. La sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei Conti ha avvicinato la lente d'ingrandimento su due temi: consulenze e società partecipate. Muovendo una serie di rilievi che, giocoforza a causa della sempre maggiore penuria di risorse, per il 2011 sono già stati aggiustati.

I CONTI SONO OK. Ogni anno l'organo di controllo focalizza alcuni temi, facendo in pratica il ruolo di revisori dei conti muovendo se serve suggerimenti con l'obiettivo del miglioramento gestionale. Per il

2010 - premette la Corte dei Conti - la Regione ha rispettato sia gli equilibri di bilancio sia quelli programmatici posti dal patto di stabilità. In relazione a quest'ultimo a fronte di un obiettivo annuale 2010 (spese finali) pari a 2.507 milioni, le spese finali ammontano a 2.256,70 milioni (impegni). Con un differenziale di 250 milioni in relazione alla competenza e 15,80 alla cassa. Regione quindi in equilibrio, come pure risulta rispettato l'obbligo di riduzione delle spese: -2,01% nel 2009 rispetto al 2008 e ancora -0,77% nel 2010 rispetto al 2009.

SOCIETÀ. I "dolori", se così si può dire, cominciano quando si entra nella struttura della governance regionale sugli organismi partecipati. Alla fine del 2010 risultano 21 partecipate: 19 società di capitali partecipate, direttamente o tramite Veneto Sviluppo, una fondazione (Ca' Vendramin) e un'associazione (Informest). La Corte dei Conti rileva «determinate carenze e criticità». I rilievi in buona sostanza sono nove, pur sottolineando l'organo di controllo che in Regione esiste un impianto ben delineato di governance e strutture interne organizzate a svolgere analisi, monitoraggi, e valutazioni. Per esempio non è stato emanato alcun codice di comportamento a cui sarebbero tenuti ad uniformarsi gli organi

partecipati. La Corte nota anche che le risorse trasferite dalla Regione alle società risultano quasi raddoppiate nel 2010 rispetto agli anni precedenti: da 108,16 milioni del 2008 si era passati a 105,89 milioni nel 2009, ma a ben 207,99 milioni del 2010: +92,3% nel triennio. A ricevere più risorse Veneto Strade, Sistemi Territoriali, Veneto Sviluppo, Veneto Acque. Però le cose vanno molto meglio nel 2011. La Corte evidenzia infatti che da un'osservazione preliminare del preconsuntivo le assegnazioni appaiono in riduzione e di fatto ne è in corso anche lo sfoltimento.

CONSULENZE. E siamo al focus su incarichi esterni di collaborazione autonoma, di natura occasionale, coordinata e continuativa a soggetti esterni all'amministrazione. La Corte ne ha esaminate 145 per un importo complessivo di 2,85 milioni su 3,2 milioni di consulenze totali. Una bella somma se pensiamo - come rileva lo stesso Ciambetti - che nel 2011 le consulenze sono scese a 640 mila euro, tagliando quasi l'80% delle spese con specifiche direttive di bilancio, tramite la finanziaria regionale e direttive di giunta. Ad ogni buon conto Ciambetti è soddisfatto: situazione finanziaria sana e criticità in gran parte risolte. «Le consulenze del resto - non si sottrae l'assessore - erano in gran parte ascrivibili ai primi tre mesi del 2010»





Diana Calaciurta Traina (pres.)



L'assessore Roberto Ciambetti

CIAMBETTI NEL 2011 EVITA LE BACCHETTATE DELLA CORTE

Regione, fulmini dei Conti su consulenze e partecipate

► VENEZIA

La Regione raddrizza – autonomamente – la barra e si salva dalle potenziali bacchettate della Corte dei Conti. Nel mirino della magistratura contabile era finita la gestione di consulenze e società partecipate, per il 2010, anno di passaggio e di elezioni in cui, evidentemente, chi se ne andava non si era posto problemi di prospettiva, mentre i nuovi arrivati non avevano ancora preso le misure con le ristrettezze. Una gestione su cui la Corte avrebbe avuto da ridire, non fosse che già nel 2011 la Regione ha dato un chiaro segnale di cambiamento di rotta.

Ad esempio, nel 2010 la Regione ha speso 3,2 milioni di euro in consulenze – il tribunale contabile ne ha analizzate 145 per un totale di 2,85 milioni – non fosse che già l'anno successivo l'importo complessivo è sceso verticalmente a 640 mila euro: «Abbiamo provveduto con legge, informative e delibere a ridimensionare questo capitolo – spiega l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti che ieri ha partecipato all'audizione pubblica sulle osservazioni della sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte

dei Conti – e questo ci ha portato a ridurre le spese di quasi l'80%».

Un secondo focus ha riguardato inoltre la gestione delle 21 società regionali (19 partecipate, una fondazione e una associazione). Anche in questo caso, la Corte ha rilevato «determinate carenze e criticità della governance» che riguardano la mancanza di un codice di comportamento, uno scarso controllo sulla compatibilità di programmi e budget e un'eccessiva immissione di risorse, addirittura raddoppiate nel 2010 rispetto agli anni precedenti, dai 105 milioni di euro del 2009 ai 207 nell'anno successivo – cui inoltre ha corrisposto un decremento del 28% dei proventi in entrata – in particolare destinati a Veneto Strade, Sistemi Territoriali, Veneto Sviluppo e Veneto Acque. Ma anche in questo caso Ciambetti ha potuto dimostrare un'inversione di tendenza esibendo le delibere di complessiva razionalizzazione con l'accorpamento delle società immobiliari e la dismissione di quelle non più strategiche: «Alla fine la Corte ha confermato che ci stiamo muovendo nella direzione giusta» conclude.

(s.zan.)



L'assessore Roberto Ciambetti



Sezioni riunite: niente decurtazione per l'indennità da dg

Per i segretari-direttori un taglio basta e avanza

DI LUIGI OLIVERI

Ai segretari comunali cui siano state conferite le funzioni di direttore generale non si applica il taglio della retribuzione del 10% prevista dall'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, per tutti coloro che rivestano incarichi pubblici.

Lo chiarisce definitivamente la Corte dei conti, sezioni riunite, con la deliberazione 3 febbraio 2012, n. 5. Dunque, per i segretari-direttori generali (figura che progressivamente si restringe ai soli comuni con oltre 100.000 abitanti e alle province) è operante solo un taglio stipendiale. Si tratta di quello del 5% sulla retribuzione eccedente i 90.000 euro, o del 10% sulla retribuzione superiore ai 150.000 euro, previsto dall'articolo 9, comma 2, sempre del dl 78/2010.

Alla limatura stipendiale dell'articolo 9, comma 2, del decreto, pertanto, non è legittimo si aggiunga anche quella prevista dall'articolo 6, comma 3.

Le sezioni riunite spiegano molto chiaramente le motivazioni del loro parere. A ben vedere, al segretario comunale incaricato delle funzioni di direttore generale spetta, secondo quanto prevede la contrattazione collettiva, un'eventuale compenso, che si aggiunge alle retribuzioni di posizione e risultato connesse alle funzioni di segretario.

Le sezioni riunite non hanno dubbio alcuno nell'affermare che l'indennità connessa all'incarico di direzione generale altro non è se non un corrispettivo avente natura retributiva, sebbene di portata ampiamente variabile, come in precedenza sancito dalle sezioni riunite in sede giurisdizionale, sentenza n. 2/2009/QM.

Di conseguenza, la remunerazione per le funzioni di direttore generale non ha nulla a che vedere con i compensi per i titolari «di incarichi qualsiasi tipo» di cui si occupa l'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010. Tale ultima norma, infatti, si riferisce ad incarichi non connessi a prestazioni di lavoro subordinato e, dunque, non remunerati

con compensi aventi natura retributiva.

Come è noto, in precedenza la sezione regionale di controllo della Lombardia col parere 27 maggio 2011, n. 315 in merito all'applicabilità dell'articolo 6, comma 3, ai segretari comunali e direttori generali aveva espresso un avviso diametralmente opposto, a termini del quale l'espressione «incarichi di qualsiasi tipo» si dovesse riferire ad ogni genere di incarico, sebbene rientrante nelle prestazioni lavorative subordinate, regolate da contratti di lavoro. Sicché al contributo di solidarietà disciplinato dall'articolo 9, comma 2, si sarebbe aggiunto anche il taglio del 10%.

La sezione Lombardia aveva successivamente rivisto in senso diametralmente opposto la propria posizione, col parere 28 settembre 2011, n. 495. Ma, nel frattempo, altre sezioni regionali avevano abbracciato la visione restrittiva inizialmente proposta. Con la conseguenza che molte amministrazioni locali hanno applicato il duplice taglio ai segretari-direttori generali o hanno congelato quota parte delle loro retribuzioni.

Col parere delle sezioni riunite ogni equivoco o dubbio deve ritenersi risolto. Compreso il dubbio se l'articolo 6, comma 3, possa applicarsi ai dirigenti o titolari di posizioni organizzative, soggetti ai quali spetta una retribuzione di posizione connessa ad un incarico.

È evidente che a maggior ragione per questi soggetti il taglio del 10% non è operante, dovendosi applicare solo l'articolo 9, comma 2, del d.l. 78/2010.

... © Riproduzione riservata ...



La sentenza

Visure catastali sottobanco: condannati tre impiegati

Il risarcimento

La Corte dei Conti: gli addetti della Conservatoria ora dovranno restituire 581mila euro

In cambio di somme di denaro chiudevano un occhio sui tributi da pagare per il rilascio dei certificati

Sabato Leo

Tre impiegati della Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli sono stati condannati dalla Corte dei conti al pagamento, in favore dell'Agenzia del Territorio, (Ufficio provinciale di Napoli), della somma complessiva di 581mila euro a titolo di responsabilità solidale: 426mila euro (da rivalutare) rappresentano il danno da omesse entrate tributarie mentre la differenza di 155mila euro, oltre interessi, rappresenta il danno all'immagine. I tre dipendenti infedeli sono: Gerardo Longobardi, 62 anni di Gragnano, Antonio Rubinacci 54 anni di Napoli, e Sebastiano Bencivenga 73 anni di Cesa.

Gli impiegati, secondo i giudici «avevano dato luogo ad uno stabile sodalizio criminoso, finalizzato alla commissione di una pluralità indeterminata di reati di corruzione». Percepivano indebitamente, infatti, somme di danaro a fronte del rilascio di dati (visure catastali e altro) per i quali omettevano di riscuotere i tributi dovuti per legge (cosiddetta pratica del sottobanco), con conseguente man-

cato introito per l'amministrazione finanziaria dello Stato.

I tre, destinatari di ordinanza di custodia cautelare in carcere per i delitti di associazione a delinquere e corruzione in concorso tra di loro, avevano già patteggiato la pena di due anni di reclusione ciascuno. Il giudizio penale era stato disposto anche per i titolari o gestori di agenzie di affari, beneficiari di servizi illeciti, tra cui Antonio Ferrara, gestore della Rofer, della cui confessione le indagini penali si erano proficuamente avvalse.

La Procura della Corte dei conti aveva iniziato l'azione di responsabilità contabile nei confronti dei tre statali perché era stata informata dello scandalo dalla Procura della Repubblica. Nel corso del processo la magistratura contabile di via Piedigrotta aveva disposto anche il sequestro conservativo di taluni beni (mobili ed immobili) dei convenuti, sino alla concorrenza della complessiva somma di oltre 1 milioni di euro.

Nella pubblica udienza, celebrata con l'assistenza del segretario Francesca Cerino, erano intervenuti il sostituto procuratore generale Pierpaolo Grasso e gli avvocati Domenico Crocco e Giulia Galderisi. La sentenza è stata emanata dal collegio giudicante costituito dal presidente Fiorenzo Santoro, dal consigliere Daniela Acanfora e dal referendario Nicola Ruggiero (relatore).

La condanna può essere appellata sia dai tre impiegati condannati che dal Procuratore regionale dinanzi alle sezioni giurisdizionali centrali di Roma della Corte dei conti. La presentazione dell'appello sospende l'esecutività del verdetto di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cancellieri: «Protezione Civile, cambieremo la legge»

Il ministro: pronti a colpire gli sciacalli del maltempo
Agli enti locali: ci sono i fondi

Antonio Manzo

Primo, evitare che ad ogni emergenza si riaprano i classici capitoli all'italiana di ricercare, a qualunque costo, «capi espiatori». O peggio, di «lamentarsi e di non operare», dice il ministro dell'interno Cancellieri appena finisce la conferenza Stato-Regioni. Perché, aggiunge, «il Paese c'è e anche nelle emergenze nazionali, è unito, funziona». Secondo, e arriva al lato concreto, «sull'emergenza il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ha gli stessi poteri, assolutamente identici, del suo predecessore, Guido Bertolaso». Ma, deve riconoscere, che all'iniziale «momento di timidezza per motivi finanziari», a Gabrielli ora potrà lavorare spedito. «Adesso sa che ha la copertura» dice il ministro non senza promettere che saranno colpiti duri gli sciacalli del maltempo «se avremo segnalazioni», quelli che approfittano dell'emergenza aumentano prezzi, attivano il mercato nero nelle zone colpite.

Cancellieri inizia la gironata con l'informativa al Senato sull'emergenza maltempo e poi passa a Palazzo Chigi per la conferenza Stato-Regioni. Annuncia sia «la rimessa in moto della macchina della Protezione Civile» ma anche la volontà del Governo di riformare il sistema di intervento, così come chiesto anche dallo stesso prefetto Gabrielli. «Finiremo come il Titanic»

disse il prefetto dopo l'approvazione delle Milleproroghe di febbraio 2011 che prevede, prima di ogni intervento, un «concerto» con il ministero del Tesoro per la spesa e poi il visto dei giudici contabili della Corte dei Conti. Ma ora a Gabrielli vengono garantiti mezzi e risorse. Cioè soldi.

Il ministro Cancellieri dice che proprio nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri è stato assunto l'impegno «di studiare un percorso per procedere alla riforma della legge 10 del febbraio 2011». Perché, così com'è non va. Il ministro spiega che al sistema della Protezione Civile erano state «poste» una serie di norme a maggiore garanzia della spesa pubblica, ricordando, indirettamente, quando con la gestione Bertolaso a via Ulpiano finivano perfino le gestioni dei Grandi Eventi, passando per gli appalti dei lavori alla Maddalena per il G8. Ma le rigidità di spesa, riconosce, con realismo, il ministro «va bene, finché non c'è l'emergenza ma, di fronte all'evento bisogna operare con la massima celerità». Da pochi giorni Gabrielli ha tra le ma-

il decreto firmato da Monti che lo designa commissario per l'emergenza. Nonostante questi lacci operativi, la Protezione Civile ha retto «scongiurando ben è più gravi conseguenze alla popolazione per una ondata di maltempo che si registra ogni trent'anni» con questa dimensione invasiva. L'ondata di gelo si avvicina a quelle registrate nel gennaio 1985 e nel febbraio 1956 ma sono destinate a ripetersi ciclicamente ogni trent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Protezione civile, presto la riforma»

Cancellieri: il governo garantirà le risorse agli enti locali per affrontare le emergenze

Il ministro: Sostegno a Gabrielli: «Avrà gli stessi poteri di Bertolaso»

il punto

La titolare del Viminale ha fatto il punto sulle conseguenze della violenta perturbazione, chiarendo che si tratta di «un'ondata di gelo che si avvicina a quelle registrate nel gennaio 1985 e nel febbraio 1956», «evento eccezionale a fronte del quale c'è stata una mobilitazione generosa», con grande «spirito di sacrificio»

DA ROMA
VINCENZO R. SPAGNOLO

La legge varata un anno fa, che subordina l'agire del Dipartimento di protezione civile al *placet* preventivo di Tesoro e Corte dei Conti, verrà modificata. Lo ha annunciato a Palazzo Chigi il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, al termine di un incontro tra governo ed enti locali, che ha visto anche la presenza del prefetto Franco Gabrielli. A lui e ai rappresentanti degli amministratori locali, il ministro ha mostrato di tenere in conto la gran mole di osservazioni e critiche formulate nei giorni scorsi sui difetti della normativa: «Siamo impegnati a studiare un percorso per la modifica della legge 10 del 2011 sulla Protezione civile. C'è la volontà del governo, servono i tempi tecnici...», ha assicurato, aggiungendo che l'esecutivo garantirà le

risorse necessarie per aiutare Regioni e enti locali a far fronte alle esigenze.

In mattinata, la titolare del Viminale aveva tenuto in Senato un corposo intervento per fare il punto sulle conseguenze disastrose del maltempo, chiarendo che «l'ondata di gelo di questi giorni si avvicina a quelle registrate nel gennaio 1985 e nel febbraio 1956. Si tratta di condizioni meteorologiche del tutto inusuali per il nostro clima, destinate a ripresentarsi, secondo gli esperti, entro un arco di 30 anni». Insomma, un evento raro, anzi «eccezionale», a fronte del quale c'è stata una «mobilitazione generosa, improntata a grande spirito di sacrificio da parte di tutte le componenti, anche quelle locali, del sistema nazionale di Protezione Civile». Per rendere l'idea, il ministro ha fornito alcune cifre, spiegando che il Viminale ha seguito l'evolversi della situazione attraverso due sale operative, «coordinando oltre 11.500 interventi dei Vigili del Fuoco e un numero altrettanto elevato di operazioni di soccorso in ambito stradale, con l'impiego di circa 9.000 pattuglie della Polizia stradale». Nelle operazioni di soccorso, ha precisato, «sono intervenuti 21.122 uomini dei Vigili del Fuoco con l'utilizzo di 2.346 mezzi attrezzati per fronteggiare l'emergenza». Un impegno che ha ridotto i danni e salvato vite umane: «Gli interventi di soccorso, realizzati grazie alla piena collaborazione tra Forze di Polizia, Vigili del Fuoco, Forze armate e componenti della Protezione Civile, hanno scongiurato ben più gravi conseguenze alla popola-

zione».

Nel'informatica del ministro, non è mancato un passaggio su quanto avvenuto venerdì e sabato scorsi nella capitale: «Per quanto riguarda Roma, colpita pesantemente dal maltempo, giovedì 2 febbraio il Dipartimento della Protezione civile ha raccomandato a rappresentanti degli enti territoriali la puntuale applicazione delle pianificazioni previste per le precipitazioni nevose». Parole che suonano come un sostegno alle scelte del prefetto Gabrielli, al quale lo stesso premier Monti, prima di partire per gli Usa, ha riconfermato la fiducia.

Una linea ribadita dal ministro Cancellieri in serata, nel programma *Porta a porta*: «Abbiamo rimesso in modo la macchina della Protezione Civile. Sull'emergenza, Franco Gabrielli ha gli stessi poteri, assolutamente identici, del suo predecessore, Guido Bertolaso. C'è stato un momento di timidezza per motivi finanziari e forse non ha fatto i passi che doveva fare, ma adesso sa che ha la copertura. Siamo certi che la Protezione civile ora potrà essere sul pezzo, veloce e precisa come sempre». Infine, il ministro ha invitato gli italiani a non farsi fiaccare dalle avversità: «Il Paese c'è, funziona ed è unito. Dobbiamo esserne orgogliosi, deve finire il tempo delle lamentele e dei capri espiatori». Anzi, bisogna stare saldi, perché «anche se in quasi tutta l'Italia la situazione è tornata alla normalità, ci aspettiamo un'altra ondata piuttosto pesante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







MANI PULITE

CHE FARE

Ora la legge anti CORROTTI

Oggi punire le tangenti è più difficile che vent'anni fa. Servono subito regole efficaci contro le cricche e sui fondi dei partiti. O l'Italia sarà tagliata fuori dall'Europa

DI RAFFAELE CANTONE



Sono passati vent'anni esatti da quel 17 febbraio del 1992 quando, con l'arresto in flagranza dell'ingegnere Mario Chiesa, cominciarono le indagini di Tangentopoli. Tante cose sono accadute in Italia in questi anni,

ma nessuno si azzarderebbe oggi a dire che la corruzione è stato debellata o quanto meno riportata entro i confini fisiologici tipici delle democrazie occidentali.

Se ci si limitasse alle sole statistiche giudiziarie, il quadro sembrerebbe roseo; si è passati, ad esempio, dalle 1.700 condanne per corruzione del 1996 alle 236 del 2006. Ben diverso, però, è quanto ci dicono gli attendibilissimi dati forniti dagli organismi internazionali. Secondo una rilevazione del 2010 del "Global corruption Barometr" di Transparency international, il 13 per cento dei cittadini ha dichiarato di aver pagato nell'anno precedente tangenti (contro una media europea del 5 per cento) e dati molto simili sono stati forniti dall'Eurobarometro nel 2009. Nella classifica internazionale della corruzione siamo scesi al 63° posto in negativo, lontani dagli altri Stati europei.

Questi numeri sono condivisi da gran

parte degli operatori economici e sono persino riscontrati da efficaci trasmissioni tv di intrattenimento: "Striscia la notizia" ad esempio ha mostrato come al catasto di Napoli esistesse un sistema consolidato per cui bastava pagare 20 euro per ottenere subito atti che richiedevano tempi più lunghi, senza che i dirigenti si accorgessero dell'andazzo. E questi dati rendono indiscutibile come non solo le statistiche giudiziarie siano fallaci ma che anzi in modo preoccupante denuncino l'inefficienza della prevenzione e repressione della corruzione. Una realtà nota da tempo agli addetti ai lavori, ma sottovalutata dal Parlamento e dalla politica in generale, che si spiega con una pluralità di cause.

In estrema sintesi, una prima ragione è evidenziabile nei mutamenti strutturali del fenomeno corruzione; i pacchi di soldi portati a Mario Chiesa sono un ricordo del passato; il ripetersi ai giorni nostri di essi è quasi divenuto un fatto oleografico: come non ricordare l'episodio di un anno fa del consigliere comunale di Milano che si faceva portare le banconote nascoste in un pacchetto di sigarette.

Oggi gli amministratori pubblici non ricevono quasi più denaro, ma prestazioni di altro tipo (ad esempio i famosi "massaggi" offerti al responsabile della Protezione civile); incarichi lucrosissimi ma

formalmente regolari; consulenze milionarie affidate oltre che a loro stessi, a familiari o persone di loro fiducia. Inoltre è molto più difficile individuare un compenso concesso in cambio di singoli atti: esistono sistemi "gelatinosi" nei quali i pubblici funzionari vengono "assoldati" da cricche affaristiche, divenendo per esse disponibili, a prescindere dal singolo appalto. È un'evoluzione che oltre a non rendere identificabile un atto di specifico favoritismo (necessario, comunque da individuare perché la norma penale sulla corruzione, risalente al 1930, lo ritiene indispensabile) genera un sistema di impenetrabile omertà che non è esagerato paragonare a quella mafiosa.

L'altro aspetto attiene alle *défaillances* della legislazione che si è modificata in peggio rispetto a quella (non certo perfetta) vigente negli anni di Mani Pulite; non è possibile scendere nei tecnicismi ma è dato inconfutabile che molti reati spia - quelli cioè che rendono capaci di individuare le malversazioni pubbliche - sono stati svuotati di contenuto: il reato di abuso di ufficio è divenuto meno stringente; il falso in bilancio quasi integralmente depenalizzato; i reati fiscali ridotti a ipotesi marginali. Ci sono poi i tempi di prescrizione dimezzati, tanto da rendere quasi impossibile le condanne per le vicende più gravi. E a queste mo-





GLI ULTIMI CASI DI CRICCHE EMERSI DALLE INCHIESTE. SOPRA: GLI ARRESTI IN PISCINA DI ANGELO BALDUCCI. A SINISTRA: LUIGI BISIGNANI E GUIDO BERTOLASO

difiche sul piano sostanziale si aggiungono quelle processuali: il principio del "giusto processo" non consente più nessuna forma di utilizzo contro altri delle dichiarazioni confessorie, se non ripetute nel dibattito.

È chiaro che per invertire il trend e scalare posizioni nelle classifiche internazionali - cosa che non ha un rilievo puramente simbolico, ma un'incidenza economica visto che esse influenzano gli orientamenti degli investitori internazionali - sarebbe indispensabile intervenire su più fronti, anche su quelli che non riguardano direttamente la corruzione. Penso ad esempio, ad una legislazione che regoli le lobby o individui statuti vincolanti per i partiti politici - l'incredibile e inquietante vicenda del tesoriere della Margherita è l'ennesimo segnale in questo senso - che riveda il sistema dei controlli sulle attività degli enti locali; che regoli i conflitti di interesse dei pubblici amministratori.

Ad oggi, però, l'unica legge che potrebbe essere approvata è quella sulla corruzione: il disegno di legge del precedente governo Berlusconi, da gran parte degli studiosi ritenuto insufficiente, è in discussione presso le commissioni della Camera e il governo Monti ha promesso di intervenire per renderla più credibile e convincente. La Commissione predisposta

dal ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi (a cui ho l'onore di partecipare) ha già indicato alcune linee di intervento che possono favorire l'attività di prevenzione interna da parte delle amministrazioni: si va dal rafforzamento dei poteri delle autorità di controllo, alla previsione della necessità dell'autorizzazione per ricoprire incarichi esterni, alla tutela di chi denuncia gli illeciti, all'individuazione di sanzioni disciplinari per chi con compiti direttivi non controlla.

Ad oggi, invece, non si sa ancora quali saranno le eventuali modifiche relative alla repressione penale che spettano al mi-

nistero della Giustizia e se si inciderà sugli snodi davvero sensibili che l'attuale disegno di legge non affronta: in particolare i tempi di prescrizione che rendono spesso inutili i processi sulle tangenti, la previsione di nuove ipotesi di reato per punire le nuove realtà della corruzione, l'individuazione di meccanismi di premialità per chi denuncia e collabora, il rafforzamento delle pene accessorie contro i condannati per impedire che tornino a occupare incarichi pubblici.

A vent'anni da Tangentopoli una legge sulla corruzione sarebbe certamente un segnale importante ma su questo fronte non ci si può più accontentare di manifesti propagandistici. Ben venga una nuova legge se fornisce strumenti di prevenzione e contrasto utili; in caso contrario ci si sarebbe forse da augurarsi che nulla cambi, perché una qualunque normativa priva di efficacia rischierebbe di ottenere l'effetto opposto. E rendere improbabile che la questione della corruzione venga affrontata in modo convincente nei prossimi anni. Il rischio è che nel ventesimo anniversario dell'arresto di Mario Chiesa l'Italia si ritrovi ancora lontana dall'Europa della legalità.

magistrato della Corte di Cassazione, membro della Commissione per la trasparenza e la prevenzione della corruzione del ministero della Funzione pubblica



MANI PULITE

IL PROTAGONISTA

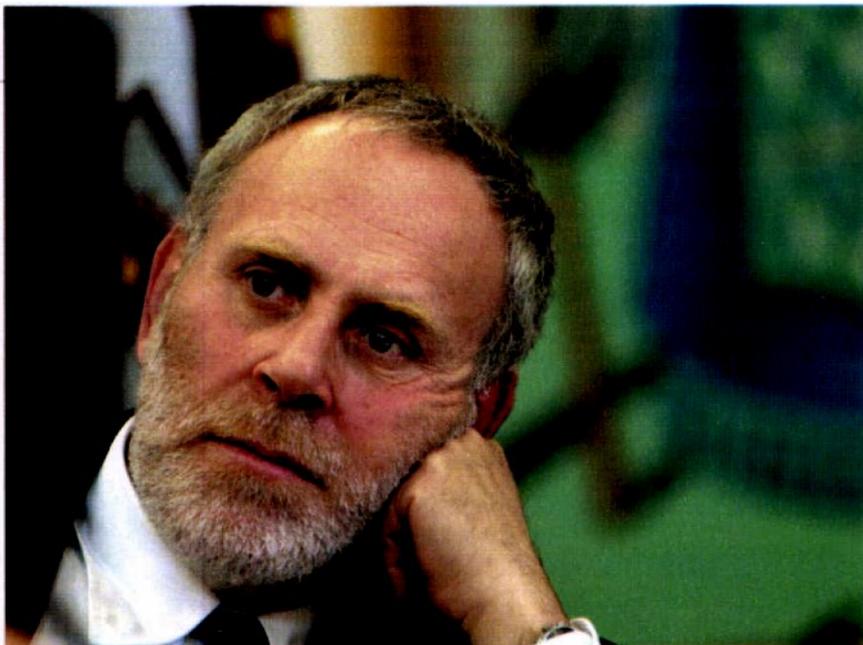
TANGENTOPOLI, ITALIA

Oggi la corruzione ha preso nuove strade. E le mazzette alla Mario Chiesa sono state sostituite dai legami opachi tra gli uomini delle cricche. Ma l'emergenza resta. Parla il magistrato del pool che ancora indaga a Milano sui reati finanziari

COLLOQUIO CON FRANCESCO GRECO DI PAOLO BIONDANI



IL POOL NEL 1995: GERARDO D'AMBROSIO, GHERARDO COLOMBO, ILDA BOCCASSINI, FRANCESCO SAVERIO BORRELLI, PIERCAMILLO DAVIGO, FRANCESCO GRECO, PAOLO IELO. NELL'ALTRA PAGINA: FRANCESCO GRECO



Della squadra di Mani Pulite, in questa Procura è rimasto solo lui. Antonio Di Pietro ha fondato un partito. Gherardo Colombo fa l'editore e il maestro di legalità nelle scuole. Piercamillo Davigo è giudice in Cassazione. Paolo Ielo è tornato pm, ma tra le "nebbie" di Roma. Francesco Saverio Borrelli è in pensione perfino dal conservatorio. Gerardo D'Ambrosio è un parlamentare scontento del Pd. Lui, Francesco Greco, è ancora qui, al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano, a lavorare al computer fino alle otto di sera, tra faldoni di documenti, telefoni che squillano e finanziari in mano.

Il suo ufficio è un po' più grande: oggi è procuratore aggiunto, coordina i pm delle indagini economiche. Nel pool Mani Pulite c'era entrato per dare la caccia ai fondi neri delle aziende. Ora, con la crisi, si occupa di evasori fiscali e grandi crac. La sua Procura continua a fare scuola per molti magistrati italiani, ma ha smesso da anni di essere un simbolo per un'opinione pubblica confusa dal berlusconismo. Con una sola inchiesta, quella sulle scalate bancarie del 2005, la nuova squadra di Greco ha fatto incassare allo Stato più di 400 milioni di euro, tra gli applausi dei risparmiatori e i fischi dei politici contrari alle intercettazioni. L'indagine che gli ha cambiato la vita resta quella che in meno di tre anni, dal 17 febbraio 1992 al 6 dicembre 1994, costò almeno una condanna a più di 1.400 imprenditori, politici, boiardi, affaristi e faccendieri. Tangentopoli, la fine di un sistema.

Com'è cambiata la corruzione in questi vent'anni? Cosa c'è di nuovo nei sistemi di saccheggio delle risorse pubbliche?

«Le inchieste di Mani Pulite avevano fotografato una realtà abbastanza chiara: un sistema organizzato e centralizzato di corruzione, con ruoli precisi, dove le imprese pagavano i partiti per vincere appalti senza concorrenza. La grande scoperta fu questo scambio sistematico tra affari e politica. Fino a vent'anni fa, però, imprese e partiti rappresentavano realtà distinte. Stringevano accordi partendo da posizioni diverse, di tendenziale conflitto. Anche l'azienda più grande doveva pagare, comprare un politico, per ottenere quel favore o aggiudicarsi quel contratto. Og- ▶



MANI PULITE

gi non mi occupo più di corruzione, se non incidentalmente, ma dalle indagini dei colleghi di Firenze, Napoli, Roma e qui a Milano del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, ciò che sembra emergere, con varie applicazioni, è un nuovo schema: i soldi girano ancora soprattutto per l'arricchimento personale, ma al centro c'è una rete di relazioni, favori, amicizie e protezioni reciproche. Le cricche di oggi ricordano il modello delle lobby. Imprenditori e politici sono seduti allo stesso tavolo. E insieme gestiscono gli affari».

Nel 1994, mentre tramonta Mani Pulite, nasce il partito-azienda. Perduti i vecchi protettori politici, Silvio Berlusconi fonda Forza Italia con i pubblicitari di Marcello Dell'Utri e lancia una scalata vincente all'Italia. Il potere economico non ha più bisogno di trattare e pagare, perché diventa esso stesso potere politico: Tangentopoli è finita così?

«Tangentopoli non è certo finita, magari si è andata modificando come emerge dalle indagini di questi ultimi anni: da un lato, la corruzione è molto estesa e capillare, ma si ruba per lo più per le proprie tasche; dall'altro, il cambiamento prodotto dalla crisi della mediazione politica rappresentata dai partiti è stato molto più profondo. Non a caso tutte le cricche, logge o lobby scoperte negli ultimi anni vedono politici e alti funzionari porsi sullo stesso piano degli imprenditori di riferimento: non c'è più conflitto, ma unione di interessi e scambio reciproco di favori».

Col senno di poi, che giudizio dà del magistrato Antonio Di Pietro?

«Era un investigatore eccezionale, questo è fuori discussione. Aveva una capacità di intuizione straordinaria. Sapeva anticipare i tempi, prevedere le mosse altrui, capiva subito quale filone poteva portarci più avanti. Io non mi vergogno a dire che ho imparato molto da lui, soprattutto negli interrogatori. Non ho mai visto nessuno che avesse la sua capacità di creare un contatto umano, di portare l'indagato più eccellente a rivelare le verità più inconfessabili, a vivere il processo come strategia».

E il Di Pietro politico?

Greco ride: «Di sicuro non è stato sempre capace di scegliere le persone di cui si è circondato. Nel suo partito si è visto un po' di tutto».

Il lavoro del pool era veramente di squadra?

«Di Pietro era certamente il motore di tutto, ma non ci sarebbe stata Mani Pulite

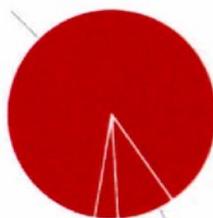


senza il procuratore Borrelli, che è stato la vera guida dell'indagine e ha saputo creare una squadra di magistrati che non avevano bisogno di dimostrare niente. Gherardo Colombo aveva scoperto la P2 e i fondi neri dell'Iri, anche Davigo e D'Ambrosio avevano già condotto inchieste di importanza storica. Io sono stato chiamato solo a fare le indagini sui fondi neri del-

Che pena

Condanne per i delitti di corruzione propria, impropria e di concussione, per classe di pena, (periodo 1982-2012 dati in %)

Pene fino a 2 anni
87,63%



Pene superiori a 3 anni 3,50%
Pene tra 2 e 3 anni 8,86%

Fonte: nostra elaborazione su dati del Casellario giudiziale centrale

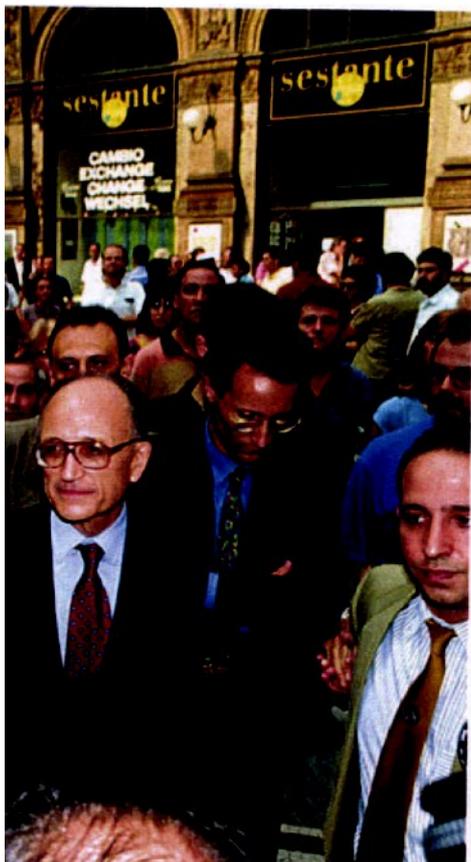
l'Eni e della Montedison».

“Solo” le indagini che hanno fatto crollare la prima Repubblica... In un clima tragico. Culminato con le stragi di mafia e i suicidi eccellenti del luglio '93. È vero che quando vi dissero che Raul Gardini si era ucciso, lei scoppiò a piangere?

Silenzio. «Ho avuto una crisi emotiva. C'era già stato il suicidio di Gabriele Cagliari. In Procura eravamo tutti sotto choc. Eravamo anche molto preoccupati, perché il punto di rottura e la fine delle indagini erano molto vicini e stavamo per scoprire alcuni dei segreti più inconfessabili della prima Repubblica. Quel giorno ricordo Di Pietro, con la faccia stravolta. Solcava questo corridoio e ad ogni passo tirava un pugno contro questo muro. Bum, bum. Diceva: “Adesso avremo tutto e tutti contro”».

Di Pietro è stato l'inizio e la fine di Mani Pulite. Le sue dimissioni furono un fulmine a ciel sereno. Poi si scoprì che era appena stato sottoposto a un'ispezione ministeriale segreta sul famoso prestito da 100 milioni di lire dell'imprenditore Gorrini.

«La dimissioni di Di Pietro hanno solo segnato la fine della prima fase di Mani Pulite. Le indagini ed i processi sono andati



avanti. Ma sono aumentati gli ostacoli. E soprattutto si è cercato di far diventare colpevoli non gli autori dei reati, bensì i magistrati che li hanno scoperti. C'è stato un accanimento terapeutico bipartisan contro l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, soprattutto per impedire le indagini contro la criminalità economica. Un accanimento che dura tuttora, come dimostra anche il voto di pochi giorni fa sulla responsabilità dei magistrati».

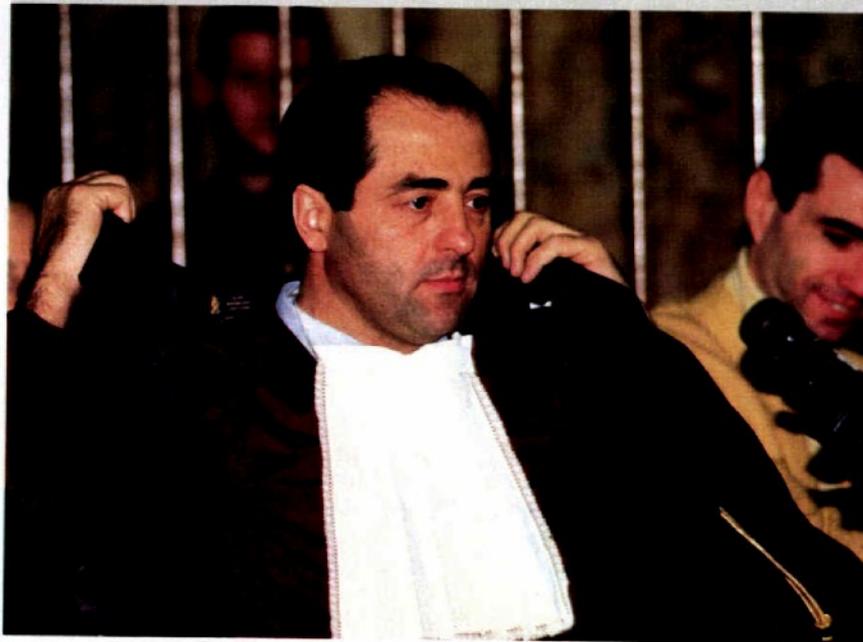
Domande e risposte sono interrotte da continue emergenze, da trattare senza giornalisti tra le scatole. Il pm Laura Pedio sale i gradini dell'ufficio con i militari della Finanza che indagano sul crac del San Raffaele. Poi due avvocati trattano un delicato patteggiamento. E prima di incontrare i due capi della polizia giudiziaria, quelli che hanno incastrato Lele Mora e fatto emergere il fiume di soldi versati da Re Silvio alla sua corte di mantenuite, bisogna risolvere mille problemi pratici. La fidata cancelliera sta chiamando i tecnici da due ore: manca il toner, i computer sono fermi. Anche a Milano la Giustizia viene lasciata senza soldi. Per fermare le indagini oggi basta il toner.

Davvero oggi non esiste più nulla di para- ▶

E Tonino rimase un rebus

Il pool storico finisce nel dicembre 1994, quando Antonio Di Pietro si toglie la toga. Solo dopo si scoprì la vicenda del prestito di 100 milioni da parte dell'imprenditore Gorrini, le manovre di Cesare Previti e gli incontri con Silvio Berlusconi. Tanto da spingere il procuratore Borrelli a ipotizzare il tradimento. Ma Francesco Greco oggi ridimensiona con "L'Espresso" quelle valutazioni: «Borrelli era molto preoccupato perché temeva per le indagini e i processi. Personalmente, di una cosa sono certo: Di Pietro ha continuato a indagare come un mulo sino all'ultimo giorno utile, senza fare sconti a nessuno. E il risultato del suo lavoro è sotto gli occhi di tutti, come è dimostrato dalle 1.400 condanne definitive». E quanto pesarono l'ispezione ministeriale e le manovre oscure sul prestito, mai rivelato da Di Pietro ai colleghi? «Mah. Al di là delle dietrologie, mi sono convinto che, dopo il processo Enimont, era logico e naturale che Di Pietro cercasse un'altra strada. Più in alto di così, come pm, non poteva arrivare. Dopo un'esposizione del genere non è facile tornare alla routine dei turni esterni con le truffe e i furti d'auto».

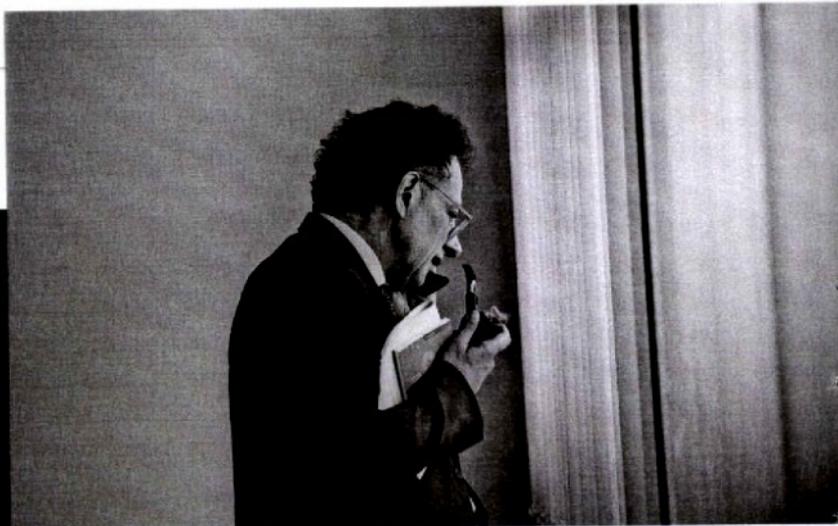
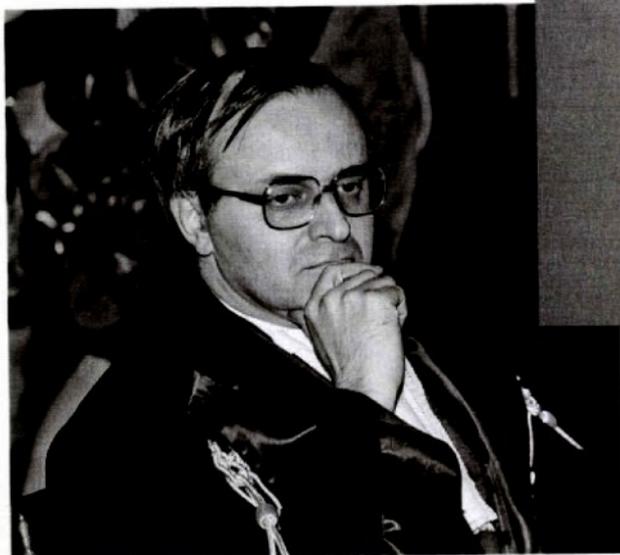
Simile il giudizio di Gherardo Colombo, che ne ha parlato nel libro intervista con Franco Marzoli "Farla Franca": «Personalmente non credo che coltivasse un'ambizione politica. In effetti quando ebbi la notizia, circa una settimana prima dell'allontanamento da Mani Pulite, provai un autentico stupore. Credo che lui ne avesse già accennato a Davigo ma per il resto si comportava come se avesse intenzione di proseguire regolarmente. La sua idea poi, nel lasciare la magistratura, era forse quella di indirizzarsi verso la pubblica amministrazione (capo della polizia? Dirigente dei servizi di sicurezza?) dove aveva già avuto un ruolo in polizia. So che andò a insegnare all'università di Castellanza e ciò sicuramente soddisfaceva la sua ambizione e il suo desiderio di visibilità». E il tradimento? Colombo ricorda: «Nel corso di "Tempo Reale", Berlusconi aveva affermato che Di Pietro non aveva approvato l'avviso di garanzia. Siccome la circostanza non era vera, anzi Antonio si era mostrato determinato a compiere quell'atto, sia io che Borrelli lo sollecitammo a smentire subito, cosa che non fece. Fu per la mancanza di quella smentita che organizzai la cena, cui parteciparono anche Borrelli, Davigo, Greco e D'Ambrosio: volevamo capire il perché del suo atteggiamento ma non posso dire che ci riuscimmo».



ANTONIO DI PIETRO SI TOGLIE LA TOGA ALLA FINE DI UN'UDIENZA. SOPRA: DI PIETRO, COLOMBO E BORRELLI DURANTE UNA MANIFESTAZIONE A MILANO



MANI PULITE



gonabile a Tangentopoli? Oppure è solo diventato più difficile perseguire questi reati?

«Ora c'è il problema enorme della prescrizione. Ma c'è anche altro. Nei sotto-sistemi di corruzione emersi con le indagini più recenti, che il mio collega giudice di Firenze ha definito "gelatinosi", si scoprono giri di soldi, traffici di favori, affari e protezioni che spesso è difficile riassumere nello schema tipico previsto dal codice: uno specifico pagamento in cambio di uno specifico atto pubblico».

Il processo "toghe sporche" descrive un caso limite: la Cassazione stabilisce che va assolto il giudice che ha un conto svizzero pieno di soldi versati da un avvocato. Motivazione: non basta dimostrare che ha preso i soldi, se non si scopre quale specifica sentenza ha venduto. All'estero funziona così?

«All'estero c'è un reato che si chiama traffico d'influenza: serve proprio a colpire il pubblico ufficiale che prende i soldi a prescindere da uno specifico atto amministrativo o giudiziario. La Cassazione, in quella sentenza, lamentava proprio questa lacuna nella legge italiana. È un problema fondamentale, questo vuoto normativo, che rischia di minare molte indagini sui più recenti fatti di corruzione. Un problema che si aggiunge, naturalmente, all'assurdo regime della prescrizione che lascia impuniti quasi tutti i reati di Tangentopoli e molte gravi forme di crimina-

SOPRA: PIERCAMILLO DAVIGO. IN ALTO A SINISTRA: GHERARDO COLOMBO. QUI ACCANTO, DA SINISTRA: PAOLO IELO, ILDA BOCCASSINI, FRANCESCO GRECO

lità economica».

Insomma, molti politici rubano e molti imprenditori arraffano come o peggio di prima, però è diventato quasi impossibile farli condannare. Bel risultato.

«Ormai possiamo sperare di ottenere una condanna definitiva solo se il politico si fa arrestare mentre intasca la tangente».

Dopo Tangentopoli lei ha continuato a indagare sui grandi scandali finanziari. Cosa ha imparato da queste nuove inchieste?

«Che l'evasione fiscale è alla base di tutto. Troppi imprenditori italiani vivono in una condizione di tossicodipendenza da fondi neri. L'altra grande scoperta è che c'è una corruzione privata spaventosa. Le Convenzioni internazionali obbligherebbero l'Italia a punire anche i dirigenti di aziende private che prendono tangenti, ma il Parlamento non ratifica l'accordo dell'Unione europea del 1999».

Si parla tanto di poteri forti. Vent'anni fa

c'erano industrie come Fiat e Montedison, con la regia di Mediobanca, e gruppi pubblici come Iri ed Eni, dominati dai partiti. Oggi c'è un capitalismo finanziario senza confini, con banche, assicurazioni e fondi internazionali che muovono cifre impressionanti. Indagare a certi livelli è ancora possibile?

«Ai tempi di Mani Pulite la Mediobanca di Enrico Cuccia aveva un potere pari o superiore a quello che nell'Italia di oggi si può attribuire a Intesa San Paolo, Unicredit o Goldman Sachs. Ma con le indagini di Tangentopoli non abbiamo neppure sfiorato quei poteri forti. Non avevamo elementi. Non ci siamo proprio arrivati. Forse non ne stiamo stati capaci. Solo dalla vicenda Parmalat in poi la nostra sensibilità e le nostre indagini sono cambiate. E i risultati si sono visti».

Lei ha detto che se la Giustizia tomasse ad essere una cosa seria, si potrebbero risparmiare molte manovre "lacrime e sangue".

Foto: pag. 68-69: U. Battaglia / Luz Photo, A. Paris / Imagoeconomica; pag. 70-71: M. Carulli / Fotogramma, Baracca / Fotogramma; pag. 72-73: M. Vasco / Prospekt

Paghiamo tutti per le mazzette

COLLOQUIO CON MARCO ARNONE DI PAOLO BIONDANI

In un Paese come l'Italia, stranamente, sono pochi gli economisti che studiano la corruzione, la mafia o i reati fiscali. Secondo magistrati come Piercamillo Davigo, il migliore è Marco Arnone, 43 anni. Laureato alla Cattolica, ricercatore in Inghilterra e Stati Uniti e docente universitario in Italia, ha lavorato come ispettore del Fondo monetario internazionale e poi ha fondato il Cemafir, un centro studi indipendente che applica le regole economiche alla giustizia.

Che ne pensa della tesi secondo cui Tangentopoli fu un'invenzione dei pm per abbattere la classe politica?

«Tutti gli indicatori economici mostrano che l'Italia ha da molti decenni una corruzione molto più grave e diffusa di tutti gli altri Paesi avanzati. La situazione era migliorata solo

negli anni dell'inchiesta Mani Pulite. Dal 2001 in poi però si registra un peggioramento costante, che ora colloca l'Italia al di sotto della media anche dei Paesi emergenti. Mi sembra chiaro che dopo Tangentopoli la classe dirigente si è sottratta alla missione di combattere la corruzione e i fenomeni di malgoverno che la caratterizzano: conflitti d'interesse e clientelismo nella gestione delle risorse pubbliche».

Quali sono i costi della corruzione?

«Negli Stati ad alto tasso di corruzione, come l'Italia, è meno facile aprire nuove imprese, le aziende esistenti sono meno concorrenziali e competitive, i finanziamenti bancari sono più cari, la spesa pubblica è distorta verso attività parassitarie collegate alla politica e alla mafia. Per

l'Italia lo spread più grave rispetto ai Paesi avanzati è il peso abnorme dell'illegalità: evasione fiscale, corruzione, riciclaggio e crimine organizzato. Non a caso la nostra crescita è più bassa e il rischio-Paese tiene lontani gli investimenti stranieri: peggio di noi sta solo la Grecia».

Le sue analisi collegano evasione, corruzione e mafia. Un'ipotesi o una realtà?

«L'evasione fiscale è il più grande indicatore della corruzione, oltre che del riciclaggio. E nei Paesi senza corruzione non c'è mafia».

C'è più corruzione al Sud o al Nord?

«Gli studi più approfonditi evidenziano due diversi modelli corruttori. Al Nord la corruzione tende a essere centralizzata e controllata: l'impresa paga un'autorità complice e ottiene un favoritismo contrattato. Al

Sud c'è una corruzione diffusa, decentrata e incontrollata: l'impresa paga molteplici soggetti e nessuno controlla l'esecuzione dell'appalto. Così si crea un doppio incentivo ad allungare i tempi e a lasciare incomplete le opere pubbliche. Quindi la distorsione economica è ancora più dannosa».

Un suo studio mostra che le recessioni favoriscono le denunce e le indagini che fanno emergere la corruzione e i grandi scandali economici.

«La crisi riduce le risorse e complica la spartizione dei profitti illeciti. Il che può favorire la rottura del patto di omertà tra corrotto e corruttore o tra i cartelli di imprese che svuotano la concorrenza. Però il potere mafioso, che ormai non influenza più solo tre regioni del Sud, rafforza anche l'omertà sulle corruzioni».

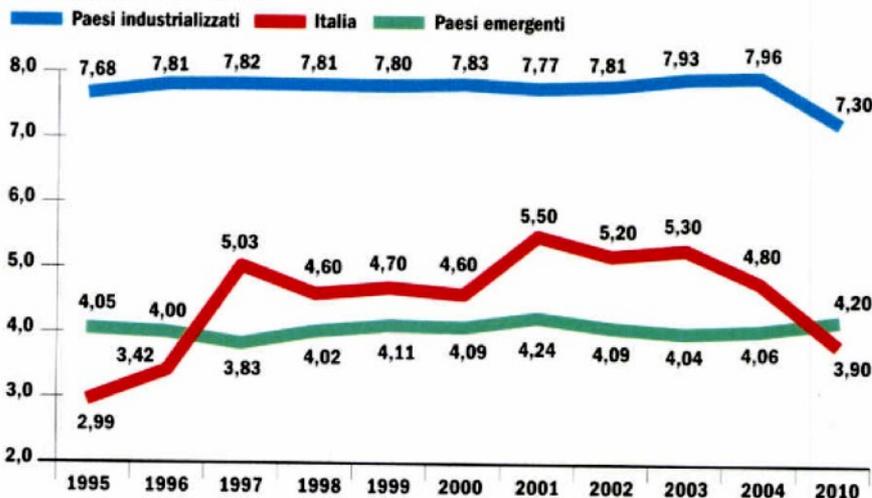
«Il costo della corruzione supera i 50 miliardi di euro. Basterebbe poter perseguire la massa dei reati fiscali o riportare indietro, senza accordi e con norme adeguate, il denaro imboscato all'estero. La Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate stanno facendo un buon lavoro, ma l'evasione bisogna scoprirla e poi provarla. Gran parte delle denunce ci arrivano dopo quattro anni, quando il procedimento penale è ormai votato alla prescrizione. Occorre, senza indugio, adeguare la legislazione alle richieste internazionali e soprattutto varare una norma moderna sul riciclaggio di denaro sporco».

Sotto Berlusconi sono passate leggi disastrose per i processi penali. Con il governo Monti la nuova maggioranza cambierà linea?

«Anche nel centrosinistra sembra ancora sopravvivere la sindrome della Bicamerale. E per ora l'unica certezza è l'emendamento sulla responsabilità individuale dei magistrati. Non mi faccio illusioni. E ora mi scusi: devo lavorare». ■

L'Italia nel baratro

Confronto periodo 1995-2010



L'analisi della percezione della corruzione mostra come la situazione italiana sia peggiore di quella dei paesi avanzati e spesso anche di quelli in via di sviluppo. Dati Transparency International

Mani ancora pulite?

Tangentopoli vent'anni dopo

Tutto cominciò il 17 febbraio 1992, quando l'imprenditore monzese Luca Magni per un appalto da 140 milioni di lire consegnò nelle mani dell'ingegner Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio nonché membro di primo piano del Psi milanese, una busta con sette milioni pari al dieci per cento dell'importo aggiudicato. Magni aveva con sé un microfono e una telecamera; appena l'esponente socialista ripose i soldi nel cassetto della scrivania, dicendosi disponibile a rateizzare la mazzetta, nella stanza irruppe un manipolo di carabinieri. Nel tentativo di sottrarre prove all'accusa, Chiesa afferrò il frutto di un'altra tangente (stavolta di 37 milioni, ndr) e si rifugiò nel bagno attiguo, dove tentò di liberarsi del maltolto buttando le banconote nel water. Il tentativo si rivelò vano.

Nessuno avrebbe mai immaginato che un episodio del genere avrebbe innescato quel meccanismo perverso che ha portato al tracollo dei partiti tradizionali e all'emergere della cosiddetta "Seconda Repubblica". Nascita più virtuale che reale, a dir la verità. Sarebbe, infatti, più giusto parlare di "seconda fase" della vita repubblicana, sia perché, nel frattempo, l'assetto istituzionale dello Stato è rimasto praticamente inalterato ed anche perché i protagonisti della scena politica attuale, salvo qualche eccezione, altro non sono che le terze e quarte file delle formazioni politiche travolte dalla "rivoluzione" che, a tutti i costi, vollero portare a termine i pubblici ministeri del Tribunale di Milano. Da allora sono trascorsi ben vent'anni. Il "tifo" dell'opinione pubblica nei confronti della magistratura è andato calando, anche perché, nel frattempo, sono emerse anche una serie di "storture" incompatibili con uno Stato di diritto come

il nostro. Chi, però, immaginava (o sperava) che con il terremoto provocato da "Mani pulite", ossia dalla madre di tutte le inchieste, il clima che si respira nel nostro Paese potesse cambiare è rimasto deluso.

L'ultima classifica di Transparency International, che misura la percezione della corruzione, ci ha visti, infatti, scivolare al 69° posto. Alla pari con le isole Samoa, la Macedonia, il Ghana. Alle spalle di Paesi come Namibia, Ruanda, Portorico. Nel 2005 eravamo al 40° posto, nel 2008 al 55°, nel 2009 al 63°, nel 2010 al 67°. Nel 2011 abbiamo toccato quota 69°.

Non a caso il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in una recente intervista, ha denunciato che nel nostro Paese la lotta alla corruzione «è sotto la sufficienza, in quanto si è proseguito sostanzialmente con un'azione, per altro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione deve essere invece di sistema». Se siamo a questo punto, vent'anni dopo Tangentopoli, vuol dire che molte cose non hanno funzionato...

car. alb.



“Si ruba ancora ma per sé ecco perché 20 anni dopo Tangentopoli non è finita”

Faccia a faccia Greco-Cusani, la guardia e il ladro

I due hanno un rapporto curioso: in parte sono reduci, in parte sono proiettati al futuro: una sorta di esigenza “di fare qualche cosa” li accomuna

Le cricche spadroneggiano e i favori reciproci sono il sistema “gelatinoso” vigente. Ma chissà quando potrà essere debellato il sistema delle tangenti

PIERO COLAPRICO

MILANO — «Ah, ho capito, volete giocare a guardia e ladri», dice Sergio Cusani, indimenticabile imputato unico del «padre di tutti i processi» di Tangentopoli. La diretta tv dedicata al suo processo, con la carrellata di leader di partito a libro paga (Lega Nord compresa), polverizzò ogni record d'ascolto, e dette una spallata definitiva alla Prima Repubblica. «Accetto l'incontro solo se guardiamo un bel po' al futuro, altrimenti so che perdiamo tempo, e perdetempo anche il lettore», premette il procuratore aggiunto Francesco Greco. È l'Highlander dell'antico pool Mani Pulite, il superstite di quella stagione rimasto al suo posto in procura. L'appuntamento è all'ora di colazione in un ristorante dietro il palazzo di giustizia. Di vista ci si conosce in tanti, spuntano avvocati, carabinieri, magistrati, giornalisti. Una signora spiega alle amiche: «Eh, già, sono vent'anni da Manipulite, era il 17 febbraio del '92 quando arrestarono Mario Chiesa. Da allora non è cambiato niente, “come prima, più di prima, ruberò”». Un collega saluta: «Vent'anni dopo, cavolo, ci pensi?, è cambiato tutto. Allora c'erano i politici, ora ci sono professori e banchieri».

Insomma, vent'anni dopo, è cambiato tutto o non è cambiato niente? «Se vogliamo capire, dovremmo fare una specie di “punto nave”», riassume Cusani, e Greco approva. I due hanno un rapporto curioso, in parte sono reduci, in parte sono proiettati al futuro: una sorta di esigenza di “fare qualche cosa” li accomuna. E Cusani — va detto — dopo il carcere (su più di 1.400 condannati, uno dei pochi a scontarlo) s'è esfiltrato da tutto, fa il consulente della Fiom e della Cgil, per un euro all'an-

no. Da un primo sguardo al passato viene rivelato un aspetto inedito anche per chi scrive: «No, l'arresto di Chiesa dentro la Baggina, che molti ritengono il punto di rottura, non fece scattare un particolare allarme rosso nella politica e nelle imprese. I politici si sentivano così potenti che ognuno pensava che dietro Di Pietro ci fosse un burattinaio, non si creò il panico, all'inizio, e la magistratura era considerata consonante con il potere politico», diciamo pure controllabile.

E allora, Cusani, quando capiste che si metteva male? «Quando i giornali non si fermarono. Nessuno ne fu capace». Il primo arrestato era socialista, e cioè del partito di Bettino Craxi, che il direttore Eugenio Scalfari aveva ribattezzato Ghino di Tacco, come il bandito che chiede il pizzo a ogni passaggio. Noi di *Repubblica* chiamammo quello che accadeva Tangentopoli, il neologismo dilagò, l'ondata giornalistica divenne uno tsunami «anche perché irruppe sulla scena della comunicazione la televisione, con le sue dirette a ritmo incessante», ricorda Cusani. E Bettino Craxi non ebbe il trattamento di favore del «giornalismo salvaguai» (copyright Clemente Mimun) di cui disporrà in seguito Silvio Berlusconi.

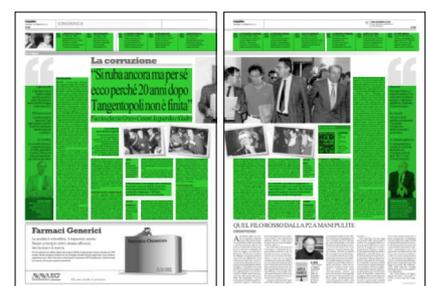
SEGRETARI POLITICI E AMMINISTRATIVI

Cusani aggiunge anche un'altra sfumatura: «Mentre i segretari politici si facevano la guerra in pubblico, i segretari amministrativi si sentivano in continuazione, avevano tutti il medesimo problema, mantenere gli enormi apparati territoriali dei partiti. Perciò si erano passati un'idea: “Prendiamo dall'elenco degli iscritti, che non sanno nulla, 500 nomi ogni mese, e fingia-

mo che ciascuno faccia una donazione sotto i 5 milioni di lire, non dichiarabili. In questo modo trasformiamo le somme in nero in finanziamenti ufficiali”, e così andò, praticamente una lavanderia legale», esicuramente bancaria.

Man mano che emergevano collusioni e corruzioni, l'opinione pubblica si schierò contro i politici. «A volte — spiega Greco — esistono delle alchimie impreviste. Se Antonio Di Pietro riusciva a fare interrogatori impensabili, e mi ricordo la sua domanda, “Ma in punta di diritto, i soldi li hai presi o non li hai presi?”, tutto il nostro gruppo, il pool, interagiva. Colombo, Davigo, con il loro passato di inchieste difficili, io che mi ero sempre occupato di criminalità politico-finanziaria, con Icomec, Lombardfin, metropolitana milanese. Eravamo liberi e ci misero insieme e, come coordinatore, avevamo D'Ambrosio, rimasto uno “di battaglia”. E Borrelli, procuratore capo, raffinata testa pensante, a farci da chiocciola. A volte, ci dicevamo, è incredibile, non resiste nessuno. E se subivamo un attacco politico, l'opinione pubblica, finalmente informata dei fatti, ci dava sostegno...».

PER CHI SI RUBA OGGI



Gli occhi chiari del magistrato Greco, al paragone con quello che accade oggi, si rannuvolano: «Oggi, quando arrestiamo qualcuno, per esempio un dirigente dell'Enel che s'era preso 20 milioni, scopriamo che si tiene i soldi tutti per sé. Allora, quando scoprivamo un episodio di corruzione in un'azienda pubblica, emergevano flussi di denaro in direzione di vari partiti. Se pure qualche somma di denaro oggi finisce al politico, resta al politico, fine. Questo è un grande cambiamento criminale che racconta però il grande cambiamento della politica. La tangente, ai tempi di Mani pulite e anche prima, era il punto d'incontro. Era la sintesi, sbagliata finché si vuole, e infatti perseguita penalmente, tra la politica e l'imprenditoria. Cioè tra due soggetti diversi... I partiti avevano allora un ruolo di mediazione tra tutti gli interessi del Paese, quello dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, delle chiese e via dicendo». «La storia di Tangentopoli infatti non può essere letta come un unico filo, ma è un grande ordito. Mi spiego meglio. Oggi - dice Cusani - si parla molto di "Alta velocità" nelle ferrovie, bene, il programma degli appalti comincia prima del '92, ma in che modo? Se c'erano cento imprese a spartirsi i lavori, in quell'occasione non si volle avere a che fare con troppi interlocutori. Venne deciso dall'alto che si doveva semplificare, e le società capofila degli appalti diventarono solo tre, Fiat, Eni, Iri, e tagliano fuori da quello che sarebbe stato il grande "appalto-paese" la Ferruzzi Montedison di Raul Gardini. E così intervengo io con i partiti».

Molte intermediazioni lasciano tracce, così come i pagamenti estero su estero, «e infatti - puntualizza il procuratore aggiunto - quasi nessuno parla dell'importanza delle rogatorie in Svizzera, ci davano velocemente gli estratti-conto». Lasciano tracce denari e bonifici, così come i gigantismi dei congressi dei partiti di governo, le campagne elettorali continue, i disinvolti comportamenti personali: i puff con i lingotti d'oro, il politico che mantiene un voto mandando un imprenditore a dare a un santuario una «elemosina che non si può rifiutare». Se fatti, reati e personaggi sono strani, il «punto nave» della lettura del Paese attraverso Tangentopoli che cosa dice?

LE CRICCHE E I TECNOCRATI

«I partiti, screditati, perdono immagine e funzione, e gli imprenditori, con Berlusconi, entrano direttamente nella politica. Non portano più diritti e doveri dei cittadini, ma interessi privati e collettivi, dando il via anche alla politica dell'annuncio», dice Cusani. «E io dalla mia scrivania - continua Greco - non vedo più correre le mazzette tra imprenditori e politici, ma mi accorgo che alla crisi della politica corrisponde l'aumento vertiginoso della criminalità economica, con frodi, agguati, il riciclaggio. Il nuovo gangsterismo economico prospera anche senza par-

titi. Vedo le grandi imprese che attraverso quella che chiamano ottimizzazione fiscale sottraggono soldi alle casse dello Stato, e ridistribuiscono gli utili ai loro top manager, pagando un'aliquota prima del 12,5 per cento e ora del 23 per cento, quando sugli stipendi normali il prelievo è del 43 per cento. E magari questi bonus glieli pagano in parte anche alle isole Cayman o in qualche paradiso fiscale. Una volta, diciamo quando c'era Tangentopoli, il grande capo di una banca guadagnava cinquanta volte di più dell'uscire, ora, in questo nuovo sistema degli imprenditori entrati in politica, guadagna 250 volte, se non di più, tra superstipendio e superliquidazione».

Le cricche spadroneggiano e i favori reciproci (notte e massaggi con escort compresi), sono il sistema «gelatinoso» vigente. Ma chissà, domandiamo, attraverso il fisco, attraverso la trasparenza delle dichiarazioni dei redditi, potrà essere debellato il sistema basato sulle tangenti? Sia Greco, sia Cusani, sono meno ottimisti: «La società italiana s'è americanizzata, i partiti coincidono con i loro portavoce, Di Pietro, Casini, sino a ieri Berlusconi, o Fini, e si sono svuotati, mentre le lobby prendono il potere. Mai - puntualizza Cusani - si era visto, prima di oggi, un grande banchiere tradizionale come ministro economico, o no?». «Se le corporazioni si sono fatte Stato, se tassisti, notai, farmacisti e altri si ribellano, chi è rimasto a proteggere diritti e doveri?», domanda retorico Greco. «Si parla tanto dell'articolo 18, ma non mi pare che sia quello della licenziabilità il primo problema. Noi magistrati da anni chiediamo che, per il bene del Paese e del cittadino, la vicenda di Tangentopoli servisse a inquadrare meglio lo spessore dei reati, per punire il falso in bilancio, per comprendere la pericolosità delle frodi finanziarie, per tutelare il risparmiatore che ha avuto fiducia di imprenditori e banche. Nel frattempo, la corruzione è stata superata dal traffico di influenze, dal pubblico ufficiale che approfitta della propria funzione e del proprio ruolo. In America infliggono trent'anni di carcere, qui da noi nessun governo osa affrontare la questione. Solo che queste disuguaglianze sociali, in così forte aumento, mi ricordano un po' il clima che c'era negli anni Novanta. C'è gente che rivuole la legalità, difende il diritto di vivere dignitosamente, onestamente».

Si fischia, si manifesta, la disoccupazione e il posto fisso che sparisce mettono angoscia e il «punto nave» dei due sembra dirci che vent'anni dopo Tangentopoli, e dopo le bugie di Berlusconi sullo «state tranquilli, la crisi non esiste», noi italiani siamo ancora in mare aperto: questo, in fondo, un po' lo sapevamo. Però Greco e Cusani, testimoni del crollo della prima Repubblica, nell'orizzonte cercano a sorpresa una stella. Quella della Politica, e chissà se spunterà.

La storia per immagini

Il tesoriere della Dc Enzo Carra in manette tra i carabinieri. Accanto, Bettino Craxi, segretario socialista, contestato all'uscita dell'Hotel Raphael a Roma. Arnaldo Forlani, segretario Dc, in aula a Milano; Antonio Di Pietro si toglie la toga e lascia la magistratura e il pool

499

ATTI

Richieste di autorizzazione a procedere e comunicazioni giudiziarie al parlamento

2172

COINVOLTI

Le persone per cui il pool di Mani Pulite chiede il rinvio a giudizio



L'ARRESTO DI CHIESA

17 febbraio 1992. Il presidente del Pio Albergo Trivulzio viene sorpreso mentre accetta una tangente di 7 milioni e arrestato



PAPI IN MANETTE

4 maggio 1992. Manette anche per Enzo Papi, ad Cogefar-Impresit e top manager del gruppo Fiat



IL SUICIDIO DI MORONI

2 settembre 1992. Aveva ricevuto due avvisi di garanzia, l'onorevole del Psi Sergio Moroni si spara nella sua abitazione



CRAXI INDAGATO

15 dicembre 1992. Bettino Craxi riceve il primo avviso di garanzia. Due anni dopo fuggirà ad Hammamet



LIGRESTI IN CELLA

17 luglio 1993. Coinvolto in Tangentopoli anche Salvatore Ligresti: l'imprenditore edile viene arrestato

Lo speciale

1633

1400



L'ESPRESSO

Oggi in edicola con l'Espresso un inserto su "Mani pulite vent'anni dopo"

REATI

I reati più contestati: corruzione (1633) e concussione (1173)

CONDANNE

In tutto 1400 fra condanne e patteggiamenti pochi hanno scontato la pena in carcere



LA TRAGEDIA DI GARDINI

23 luglio 1993. Viene trovato morto nella sua casa di Milano Raul Gardini, che aveva avuto un ruolo chiave nella nascita di Enimont



IL PROCESSO CUSANI

Ottobre 1993. Comincia il processo al finanziere Sergio Cusani, consigliere di Gardini, per la vicenda Montedison-Enimont



I SOLDI A GREGANTI

1 marzo 1993. Ex funzionario del Pci, riceve un miliardo e 200 milioni dai Ferruzzi. Lui nega il finanziamento dei partiti



LA GUARDIA DI FINANZA

21 aprile 1994. Scoperta la prima tangente: 80 i finanziari arrestati ed oltre 300 gli imprenditori coinvolti



ADDIO ALLA TOGA

6 dicembre 1994. Il pm Antonio di Pietro, componente del pool, lascia la magistratura. Aveva avuto una ispezione ministeriale



LA TESTE OMEGA

Luglio 1995. Stefania Ariosto, compagna del deputato di F.I. Vittorio Dotti, dice che molti giudici romani sono stati corrotti da Previti

OLIMPIADI

INCHIESTA SUGLI SPRECHI DI IERI
PER NON RIPETERLI OGGI p.28

Primo Piano ESCLUSIVO

SPRECHI OLIMPICI



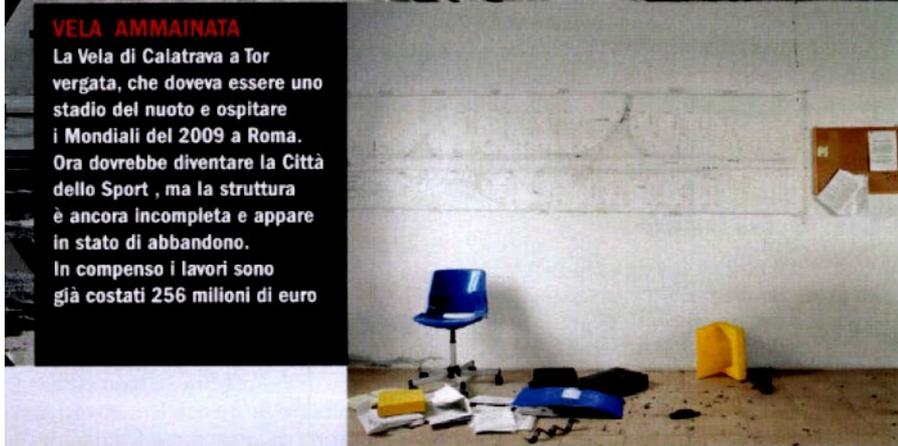
Il governo decide sulla candidatura per i Giochi a Roma nel 2020. Che costerebbero almeno 10 miliardi. Ma per le gare del 2006 e 2009 sono stati dilapidati fondi pubblici mentre la Cricca faceva affari. Manuale per evitare gli sperperi di ieri

DI FABRIZIO GATTI - FOTO DI LORENZO MACCOTTA PER L'ESPRESSO



VELA AMMAINATA

La Vela di Calatrava a Tor vergata, che doveva essere uno stadio del nuoto e ospitare i Mondiali del 2009 a Roma. Ora dovrebbe diventare la Città dello Sport, ma la struttura è ancora incompleta e appare in stato di abbandono. In compenso i lavori sono già costati 256 milioni di euro



La macchina dei grandi eventi è di nuovo in azione. Come negli anni ruggenti di Guido Bertolaso e Angelo Balducci, prima della grande crisi. Non c'è solo l'austerità a minacciare le casse dello Stato. Adesso spingono il presidente del Consiglio a firmare un impegno di spesa colossale che andrà a gravare su tutti gli italiani: l'organizzazione delle Olimpiadi a Roma nel 2020. Al premier Mario Monti chiedono di sottoscrivere la dichiarazione di sostegno del governo alla candidatura della Capitale. La decisione è in calendario per martedì 14 febbraio e il 15 scade il termine per presentare la domanda al Comitato olimpico. Ma se va male questa volta, la promessa è di riprovarci con i Giochi del 2024. Secondo il preventivo, comunque mai rispettato fin dallo scandalo degli stadi d'oro di "Italia '90", sono 8 miliardi e 200 milioni che lo Stato deve garantire. Sommati al miliardo e 600 milioni da stanziare per l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino, fanno quasi 10 miliardi. Un'occasione per rilanciare l'immagine del Paese, secondo i sostenitori. Certo, ma a patto di non ripetere gli sprechi del passato.

Già soltanto a parlarne si paga. Il comitato Roma2020 istituito per l'occasione ha calcolato un acconto iniziale di 42 milioni. Soldi pubblici e privati. Un terzo è destinato alla promozione della "domanda per candidarsi", la fase uno. I due terzi verranno invece spesi per sostenere la candidatura vera e propria, la fase due. Inutile dire che la maggior parte di questi costi è a carico pubblico: «Il budget», è scritto nella proposta di candidatura, «sarà finanziato... da parte del Comune di Roma, della Regione, della Provincia e di altri soggetti pubblici». Insomma, soltanto per predisporre il virgolettato riportato qui sopra, appaltare i sondaggi, girare gli spot pubblicitari, aprire il sito Internet e così via, se ne andrà qualche decina di milioni.

Quanti insegnanti, quanti medici, quanti ingegneri, quanti ricercatori si possono formare o assumere con 42 milioni? ▶

Primo Piano

Pensare di bruciare una cifra così forte soltanto per la promozione e senza la certezza del risultato è un gioco d'azzardo. Ovviamente l'azzardo è a carico dei cittadini, visto che i giocatori di questa partita non rischiano nulla. Non ci rimette niente Gianni Alemanno, sindaco della Capitale e vicepresidente del comitato promotore. Poco importa che il suo Comune abbia appena dimostrato di non avere nemmeno i soldi per comprare sale e pale e affrontare la grande nevicata della scorsa settimana. E non ci rimette nulla la solita lobby trasversale dei grandi eventi. La stessa di sempre. Al centro nel senso dello schieramento politico, come primo firmatario della mozione che affida al sindaco il mandato di ospitare i Giochi, il senatore Francesco Rutelli che, a proposito di controllo dei conti, nel suo partito non sta brillando per efficienza. A destra il numero due nel governo di Silvio Berlusconi, l'ex sottosegretario Gianni Letta, presidente onorario di Roma2020. E tra gli iscritti al comitato promotore, Giovanni Malagò, presidente per l'organizzazione dei Mondiali di nuoto nel 2009 a Roma, l'ultimo evento che ha disseminato colate di cemento in nome dello sport.

“L'Espresso” è tornato sui luoghi simbolo. Dalle Olimpiadi invernali di Torino 2006. Agli impianti di Roma 2009. Il risultato è una rassegna di monumenti all'italico modo di fare. Milioni di metri cu-



bi di cemento armato. Tonnellate di ferro. Campagne e boschi deturpati per sempre. Capitali trasformati in opere abbandonate. Come i trampolini per il salto con gli sci a Pra Gelato, in Piemonte. Avrebbero potuto costruire una struttura provvisoria. Hanno scelto quella fissa: disboscamento di mezza montagna, oltre 34 milioni di costo, un milione all'anno di spese di manutenzione e trampolino inutilizzato dal 2009. Stessa sorte per lo stadio del freestyle a Sauze d'Oulx: 8 milioni bruciati, 15 giorni di apertura, 700 mila euro da spendere ora per la demolizione. Oppure

la pista di bob a Cesana, chiusa con le sue 40 tonnellate di ammoniaca nell'impianto refrigerante, l'anello del biathlon a San Sicario e il villaggio olimpico a Torino (vedi box a pagina 33).

Quelli che Alemanno, Rutelli e Gianni Letta vogliono far svolgere a Roma sono i Giochi estivi. Dal 24 luglio al 9 agosto 2020. Una follia anche per uno che le Olimpiadi le ha vissute dal di dentro. Pietro Mennea, 60 anni, campione di atletica, medaglia d'oro nei 200 metri a Mosca 1980 e molto altro, il 26 gennaio consegna queste parole schiette alla cronaca romana del “Corriere della sera”: «Oggi non è pensabile chiedere l'organizzazione dei Giochi del 2020. Siamo un Paese senza sangue, devastato da una crisi economica spaventosa: come si può proporre, oggi, una cosa del genere?». E ancora: «Come si fa a parlare di Giochi a costo zero? Come si fa a sostenere una balla così colossale? Non esistono Giochi a costo zero e non lo dico io, ma lo dice la storia delle Olimpiadi moderne, lo dicono i dati, i numeri, le cifre... Il gigantismo è la malattia che affligge da decenni i Giochi olimpici e ha messo in ginocchio paesi come la Grecia, dopo Atene 2004». E non solo la Grecia.

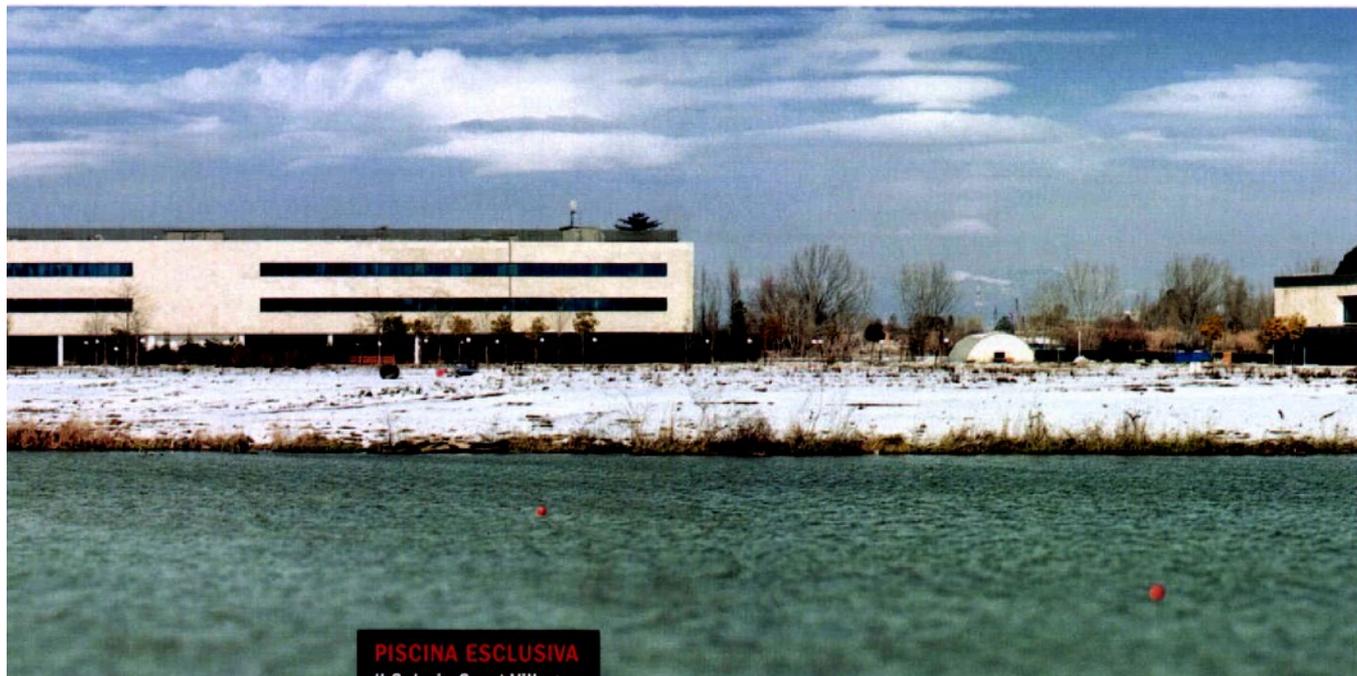
Il comitato promotore di Roma2020 non se l'aspettava. Mennea ha studiato la questione. Ha da poco pubblicato il libro “I costi delle Olimpiadi” (Delta 3 edizioni). Basterebbe infatti riflettere con buon senso. Per sospettare di una formula già vista nei lavori pubblici. Guadagno privato con investimento pubblico. Il solito motto. Per

Capitali dello Sport, a caro prezzo

Un bel premio non si nega a nessuno, soprattutto quando se lo paga chi lo vince. Perciò Firenze, Viterbo e Pescara sono state nominate città europee dello sport 2012. Un ottimo riconoscimento per tre città non certo di primo piano in tutte le discipline. Peccato che il costo sia a carico dei comuni, perché il riconoscimento è puramente formale.

A Pescara si è già alzato il polverone delle polemiche: la sola candidatura è costata 110 mila euro, il saldo finale arriverà almeno a 577 mila euro e il comune ha già preparato l'aumento del canone di chi frequenta palazzetti e piscine comunali per pareggiare il conto. Le altre città ancora non hanno presentato il conto, ma hanno speso anche molto di meno per la propria candidatura, anche grazie ad eccellenti sostenitori.

Il titolo lo dà un organismo internazionale, tale Aces, presieduto dal parlamentare europeo Mario Mauro, esponente ciellino eletto nelle liste del Pdl, celebre per le campagne contro la discriminazione dei cristiani nel mondo e gli attacchi contro l'equiparazione delle coppie gay. Non sembra un caso che alla presentazione del premio a Palazzo Vecchio fosse presente anche l'eurodeputato pd Silvia Costa, e che a Viterbo si vocifera che l'eurodeputato Marco Scurria, sempre del Pdl, abbia messo una buona parola, per ringraziare della valanga di voti ottenuti in Toscana. E per il 2013 sono già scese in campo Modena, Cremona e Reggio Calabria. M. Bi.

**PISCINA ESCLUSIVA**

Il Salaria Sport Village a Roma. Con la piscina coperta costruita su un terreno agricolo di sfogo che si allaga quando il Tevere straripa

i soliti nomi. Sentite qua. A pagina 25 la proposta di candidatura di Roma2020 prevede la costruzione del bacino per le gare di canottaggio, canoa e slalom vicino al Tevere a Settebagni, periferia nord di Roma.

Un grande impianto per 20 mila spettatori. Lavori da eseguire tra il 2014 e il 2016. Prezzo: 130 milioni di preventivo. Praticamente ogni posto in tribuna ci costerebbe la bellezza di 6.500 euro. A Settebagni un famoso centro sportivo offre già corsi di canottaggio e tante altre cose. È il Salaria sport village. Ve lo ricordate? Sì, proprio quello dei massaggi alla schiena dell'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Il club esclusivo di proprietà di Diego Anemone, 41 anni, aperto con il figlio di Angelo Balducci, l'ex maggiordomo del papa, alto dirigente del ministero delle Infrastrutture e dei Beni culturali la cui squadra è costata alle casse dello Stato centinaia di milioni in opere pubbliche dal dubbio utilizzo. Dal G8 mancato sull'isola della Maddalena ai Mondiali di nuoto a Roma, appunto. Nel maggio 2010, pochi giorni dopo la scarcerazione, Anemone si intesta il cento per cento delle quote della società proprietaria del centro sportivo: otto milioni 750 mila euro di capitale sociale, prima affidato a due fiduciarie. Se un impianto così famoso avesse accanto un bacino di gara da 20 mila posti, godrebbe di una ricca opportunità da vendere ai propri clienti. Ma c'è un'altra necessità, più nascosta. Più importante.

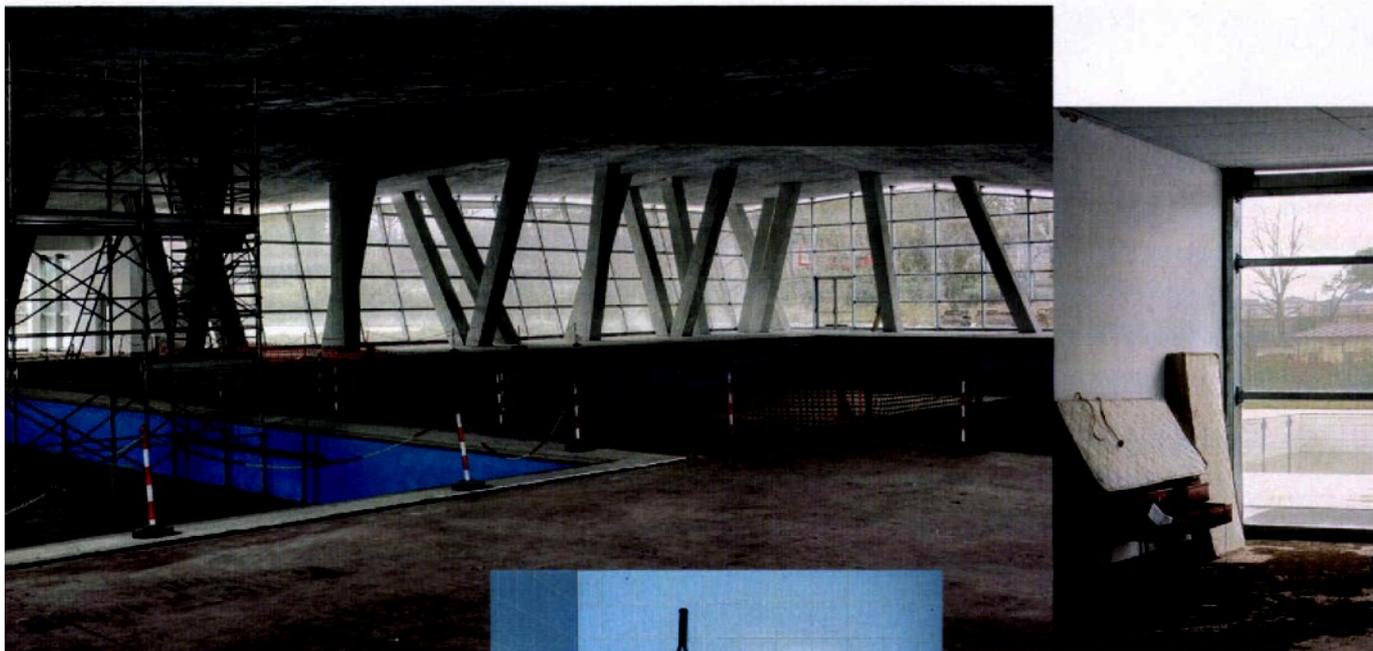
Poco più a valle del Salaria sport village, il Tevere è sbarato dalle chiuse di Castel Giubileo. Durante le piene, è la barriera che protegge il centro di Roma. E l'acqua trattenuta va ad allagare le campagne a Settebagni. Una valvola naturale. Ma proprio su uno di quei terreni agricoli di sfogo, Diego Anemone ha costruito la nuova grande piscina coperta, con foresteria-hotel, centro massaggi e parcheggio. È uno dei capitoli dell'inchiesta del 2010 sulle scorciatoie dei Mondiali di nuoto e sulla cricca dei lavori pubblici. Quando il Tevere si riempie e Castel Giubileo alza le paratie per salvare Roma, il gioiellino di Anemone rischia di finire sotto la melma. Certo, perché lì non dovrebbe esserci nessuna costruzione. Quello che esiste è totalmente abusivo. Per questo la Procura ha messo sotto sequestro il cantiere. E voi pensate che l'imprenditore amico di Bertolaso e Balducci abbia rispettato l'ordine di stop ai lavori?

PER PROMUOVERE LA CANDIDATURA SERVIRANNO SUBITO 42 MILIONI. MENTRE A ROMA NON CI SONO LE PALE PER LA NEVE

Eccome no. Sentite Riccardo Corbucci, giovane vicepresidente per il Pd nel consiglio del IV municipio di Roma. È lui, con un gruppo di ragazzi di Settebagni, a denunciare per primo le irregolarità nel Salaria sport village: «Quando il Salaria è stato messo sotto sequestro, il cantiere è andato avanti. Sempre. Fino al compimento delle grandi opere murarie. E addirittura di fronte a un ulteriore esposto fatto dai comitati di quartiere e da Italia Nostra, hanno continuato finendo anche le opere del parcheggio». Corbucci e i ragazzi del comitato non si rassegnano a una violazione così arrogante delle norme: «Ora il Salaria sport village è pronto a entrare in funzione anche nella sua parte nuova», racconta e lo si vede benissimo: «Tant'è che ogni estate il Salaria fa richiesta, ottenendola peraltro, all'autorità giudiziaria per poter utilizzare per circa quaranta giorni la struttura con progetti di carattere sociale. Progetti che non hanno mai avuto fino a questo momento una controprova nei fatti. Nel senso che non abbiamo mai avuto documentazione, nonostante io come consigliere municipale l'abbia richiesta più volte. Sia al quarto municipio, sia al sindaco di Roma e agli assessori competenti. Questo a dimostrazione che il Salaria è perfettamente funzionante. Nonostante il cantiere sia stato messo sotto sequestro quando ancora non c'era addirittura il tetto».

Proprio a Settebagni il comitato Roma2020 conta di far spendere allo Stato 130 milioni. Chissà che tra un bacino di gara e il rifacimento degli argini, più alti ▶

Primo Piano



perché il pubblico veda meglio, non ci scappi qualche barriera che, casualmente, protegga dalle piene le opere abusive. «Se così fosse», spiega Corbucci, «verrebbe meno una delle motivazioni del sequestro: cioè il fatto che il nuovo impianto del Salaria sia stato costruito su un'area pericolosa». Lo stesso vale per i terreni alluvionali che, dopo le Olimpiadi, potrebbero finalmente diventare edificabili. Naturalmente sono semplici coincidenze. Da queste parti tutto avviene all'insaputa di protagonisti e beneficiari. Come per la casa con vista sul Colosseo pagata da Anemone all'ex ministro Claudio Scajola.

Si prende il grande raccordo anulare. E nel traffico lento del pomeriggio si arriva a Tor Vergata. Nella tabella dei "42 impianti di gara di cui 33 esistenti" pubblicata dal comitato Roma2020, quelli destinati alla pallacanestro e alla pallavolo sono segnalati in blu sotto la colonna "esistente". È la Città dello sport progettata dal famoso architetto Santiago Calatrava. La vela di acciaio disegnata dall'archistar di Valencia appare da lontano nel cielo nuvoloso. Delle due previste, soltanto una è stata costruita. Sotto la vela, lo scheletro di cemento armato è la sola struttura finita. Basta entrare nel cantiere per rendersi conto in che condizioni sia l'impianto "esistente". Piove acqua dalle crepe di assestamento e dai soffitti. Chilometri di tondini speciali per le armature si arrugginiscono nelle pozzanghere. Lo spazio non è ancora l'ideale per giocare a basket o a volley. A destra, una grande spianata di fango su cui si affac-



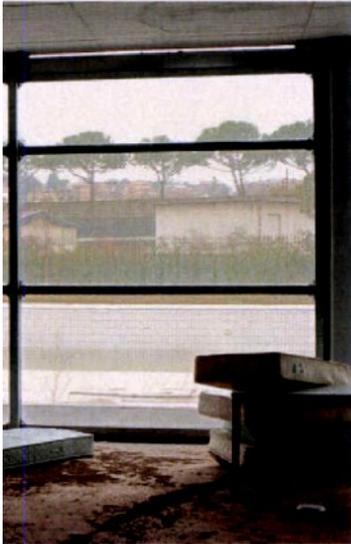
ranno le tribune. A sinistra, sotto l'unica vela già innalzata, le due buche dentro cui si sarebbero dovuti lanciare i tuffatori. Doveva diventare lo stadio del nuoto in tempo per i Mondiali. Il fatto che nel 2009 le gare le abbiano fatte lo stesso al Foro Italico dimostra come queste opere fossero completamente inutili. Dobbiamo ringraziare il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che le ha deliberate il 29 dicembre 2005 con procedura d'urgenza e affidate al sempre presente Angelo Balducci.

Il cartello di cantiere, ormai scolorito, indica l'importo dei lavori: 136 milioni 320 mila euro. È solo il costo iniziale. Perché queste tre buche di milioni ne hanno già ingoiati 256. A beneficio, stando sempre al cartello, di un consorzio di imprese diretto dalla Vianini spa del gruppo Caltagirone. Una barzelletta anche la fine dei lavori. Data di consegna: 27 marzo 2007. Data di ultimazione: 30 giugno 2011. Infatti, di solito le opere prima si consegnano. Poi si completano. Ovviamente fino a oggi non sono

state né consegnate né completate. Ma continuiamo a pagare i custodi. E perfino i progettisti e i tecnici dell'"Ufficio del commissario delegato per lo svolgimento dei Mondiali di nuoto". Chiusi nelle baracche di cantiere ai piedi della vela di Calatrava, tutti i giorni dal 2008 progettisti e tecnici si confrontano sulla "costruzione della viabilità perimetrale e delle reti di fognatura a servizio della Città dello sport di Tor Vergata", come spiega un altro cartello davanti alle loro auto parcheggiate. Nonostante la procedura d'urgenza e i 12 milioni 800 mila euro già spesi per la viabilità, i risultati sono piuttosto lenti a manifestarsi. Anche lo svincolo autostradale è rimasto a metà. Le imprese se ne sono andate senza nemmeno chiudere a chiave l'ufficio di cantiere. Documenti e mappe per terra. Tra scarpe abbandonate, una scrivania e un letto sfatto.

Ecco, con la scusa delle Olimpiadi vogliono far dimenticare lo scempio della Città dello sport. La lobby dei grandi eventi

E Torino rottama gli impianti DI FABIO LEPORE



"Sito chiuso. Apertura a data da destinarsi" si legge oggi all'ingresso della pista di bob di Cesana. Spenti i riflettori sui XX Giochi invernali di Torino 2006, per i quali è stato investito più di un miliardo di euro in appalti, la responsabilità delle strutture olimpiche è passata alla Fondazione 20 marzo 2006, a completa partecipazione pubblica. Suo braccio operativo nella gestione e manutenzione delle opere è la società Parcolimpico, partecipata da fine 2009 al 70 per cento da una coppia di imprese private. Ma la ricca dote di strutture si è rivelata un'eredità infruttuosa. A partire dalla pista di bob di Cesana, fiore all'occhiello costato oltre 61 milioni, ferma da un anno. Troppo costosa per il gestore, che spende 300 mila euro all'anno per le 40 tonnellate di ammoniaca necessarie alla

refrigerazione dell'impianto. Eppure resta anche troppo preziosa per l'economia di Cesana. Tanto che il suo primo cittadino ha dovuto "fare ostruzione", chiedendo un nuovo piano di sicurezza per ritardare la rimozione del liquido. A Pragelato sorge un altro illustre lascito non più in uso: i trampolini del salto. L'imponente struttura, costata più di 34 milioni, non vede un atleta da oltre due anni. La sua gestione dovrebbe presto passare al Comune, che è certo di riuscire a farla di nuovo rendere. Ma un accordo formale con Parcolimpico non è ancora stato firmato. A Sauze d'Oulx invece si trovano i resti dello stadio di freestyle: costato 8 milioni e usato solo nei 15 giorni della kermesse, è in stato d'abbandono. I lavori per smantellarlo si sono interrotti

perché il Comune, proprietario del sito, non ha ancora ricevuto i 700 mila euro promessi dalla Regione per l'intervento. E dalle valli a Torino, dove le Arcate sono ancora in cerca di una destinazione. Il complesso sorge proprio vicino alla passerella e all'arco rosso di Camerana, nel cuore del Villaggio olimpico. Impossibile trovare un acquirente, l'ultima proposta del Comune, che ne è proprietario al 60 per cento, è di trasformarlo in una cittadella per i giovani. «Qualche possibilità di risolvere i nodi critici potrebbe arrivare a breve», spiega Pierpaolo Maza, ultimo presidente della Fondazione, «quando verranno sbloccati dal Governo i 40 milioni del "tesoretto", un fondo costituito dall'avanzo della gestione dell'Agenzia Torino 2006. Certo, però, i tempi potevano essere più rapidi».

CEMENTO INFINITO

Il cantiere del polo natatorio Valco San Paolo a Roma. Nella foto grande sono visibili i pilastri inclinati di 30 gradi; nelle altre lo stato di abbandono degli interni

MEZZO MILIARDO È LA SPESA PREVISTA PER COMPLETARE LA CITTÀ DELLO SPORT A TOR VERGATA, GIÀ COSTATA 256 MILIONI

prevede di spendere qui 500 milioni per costruire la seconda vela e completare lo stadio. Così è scritto nel documento di previsione del comitato Roma2020. Portando il costo dell'impianto di Tor Vergata da 136 a 700 milioni. Forse qualcuno ha sottostimato i prezzi prima. Forse li stanno sbagliando ora. Ma come può un'opera sopravvalutarsi del 400 per cento in cinque anni?

L'ultimo colpo alla decenza, in un Paese dove migliaia di scuole non hanno capacità antisismica e i vecchi soffitti crollano sugli studenti, è in via della Vasca Navale. Siamo sempre a Roma, zona dimessa fra il centro e l'Eur. Alla fine della strada, tra il deposito dei mezzi della nettezza urbana e il canile municipale, l'Ufficio del commissario delegato per i mondiali di nuoto ha appaltato la costruzione del polo natatorio di Valco San Paolo. Due piscine coperte e una scoperta. Una tribuna. Una palestra. Spo-

gliatoi per un esercito. Basta chiedere in giro. Gli abitanti del quartiere non sanno nemmeno dove siano. Gli autobus di qui non passano. Giorno e notte è un assordante abbaiare di cani chiusi in gabbia. Anemone e Malagò non avrebbero mai aperto una piscina in un posto del genere. E infatti i loro centri sportivi privati, il Salaria e l'Aquaniene, sono lontani chilometri. E pieni di iscritti.

Ma Valco San Paolo è un centro pubblico. L'abbiamo pagato 16 milioni. Fra tutte le architetture possibili, ne hanno scelta una tra le più coraggiose e meno economiche. Pilastri inclinati di 30 gradi. Copertura pesantissima in cemento armato. È giardino sulla copertura. Il polo l'hanno finito. E chiuso. Cade già a pezzi. Vengono giù i controsoffitti. E perfino le pareti e la volta di cemento sono segnate dalle crepe. Il perché lo si sa dall'inchiesta sulla cricca di Balducci: hanno rimosso i supporti quando il calcestruzzo non era ancora maturo. Ma all'unità tecnica di missione della presiden-

za del Consiglio non si sono arresi. Visto che il tetto ha qualche crepa, hanno affidato un nuovo appalto. Dice così il cartello di cantiere, abbandonato in una stanza: "Interventi urgenti per la messa in sicurezza delle strutture e la collaudabilità del blocco piscina coperta". Non il collaudo. La collaudabilità. Il collaudo è pagato a parte. Progettista e coordinatore dei lavori del nuovo appalto è sempre lo stesso ingegnere che nella costruzione del polo di Valco San Paolo era responsabile unico del procedimento. Cioè la figura chiave che nell'interesse della pubblica amministrazione avrebbe dovuto verificare «l'esistenza di errori nel progetto esecutivo» ed «esercitare le funzioni di vigilanza in tutte le fasi di lavorazione». Gli unici frequentatori delle piscine da qualche giorno sono quattro gattini appena nati e la loro mamma randagia. Una nursery da 16 milioni. Tutta per loro. Di questo, ovviamente, nel dossier che candida Roma (e l'Italia) al salasso delle Olimpiadi, non si parla. ■

Semplificazioni. Le prime regole operative dopo la pubblicazione in «Gazzetta» (Dl 5/2012)

Pa, via alla cura anti-ritardi

Commissari e sanzioni ai funzionari se la procedura è troppo lenta

Gianni Trovati
MILANO

■ La cura «anti-ritardi» per la burocrazia, lo snellimento delle pratiche con la nuova spinta alla Scia e le novità su documenti e assunzioni partono ufficialmente oggi. Con l'entrata in vigore del decreto sulle semplificazioni varato in via definitiva venerdì scorso dal consiglio dei ministri e pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» (è il Dl 5/2012) dopo l'esame puntuale del Quirinale e la firma del capo dello Stato, partono davvero i primi ingredienti della ricetta che, insieme al decreto liberalizzazioni che ora impegna il Parlamento, dovrebbe aiutare la ripresa del nostro Pil oggi in sofferenza.

Un gruppo consistente di norme ha bisogno di decreti e altri provvedimenti attuativi, per disciplinare per esempio il cambio di residenza in tempo reale o l'unificazione delle autorizzazioni ambientali, ma molte regole partono subito, senza bisogno di passaggi ulteriori.

Tra queste, una posizione di spicco va senza dubbio assegnata alla cura «anti-ritardi», che anche per il suo valore "strategico" occupa il primo articolo del decreto pubblicato ieri. Le procedure portate a termine oltre i tempi previsti da leggi o regolamenti, o quelle che addirittura

spromettono nelle sabbie mobili fino a produrre un silenzio-inadempienza, incontrano con il nuovo decreto una doppia penalità. La prima è organizzativa, e porta alla possibile diffusione di una serie di "commissariamenti" in cui i vertici delle amministrazioni sostituiscono i dirigenti e i funzionari che guidano le strutture ritardatarie. I «sostituiti» si vedono macchiata la pagella che riporta i dati sulle loro performance, sulla cui base viene distribuita la retribuzione di risultato, e possono andare incontro alla responsabilità amministrativa e a quella amministrativo-contabile. La sanzione, insomma, punta dritta sul portafoglio dei dirigenti o funzionari responsabili, con conseguenze potenziali ancora più pesanti quando l'inerzia dell'amministrazione produce un ricorso in via amministrativa (nella nuova disciplina la tutela contro i silenzi della Pa è disciplinata dal Codice del diritto amministrativo scritto nel Dlgs 104/2010): se il ricorso ha successo, la sentenza passata in giudicato viene girata in automatico alla Corte dei conti, che può quindi procedere per i profili di competenza (danno erariale causato da dolo o colpa grave). Un'ultima sanzione è d'immagine, e costringe l'uffi-

cio ritardatario a rilasciare i documenti con l'indicazione dei tempi previsti dalla legge e di quelli, più lunghi, utilizzati in concreto per portare a dama il provvedimento. Sempre sul fronte della burocrazia, cambiano le scadenze dei documenti, che vanno a coincidere con il compleanno del titolare, e viene portata a dieci anni la validità delle tessere di riconoscimento (con fotografia) rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni.

L'entrata in vigore del decreto porta con sé anche la riforma dei controlli, che amplia gli spazi per il revisore unico sia nelle Srl sia nelle Spa a scapito dei collegi (gli attuali, però, rimangono in carica fino alla scadenza). Nelle università, cadute le previsioni sul riordino del Cun e sui limiti alla partecipazione dei professori alle commissioni di reclutamento, l'entrata in vigore del provvedimento porta con sé come primi effetti lo stop alla possibilità di affidare attività di tutoraggio o didattica integrativa ai ricercatori a tempo indeterminato. Novità anche in campo assunzioni: la notizia-clou sul punto è la proroga di un anno del bonus Sud, che attende però l'accordo con le Regioni per la ripartizione dei fondi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali novità

BUROCRAZIA



Aumenta la possibilità di applicare poteri sostitutivi, su richiesta dei privati, in caso di ritardi o inerzia delle Pubbliche amministrazioni. In caso di provvedimenti rilasciati in ritardo, viene indicato nel documento il tempo previsto dalla legge e quello effettivamente impiegato dall'amministrazione. I ritardi vengono valutati ai fini del giudizio sulla performance del dirigente e possono far maturare la responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile. In caso di ricorsi la sentenza è trasmessa alla Corte dei conti

DOCUMENTI



Il documento di riconoscimento, la carta d'identità in formato tradizionale e il documento d'identità elettronico (sino ai 15 anni di età) vengono rilasciati con la data di scadenza fissata in ogni caso al giorno di nascita del titolare, con un meccanismo che dovrebbe aiutare il titolare a ricordarsi della scadenza ed evitare quindi ritardi nel rinnovo. Le tessere di riconoscimento rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni, e riportanti anche la fotografia del titolare, avranno sempre una validità di dieci anni

ASSUNZIONI



Viene prorogato fino al maggio del 2013 il credito d'imposta per le imprese che effettuano assunzioni a tempo indeterminato nelle Regioni del Mezzogiorno (la scadenza originaria era fissata per il maggio del 2012). Per l'attuazione concreta, però, manca ancora il decreto previsto dal decreto Sviluppo del maggio scorso. Semplificate le procedure per le assunzioni nei pubblici esercizi, mentre nel caso dei lavoratori extra-Ue la comunicazione obbligatoria vale anche per il permesso di soggiorno

UNIVERSITÀ



Ai ricercatori assunti a tempo indeterminato dalle università non possono essere più affidati compiti relativi al tutoraggio e all'attività didattica integrativa. Viene modificata la disciplina dei contratti per le attività di insegnamento e per i ricercatori a tempo determinato: i dipendenti pubblici che ottengono quest'ultima funzione vengono collocati in aspettativa, senza assegni e contributi, o in fuori ruolo se questa posizione è prevista nell'ordinamento della Pa di appartenenza

CONTROLLI



Si prosegue sulla strada già aperta dalla legge di stabilità, ampliando in maniera più chiara e netta lo spazio del sindaco unico sia nelle società per azioni sia nelle società a responsabilità limitata. La soluzione è quella più sgradita ai dottori commercialisti anche perché, nelle srl, la figura del sindaco può essere svolta anche da chi è semplice revisore. Per effetto delle disposizioni del decreto legge sulla giustizia civile i collegi in vigore restano però operativi sino alle prossime assemblee

CODICE STRADA



Le visite mediche per il mantenimento della patente di guida potranno essere svolte anche presso i medici di base. Questa possibilità è esclusa solo nel caso degli ultraottantenni, la cui verifica biennale (estesa anche ai titolari di patentini per motorini e microcar) potrà essere effettuata anche presso le Asl o i medici ad hoc che lavorano presso le agenzie (per questa previsione occorre modificare il regolamento di attuazione del Codice della strada). Previsti criteri più flessibili per i blocchi dei Tir nei fine settimana

LE MISURE

Scure su statali, pensioni e sanità privatizzazioni per 50 miliardi

ROMA – Pubblico impiego, pensioni, spesa sanitaria, assistenza, fisco. Le misure contenute nel memorandum inviato al Fondo monetario toccano tutti i punti deboli del sistema economico ed amministrativo greco. Ma dato l'obiettivo di realizzare risparmi più che consistenti, toccheranno inevitabilmente i cittadini ellenici, già provati dai precedenti piani di risanamento.

Il traguardo di finanza pubblica è un livello di avanzo primario pari al 4,5 per cento nel 2015. In questo modo il debito dovrebbe iniziare un percorso di discesa, aiutato anche dagli effetti delle privatizzazioni. Non è un passaggio indolore: serviranno circa 3 miliardi di correzione nel solo 2012, e altri 11 fino al 2015. Soldi che dovranno essere trovati principalmente attraverso tagli di spesa. Vediamo i principali capitoli dell'intervento.

Statali. Saranno riformati i regimi retributivi speciali che riguardano magistrati, diplomatici, medici, professori forze dell'ordine e forze di sicurezza e che valgono da soli un terzo delle uscite totali per retribuzioni pubbliche. Il risparmio atteso è di oltre 400 milioni l'anno. Inoltre, dato l'obiettivo di ridurre di almeno 150 mila unità il numero complessivo dei dipendenti, entro la fine del 2012 dovrebbero essere individuati 15 mila esuberanti. Ci saranno poi ulteriori controlli sulle assunzioni, in particolare di militari e polizia, con la possibilità di arrivare da un blocco completo delle assunzioni nel caso in cui gli obiettivi di razionaliz-

zazione non dovessero essere conseguiti.

Pensioni. Oltre alle misure previdenziali già prese in passato, verranno definiti ulteriori aggiustamenti del sistema, con l'obiettivo di realizzare almeno 600 milioni già nel 2012, importo poi destinato a crescere a regime. Nel mirino ci sono in particolare i fondi pensione supplementari.

Sanità. L'obiettivo è portare la spesa farmaceutica in prossimità del livello di quella degli altri Paesi europei. Tra le misure concrete la spinta all'uso dei farmaci generici, la riduzione del margine per i farmacisti, ed anche l'estensione del ricorso ai ticket.

Altre spese sociali. La spesa sociale greca ha un'incidenza sul Pil maggiore rispetto a quella di altri Paesi europei. Per ridurla sarà avviata una revisione complessiva di queste voci di uscita, con l'obiettivo di realizzare risparmi per tre miliardi di euro nel triennio 2013-2015.

Fisco. Partirà una riforma complessiva del sistema fiscale greco (il Paese europeo con il maggiore tasso di evasione): l'obiettivo è allargare la base imponibile.

Costo del lavoro. Dovrà essere ridotto di almeno il 15 per cento. In questo quadro rientra la riduzione del salario minimo, che potrebbe scendere a 586 euro per 14 mensilità.

Privatizzazioni. Il programma è ambizioso e prevede di ottenere 50 miliardi di euro, di cui almeno 19 entro il 2015. Nell'elenco ci sono le società di gas, petrolio, elettricità, acqua, oltre a porti, aeroporti ed autostrade.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**SPESA PUBBLICA
COME TAGLIARE**

Paolo De Ioanna

Nonostante la ormai chiara comprensione delle cause di fondo della crisi in atto (debiti privati, scarsa regolazione di mercati finanziari, sguardo di breve periodo), domina ancora in alcuni settori l'idea che il ruolo dello Stato debba essere drasticamente ridimensionato, anche in Italia, per non ostacolare la crescita spontanea della economia.

Ciò imporrebbe, insieme al conseguimento di ineludibili e necessari obiettivi di riduzione e controllo del processo di formazione del disavanzo (e del debito), anche la soppressione di posti di lavoro in tutti i settori, compreso la scuola, la sanità, la ricerca, ecc. Ora poiché la variabile cruciale in tutti gli scenari di rientro dal debito è la crescita, occorre capire bene che cosa ci si aspetta dalla *spending review*.

Ad avviso di chi scrive, se la *spending review* viene vista come uno strumento (una sorta di cuscinetto) per assecondare il raggiungimento del pareggio nel 2013, individuando ex ante tagli dell'ordine di 5-10 miliardi di euro, siamo di fronte ad un intento del tutto legittimo e comprensibile, nell'ottica emergenziale di questo governo, che ripropone tuttavia, con modalità forse meno rozze, la ben nota tecnica dei tagli lineari. Questa tecnica, tuttavia, è stata un fattore non secondario della stagnazione della economia italiana.

Ci sono certamente settori pubblici segnati da rilevanti sprechi nell'uso delle risorse. Ma questa constatazione va collocata sullo sfondo della domanda preliminare: a che cosa deve servire l'intervento pubblico in questa fase economica? E a che cosa deve servire una radicale revisione delle politiche pubbliche in atto, nelle rispettive dimensioni finanziarie e negli obiettivi relativi?

Mai come oggi appare esatta la posizione di quanti ritengono necessaria la forte presenza di uno Stato regolatore, come attore economico decisivo nella gestione della crisi. Come è stato osservato (P. Aghion), lo Stato deve garantire almeno tre grandi politiche di fondo: la presenza e l'operatività di contropoteri democratici; la garanzia del contratto sociale per governare i processi di coesione necessari ad uscire dalla crisi; la guida dei processi di innovazione e di allargamento della base scientifica e culturale del Paese per uscire dalla crisi in modo strutturale.

Nell'attuale fase dell'economia italiana, la *spending* dovrebbe darsi un fuoco molto nitido per operare come un fattore di innovazione strutturale dell'intervento pubblico. Per fare ciò dovrebbe utilizzare tecniche operative che puntino a rendere molto più performanti, efficienti e trasparenti le politiche pubbliche. A partire da un controllo ferreo dei tassi di crescita della spesa, si tratta di restituire all'intervento pubblico quella funzione di stimolo e orientamento del processo di sviluppo economico

che svolge nelle economie europee più competitive, Francia e Germania in testa.

La crisi della produttività multifattoriale che segna la nostra economia è largamente causata proprio dalla debolezza strutturale delle nostre politiche pubbliche, in campi cruciali (ricerca, innovazione, scuola, infrastrutture, reti, ecc) e dalla prevalenza di una visione «melensa» del cosiddetto federalismo fiscale, una visione che per ragioni politico-ideologiche non tiene conto dei limiti strutturali delle caratteristiche della nostra base fiscale (dualismo economico, geografia e redditi). La *spending* dovrebbe agire in profondità come strumento di efficientamento della produzione di servizi ai cittadini da parte della pubblica amministrazione e come tutela dei diritti e delle aspettative degli operatori economici e degli stessi cittadini che pagano le tasse.

Non vi è dubbio che lo sfondo su cui essa opererà dovrà necessariamente essere segnato da una grande moderazione nella dinamica della massa delle retribuzioni pubbliche. Ma questo ha poco a che fare con la *spending*, fatta eccezione per la necessità di promuovere guadagni di efficienza anche attraverso un uso oculato della mobilità. Si tratta di quel piano industriale che deve investire tutti i settori della Pubblica amministrazione, messo con chiarezza in campo fin dal 2007 ma sempre rimasto sulla carta. Da questo punto di vista il ruolo della Funzione pubblica e di un rapporto attivo (senza veti) con le organizzazioni sindacali è cruciale. Ed è raccomandabile evitare di rivolgersi a società esterne di consulenza, il cui uso ed abuso in questi anni ha prodotto solo sperpero di denaro pubblico.

Naturalmente la *spending* deve investire tutto il comparto dell'acquisto di beni e servizi e delle prestazioni di cittadinanza, rese dagli enti territoriali ed istituzionali. Ma con ciò siamo all'ovvio. Il punto cruciale è il metodo: se i tagli da conseguire sono imposti dal centro, sulla base di un timing che tiene conto del piano di rientro per il pareggio, sarà bene sapere fin da ora che ben poco potrà cambiare rispetto alle tecniche di marca contabile fin qui messe in campo. Se invece la riorganizzazione viene promossa dal basso, con l'appoggio dei singoli ministri di spesa, dentro un contenitore che verifichi metodi, numeri e risultati attesi, e con un lavoro fine e settoriale, ci sono buone possibilità di riprendere un cammino efficace. ♦



Difesa, alle Camere il piano per 30mila «esuberanti»

dibattito

Minniti (Pd): meno militari, più operativi. Crosetto (Pdl): «Destinarne una parte alla Protezione civile». Ridotto anche l'acquisto degli F-35

tagli annunciati

Il ministro Di Paola: inutile un esercito non efficace. Uscite agevolate verso la pubblica amministrazione

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Il nuovo modello di Difesa sta per approdare alle Camere. Dopo il via libera del Consiglio Supremo di Difesa, mercoledì, e l'*imprimatur* del Quirinale - che lo presiede - a un sistema che ne veda «accresciuta l'efficacia, contenendone, nel contempo, gli oneri» siamo ormai agli ultimi dettagli. Si tratta ora di mettere a sistema quanto gli stati maggiori Esercito, Marina e Aeronautica hanno già messo nero su bianco su input del ministro Giampaolo Di Paola. Obiettivo, a regime, la riduzione dell'organico a 150mila unità, dalle 190mila attuali, che in realtà sono già ridotte, nei fatti, a circa 180mila. Ma di tutto si tratterà meno che di tagli "lineari": è questo il messaggio che trapela dal ministero.

L'obiettivo è ambizioso: ridurre l'incidenza delle spese per il personale, ora intorno al 70 per cento, alla metà circa, andando a incidere soprattutto sulle figure medio-alte. Sono troppi, rispetto ai posti in organico, gli attuali 500 e oltre generali, e soprattutto sono troppi i sottufficiali, per giunta in età - la maggior parte - incompatibile con incarichi operativi. Si calcolano "esuberanti" di circa 20 mila sottufficiali. Si pensa però a meccanismi su base volontaria, incentivati soprattutto - di questi tempi - con strumenti diversi da quelli economici (ad esempio l'avvicinamento alla sede di residenza) per consentire il transito in altri settori della pubblica amministrazione con vuoti in organico nelle funzioni amministrative o, ad esempio, di polizia locale. Un "esodo dei marescialli" che vede già mobilitato il web e i siti specializzati, ma che il ministero della Difesa intende gestire con la massima ocularità e il mas-

simo consenso politico. Le premesse sono buone. «Lo strumento militare se non garantisce la sua efficienza e la sua efficacia diventa del tutto inutile», ha sostenuto Di Paola. «L'idea che i tagli possano ridurre l'operatività è sbagliata, è vero l'opposto», sostiene per il Pd Marco Minniti, presidente della fondazione Icsa di analisi strategica. Concetto pienamente condiviso, nel Pdl, dall'ex sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto. Dunque, confermano dalla Difesa, si tratta di mettere a regime i costi e una parte dei due-due miliardi e mezzo che si conta di poter risparmiare annualmente sul personale si pensa di poterlo destinare a investimenti sull'addestramento, l'equipaggiamento, la ricerca e alle dotazioni.

Ma la razionalizzazione delle spese dovrebbe toccare anche quelle più discusse, come l'acquisto dei 131 caccia-bombardieri F-35, per un importo di circa 15 miliardi, praticamente - da soli - pari a più di un'annualità di spese della Difesa da spalmare, probabilmente, con un piano di ammortamento ventennale. Ma nessuno sa più di Di Paola, presidente fino a tre mesi fa del comitato militare della Nato, che gli impegni di Difesa sono da negoziare con gli alleati. È dunque impossibile sapere in che misura potrà essere ridotto quello per l'acquisto dei nuovi aerei al centro di una furiosa polemica interna. Ma un modello più integrato di Difesa europea potrebbe essere anche motivo di ulteriore risparmio. Una prospettiva, anche questa, emersa nel Consiglio supremo di Difesa sulla quale sia Monti che Di Paola, con il sostegno di Napolitano, vogliono spendersi in prima per-

sona nel contesto europeo. «L'Italia potrebbe integrarsi con un gruppo di comando a quattro già sperimentato sul campo Inghilterra-Francia-Germania-Svezia», auspica Minniti.

Poco o niente però, che dia risultati immediati, in termini di tagli, mal'intervento strutturale sarà un altro segnale importante all'Europa. Lo stesso dicasi per le missioni, il cui impegno resta inalterato per tutto l'anno appena finanziato, ma dalla prossima Conferenza Nato di Chicago si attende il via libera per una drastica riduzione della presenza in Afghanistan (dove oggi sono impegnati circa 4mila militari italiani) a fronte di una progressiva presa di possesso del governo Karzai, sulla scorta dei progressi nel processo di dialogo con la parte moderata dei Talebani.

Ci sono poi le dismissioni di caserme e la razionalizzazione dei presidi: «È impensabile che sulle coste ci siano i radar della Marina e della Guardia Costiera e ora anche la Finanza vuole mettere i suoi», segnala Crosetto, che pensa anche a un impiego stabile in compiti di Protezione Civile di militari dei diversi corpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Austerity

Quei politici
che non sanno
resistere
alla convegnite

di S. RIZZO

A PAGINA 9

» Approfondimenti

I tagli della politica

SPRECHI E REGALI, L'ITALIA DELLA CONVEGNITE

Dai ministeri alle Regioni: i viaggi delle maxi delegazioni in tutto il mondo

Il caso della Lonardo che deve restituire il valore di 60 medaglie d'oro donate

ROMA — Che tempi, quei tempi. Allora sì che i politici erano coccolati: nessuno si sognava di pretendere la restituzione di innocenti regalini. Al contrario, li sommergevano letteralmente di carinerie. I reduci del consiglio regionale della Campania ricordano ancora le 60 medagliette d'oro commemorative che la presidente Alessandrina Lonardo in Mastella distribuì ai suoi colleghi per il Natale del 2005. Così come nessuno dei dipendenti può dimenticare i 600 piatti che per quella occasione arrivarono nelle loro case. E pazienza se qualche mese fa la Corte dei Conti ha sentenziato in appello, dopo averla assolta in primo grado, che la signora Lonardo, oggi semplice consigliere, debba restituire 17.942 euro e 40 centesimi alla Regione Campania. Era un'inezia, solo destinata a rafforzare lo spirito di squadra del consiglio e a «fidelizzare» il personale. Mai, però, quanto quella missione organizzata per il Columbus Day, costata alla Regione 680 mila euro e culminata per tutti quanti con una parata sulla Fifth Avenue, neanche fossero tornati da una passeggiata sulla Luna.

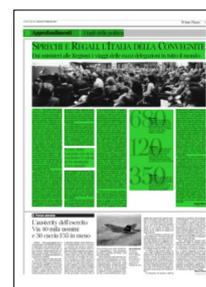
Che tempi, quei tempi. Quando la Regione siciliana, alle prese con l'organizzazione di un campionato del mondo di ciclismo, decise di andare a confrontarsi con chi l'aveva fatto qualche anno prima: i norvegesi. Il che rese necessaria una spedizione a Oslo di 120 persone, con tanto di or-

chestra, trenta giornalisti e quattro cuochi al seguito. Fu soltanto per il contrattacco di un'inchiesta giudiziaria che non si replicò, in occasione di una Universiade, destinazione Fukuoka, Giappone. Ma con una delegazione ben più nutrita, composta addirittura da 231 persone. Roba da far impallidire la pur memorabile conferenza su «L'area del Salento come ponte fra l'Italia, i Balcani e il Mediterraneo», tenuta a New York dall'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, rigorosamente in lingua italiana e davanti a un pubblico composto in gran parte da pugliesi arrivati dalla Puglia.

Chi tuttavia pensa che cose del genere appartengano al giurassico, è fuori strada. Non più tardi di quattro anni fa la Regione Lazio vantava ancora innumerevoli tentativi di imitazione in una pratica inimitabile. Ognuno dei 70 consiglieri aveva infatti a disposizione 350 mila euro l'anno da distribuire a proprio piacimento. C'era chi finanziava il restauro della chiesa del paese, e chi invece preferiva pagare lo spettacolo «Cantando Modugno». Ma non mancava chi destinava 15 mila euro alla sagra della bruschetta di Lariano o 50 mila (crepi l'avarizia!) alla festa del vino di Velletri. Del resto erano gli anni in cui il bilancio del consiglio regionale del Lazio, alla voce «spese di rappresentanza del presidente», registrava l'incredibile cifra di un milione 841 mila euro, ossia 23 volte quella che aveva a disposizione il presidente della Repubblica federale tedesca Horst Kohler.

Vi chiederete: che cosa c'entra con tutto ciò la direttiva del presidente del Consiglio Mario Monti, che impone ai dirigenti pubblici di consegnare all'amministrazione di appartenenza i doni di valore superiore a

150 euro, di tagliare le spese di rappresentanza e di cassare i convegni inutili? Apparentemente nulla. Le Regioni possono tranquillamente continuare a sprecare soldi in viaggi premio, medaglie commemorative e sagre paesane. Rientra nella loro autonomia e lo Stato centrale non può metterci il becco. Però niente ci toglie dalla testa che Monti abbia parlato alla nuora perché suocera intenda. Non che il suo messaggio non volesse raggiungere qualche obiettivo più vicino. Forse Palazzo Chigi, che giusto una settimana fa ha organizzato un convegno con la Scuola superiore della pubblica amministrazione dal titolo: «Appalti pubblici e crescita: competenze, responsabilità e trasparenza»? Oppure il ministero dell'Economia? O magari le agenzie che fanno capo a quel dicastero? Certo che frugando nella rete qualche sospetto viene. Apprendiamo, per esempio, che da giugno a novembre dello scorso anno l'Agenzia del territorio ha partecipato con propri stand a cinque diverse manifestazioni: dalla bolognese Urbanpromo al Meeting dell'amicizia di Rimini, tradizionale appuntamento organizzato da Comunione e Liberazione. In tre di queste occasioni, con la presenza del direttore Gabriella Alemanno, incidentalmente sorella del sindaco di Roma Gianni Alemanno, peraltro recentemente riconfermata nell'incarico-



co.

Il fatto è che convegni, manifestazioni, tagli dei nastri, non fanno soltanto, spesso inutilmente, spendere denaro. E nemmeno poco: ci sono le spese di viaggio e talvolta anche quelle di alloggio per il ministro o il sottosegretario, ma anche per il suo seguito. Che sappiamo non sempre limitato all'osso, almeno in un passato non troppo lontano. Senza poi parlare delle scorte. Lo spreco più grosso è il tempo. Ci sono ministri che non sanno resistere. Altri sono costretti. Come si fa, per esempio, a rifiutare l'invito della Camera o del Senato? O di un'associazione di volontariato? Tutti, alla fine, vanno su e giù come palline da flipper. Ministri e sottosegretari li troviamo tanto alla Federazione degli ingegneri della Campania (Renato Brunetta) in quel di Ravello, località cara all'ex ministro dell'Innovazione, come al Consorzio «Progetto Asili Nido» (Elsa Fornero) organizzazione costituita dalle imprese sociali e da Intesa Sanpaolo, banca di cui l'attuale ministro del Lavoro è stata vicepresidente. E in qualche caso da quelle presenze scaturiscono danni collaterali incalcolabili.

Sarà lo stress, sarà la tensione, o sarà semplicemente il caso. Ma certo è in queste occasioni che ci si lascia scappare battute che poi costano care. Micidiale l'uscita dell'ex ministro della Semplificazione Roberto Calderoli a un convegno a Saluzzo: «La qualità della classe politica è zero!» (lui è un marziano?). Inopportuna la sincerità di Elsa Fornero al convegno per il centenario della Federazione della stampa («La categoria dei giornalisti si è avvalsa di privilegi grazie alla vicinanza al potere politico»). Semplicemente catastrofico l'infortunio del viceministro del Lavoro Michel Martone a un convegno sull'apprendistato organizzato, guarda guarda, dalla Regione Lazio («Se non sei ancora laureato a 28 anni, sei uno sfigato»). Date retta a Monti: dai convegni, cari ministri, meglio stare alla larga.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

680

Mila euro

Tanto costò la spedizione campana al Columbus Day del 2006 culminata per tutti gli «inviati» con una parata sulla Fifth Avenue. Le spese furono a carico della Regione Campania

120

Le persone

Quelle partite verso Oslo con la spedizione organizzata dalla Regione Sicilia (con tanto di orchestra, 4 chef e 30 giornalisti) per capire come i norvegesi avevano preparato i campionati del mondo di ciclismo

350

Mila euro

È la cifra che ognuno dei 70 consiglieri regionali del Lazio aveva a disposizione quattro anni fa da distribuire a proprio piacimento: c'è chi destinò 50 mila euro alla festa del vino di Velletri

Il governo Le scelte

Liberalizzazioni, sfida sulle modifiche Lo stop del governo

Monti: sì a ritocchi minimi. Pressing dei partiti

L'«assalto»

Dal Pd 40 proposte, si muove anche il Pdl. Molte le richieste delle categorie

Le farmacie In media dovrà esserci una farmacia ogni tremila abitanti: in arrivo dunque cinquemila nuovi esercizi. Turni e orari saranno liberi, e ci sarà la possibilità di applicare degli sconti sui farmaci di fascia A. I medicinali per acquistare i quali occorre la ricetta restano esclusiva delle farmacie

I notai Sarà aumentata la pianta organica entro il 2014 saranno messi a concorso 1.520 nuovi posti. I concorsi avranno una cadenza regolare. Nuove norme anche sui professionisti: abolite le tariffe minime e obbligo di preventivo scritto. Regole che però il Pdl intende modificare

Gli agricoltori Il testo del governo impone che i contratti tra grande distribuzione e coltivatori siano scritti e con termini di pagamento stringenti. A favore della norma le associazioni rappresentative dei produttori. Coop, Conad e Federdistribuzione: «Norma illegittima»

ROMA — «Modifiche minimali» e approvazione «nelle prossime due settimane». È questo il percorso parlamentare del decreto Liberalizzazioni, prefigurato ieri dal presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita negli Usa. Oggi alle 12 scade il termine per gli emendamenti, ma già ieri il Pd aveva presentato 40 proposte mentre il Pdl era ancora al lavoro sul dossier.

Intanto sono molte le categorie che stanno tentando l'assalto al testo: dai farmacisti ai petrolieri, dagli avvocati ai consumatori.

Ma la polemica più grossa è quella scoppiata tra grande distribuzione e agricoltori sulla norma che impone tra le parti contratti scritti e termini di pagamento stringenti (30 giorni per merci deteriorabili, 60 per le altre). Ieri è stato il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, a difendere il testo: «Sono basito e preoccupato — ha detto —: c'è in atto un duro attacco soprattutto relativo all'obbligatorietà dei pagamenti a 30 e 60 giorni. Non capisco come chi in cassa cash tutti i giorni possa essere contrario a pagare in tempo». Poi ha attaccato direttamente la grande distribuzio-

ne che «si è mossa armi in pugno per far saltare l'articolo e non so come andrà a finire. Vedo già reazioni da parte di alcune forze politiche. Ma è una battaglia importante e sono determinato a combatterla fino in fondo». A schierarsi con il ministro si sono ritrovate molte associazioni rappresentative dei produttori: da Cia a Coldiretti, da Copagri a Federalimentare. Ma anche il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Paolo Scarpa Bonazza Buora (Pdl) e quello dell'omonimo organismo europeo, Paolo De Castro (Pd), secondo cui le regole in questione «non riguardano la grande distribuzione ma altre fasi della filiera».

Accusate di lobbismo, Federdistribuzione, Coop e Conad si difendono: «Rimaniamo francamente stupiti dai contenuti e dai toni delle dichiarazioni del ministro — recita il comunicato —. Pur ritenendo illegittima la norma, non abbiamo in alcun modo obiettato all'obbligatorietà del contratto scritto e dei termini di pagamento». Secondo la grande distribuzione, l'articolo contestato «in realtà favorisce le grandi multinazionali, i grandi gruppi industria-

li». Per questo tra le loro proposte di modifica c'è anche (ma non solo) quella di restringere la norma ai produttori medio-piccoli (bilancio non superiore ai 10 milioni e non più di 50 dipendenti). Anche Confcommercio attacca l'intervento del governo, definendolo «a gamba tesa», in contrasto con le norme europee più liberali.

Intanto il Pd ha presentato 40 proposte di modifica su dieci capitoli: banche, assicurazioni, energia, trasporti, autorità di regolazione, tutela dei consumatori, professionisti, farmacie, notai e imprese. «Noi condividiamo l'approccio innovativo del governo ma vogliamo rafforzarlo e renderlo più incisivo» ha detto il capogruppo Anna Finocchiaro, lasciando intendere che il partito non farà le barricate e non negherà un'eventuale fiducia al governo, purché non vi siano vistosi passi indietro.

Nel Pdl ieri molte carte erano ancora coperte. La relatrice Simona Vicari ha annunciato appoggio a un emendamento, ispirato da Confindustria, che prevede l'introduzione di un rating di legalità per le imprese come elemento premiale di ac-

cesso al credito e alle agevolazioni pubbliche. Il rating verrebbe valutato da un'Autorità indipendente. Il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, a sua volta segnala tre emendamenti: per sopprimere il Tribunale delle imprese, per ripristinare le tariffe minime e eliminare l'obbligo dei preventivi dei professionisti e per restituire all'assicurato la possibilità di rivolgersi al proprio carrozziere senza penalità.

Da parte sua, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha ipotizzato, tra le modifiche al decreto, una moratoria del credito alle imprese e la separazione del servizio banco posta da quello postale. Mentre ha confermato di voler sollevare i sindaci «dall'onere di decidere l'ampliamento del numero delle licenze dei taxi».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Province al contrattacco «Pronte a dimezzarci»

Da 107 a 60. «Risparmi per cinque miliardi»

CASINI, leader Udc: «C'è bisogno di una politica che non guardi al passato. Che Pd e Pdl si incontrino mi fa piacere. Prima le energie erano impiegate a delegittimarsi»

RIORDINO

Il presidente dell'Upi, Castiglione: «Porteremo la proposta al Governo»

Francesco Ghidetti
■ ROMA

VOGLIAMO risparmiare? E allora dimezziamo le Province. Una proposta dei soliti 'qualunquisti'? Un'idea del cittadino esasperato da 'lor signori'? Macché. Tenetevi forte: il progetto, ben organizzato e sistematizzato, viene nientedimeno che dall'Upi, proprio l'organismo che rappresenta tutte le Province escluso Trento, Bolzano e Aosta perché autonome.

La proposta dell'associazione di passare da 107 a 60 si articola in diversi punti. In linea generale l'obiettivo è istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo fiscale: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. Una «mossa» che di fatto produrrebbe un primo «taglio», dato che alcuni capoluoghi finirebbero per inglobare le province satellite. Una seconda riduzione è invece demandata — sempre dalla proposta targata Upi — a un successivo riordino delle circoscrizioni territoriali, i cui criteri (numero degli abitanti, dimensione territoriale) vanno definiti. L'obiettivo comunque dell'Upi è ridurre le Province da 107 a 60, con un risparmio previsto di 5 miliardi di euro.

LA PROPOSTA prevede contestualmente anche il riordino

dell'amministrazione periferica dello Stato e dei tanti enti strumentali, intermedi, aziende, consorzi, società che esercitano funzioni tipiche di Comuni e Province. Il presidente Giuseppe Castiglione afferma che l'Unione porterà le sue idee al Comitato paritetico (che entro 90 giorni dovrà esprimersi sul riordino istituzionale) e ai gruppi parlamentari. Le 10 aree metropolitane considerate coincidenti con le Province (da cui nasce la riduzione delle stesse) hanno una superficie che corrisponde all'11 per cento del territorio nazionale, ma una popolazione che arriva al 31,5 per cento e un Pil pari al 34 per cento in rapporto al dato nazionale. Un ruolo decisivo è affidato alle Regioni chiamate a ridisegnare le aree metropolitane e le Province del loro territorio, d'accordo con la maggioranza dei Comuni interessati e a proporre le nuove circoscrizioni, come previsto dall'articolo 133 della Costituzione.

Dal riordino — sostiene ancora l'Upi — si può ricavare un miliardo che deriva per il 50 per cento dal miglioramento dell'efficienza delle Province e per il restante 50 dalla loro riduzione; 2,5 miliardi verranno poi risparmiati dalla riorganizzazione degli uffici periferici del Governo, mentre dall'abolizione di enti e agenzie strumentali deriverebbe un altro risparmio di 1 miliardo e mezzo. Nel 2011 la spesa pubblica complessiva è stata di 813 miliardi. Di questi, 11 delle Province pari all'1,35 per cento della spesa pubblica complessiva.

FOCUS

La spesa

Nel 2011, afferma l'Upi, la spesa delle amministrazioni provinciali è stata di 11 miliardi di euro pari all'1,35% della spesa pubblica complessiva che si è attestata a 813 miliardi di euro (182 a carico dello Stato)

La strategia

L'Upi ha fatto una proposta al Governo e ai gruppi parlamentari per ridurre il numero delle Province, istituire le dieci città metropolitane previste dalla legge delega sul federalismo e risparmiare, nel giro di un anno, 5 miliardi

I tagli

Aggiornati al gennaio del 2012, risulta che gli amministratori provinciali (secondo i dati dell'Upi) sono 1.774 contro i 4mila circa del 2010 con una riduzione del 55%. Gli enti strumentali sono 7mila



Via XX Settembre valuta tagli. Nel mirino società come Sicot, Sogesid, Studiare Sviluppo. Ma non solo

Ministero troppo grasso: 32 società partecipate

All'attenzione c'è anche uno studio della camera su come integrare alcune attività svolte da Poligrafico, Consip e Sogei

DI STEFANO SANSONETTI

C'è la Sogesid, che si occupa di salvaguardia ambientale ed ecosostenibilità. E c'è Studiare Sviluppo, che offre consulenze alle amministrazioni centrali. E che dire della Sicot? Anche qui il *core business* è la consulenza, più che altro rivolta al Tesoro. Dopo la direttiva con cui ha cercato di fornire indicazioni «virtuose» ai ministri, adesso **Mario Monti** potrebbe aprire una bella stagione di tagli proprio in una delle due «case» che adesso occupa: il ministero dell'economia. Sul tavolo del premier e ministro, infatti, c'è da un po' di tempo uno *screening* completo delle dimensioni di via XX Settembre. Il ministero, tante per dare subito qualche cifra, negli anni è diventato un'autentica holding. Al momento si contano partecipazioni nella bellezza di 32 società. Alcune di queste, va emergendo dopo le prime ricognizioni, sono di dubbia utilità, e potrebbero essere cassate. Altre, sulla scorta anche di vecchi studi, svolgono funzioni che molto spesso si sovrappongono, creando doppioni «antieconomici». Insomma, per Monti e il viceministro **Vittorio Grilli** il perimetro su cui calare la scure potrebbe davvero essere molto ampio.

Per carità, tra le 32 società partecipate ci sono enti strategici, che possono essere valorizzati, magari venduti per fare un po' di cassa, ma pur sempre strategici sono. E quindi non li si può certo definire inutili. Tali sono le partecipazioni, dirette o mediate attraverso la Cassa depositi e prestiti, in società quotate come Eni, Enel e Finmeccanica. Oppure il controllo esercitato in società come le Ferrovie dello stato, Poste Italiane, Rai. Per arrivare a totalizzare 32 società, però, si passa attraverso nomi praticamente sconosciuti. Si prenda la Sicot, società controllata da via XX Settembre al 100%. Sul sito si legge che la sua è un'attività di «supporto per fornire assistenza al dipartimento del Tesoro nelle attività istituzionali relative alla gestione e valorizzazione delle partecipazioni azionarie detenute dalla pubblica amministrazione e per l'attuazione dei processi di privatizzazione». Il tutto attraverso 14 dipendenti, un consiglio d'amministrazione con tre persone e un collegio sindacale con 5. Che poi,

a dirla tutta, a che serve una società per gestire partecipazioni, visto che ci sono direzioni ad hoc dello stesso dipartimento del Tesoro? Monti e Grilli, in un periodo di vacche magre, potrebbero iniziare a chiederselo.

Poi c'è la Sogesid, anch'essa controllata al 100%. Sempre on line si apprende che la sua attività consiste nella «progettazione e nel coordinamento di azioni mirate, volte a soddisfare la necessità di assistenza tecnica, risanamento e salvaguardia ambientale, monitoraggio, ecosostenibilità». Sconosciuta ai più, a partire dai dipendenti del ministero, la Sogesid ha sul groppone la bellezza di 92 dipendenti, un consiglio di amministrazione di 5 componenti e un collegio sindacale di 3. E poi, cosa ancor più discutibile, la Sogesid nel 2011 ha portato sul groppone la bellezza di 203 incarichi di consulenza, come è facilmente verificabile dal sito internet, di cui 57 ancora attivi in questo inizio di 2012. In un momento in cui si chiedono sacrifici a tutti, a che serve una società del ministero dell'economia che si occupa di ecosostenibilità? Anche perché l'unica cosa che sostiene, almeno per il momento, sono i consulenti. E anche qui, Monti e Grilli potrebbero a breve accendere un faro. Ancora, spunta fuori un'altra società, sempre controllata al 100%, che si chiama Studiare Sviluppo. Nome che astrattamente evoca obiettivi condivisibilissimi.

Ma nel concreto, chi riesce a capire cosa faccia questa società è bravo. Nel sito, infatti, c'è scritto che l'attività consiste nell'«offrire supporto ad amministrazioni centrali nella

progettazione e implementazione di attività e progetti che, per la loro complessità e strategicità, richiedano un qualificato contributo specialistico sul piano operativo e/o consulenziale». Sarebbe a dire?

Per non parlare di società che hanno sicuramente un loro perché, ma che spesso si trovano a fare cose simili. È il caso di Consip, Sogei e Poligrafico, tutte controllate al 100% da via XX Settembre. In questo caso all'attenzione di Monti e Grilli c'è la relazione finale di un'indagine conoscitiva che la camera concluse nel 2009 sull'informatizzazione della pubblica amministrazione. Ebbene, in quel documento è scritto in chiare lettere che le tre società spesso si trovano a svolgere un'attività di approvvigionamento di servizi informatici che si sovrappongono. Per questo la camera propose un'integrazione di alcune attività e una razionalizzazione. Anche perché il Poligrafico conta oggi 1.816 dipendenti, la Sogei 1.796, la Consip 545. Per carità, non si proporrà certo di tagliare senza pietà gli organici. Ma con i sacrifici im-

posti ai cittadini, l'aumento delle accise, delle addizionali Irpef, la reintroduzione dell'Ici (ora Imu) sulle prime case, come si fa a giustificare la presenza di società che anche saltuariamente svolgono attività che potrebbero essere razionalizzate?

Sono interrogativi che Monti ha ben presenti, soprattutto per un premier che ha dichiarato di voler cambiare la vita agli italiani.

© Riproduzione riservata



Visco: tracciabilità la chiave per la lotta all'evasione fiscale

Geografia

Complessivamente
c'è più «nero»
nelle regioni del Nord

Strumenti

Conoscere
il contribuente
è l'arma più efficace

In un'audizione in Senato l'ex ministro delle Finanze fa il punto sull'evasione. Un fenomeno di massa, su cui la politica italiana si gioca il consenso dei cittadini. Per questo servirebbe un accordo bipartisan per combatterla.

B. DI G.
ROMA

Che l'evasione in Italia sia tra le più alte d'Europa (ci batte solo la Grecia) non è una novità. Ma che le basi imponibili nascoste al fisco siano doppie o addirittura triple rispetto a quelle degli altri Paesi fa tremare i polsi. È uno dei dati forniti dall'ex ministro Vincenzo Visco durante un'audizione alla commissione Finanze del Senato. E ancora: l'ammontare medio delle imposte evase dai singoli contribuenti è spesso limitato tra i 10-20mila euro e i 30mila. «Ciò significa che l'evasione italiana è un fenomeno di massa - dichiara l'ex ministro - che coinvolge milioni di contribuenti». Questo è il vero problema della lotta all'evasione, che proprio per la sua dimensione di massa «pone un rilevante problema di consenso». Insomma, in Italia la battaglia per la fedeltà fiscale è più un caso politico che tecnico, argomenta il viceministro. «Perciò per risolvere il problema è necessaria una decisa convergenza bipartisan - dichiara Visco - sia tra le forze

politiche che all'interno dei singoli partiti».

Pur non esistendo stime ufficiali del fenomeno (come al contrario accade altrove) in Italia si conoscono molte caratteristiche dell'infedeltà fiscale. Se i dipendenti evadono poco (per lo più straordinari in nero e fuori busta), lo fanno di più i pensionati, con il doppio lavoro. Tra le aziende, l'evasione si concentra nell'edilizia, e poi negli esercizi di ristorazione, negli alberghi, nei bar e nel commercio. Le professioni sono meno esposte, perché spesso hanno «committenze» che registrano le attività. Quanto alla presenza geografica, il «nero» è complessivamente più forte a nord, ma in percentuale delle basi imponibili e considerando solo le imprese e le attività individuali, è più elevata a sud.

Come combattere questa «piaga italiana»? L'evidenza scientifica dimostra che il fenomeno è inversamente proporzionale al livello delle sanzioni e al numero degli accertamenti, che rappresentano la deterrenza più forte. Ma a questo mosaico manca un tassello che Visco considera essenziale: la disponibilità di informazioni sui singoli contribuenti. «Questo è quello che significa tracciabilità - spiega - termine spesso usato impropriamente». Come tracciare i redditi dei contribuenti? Un ruolo importante hanno sicuramente i mezzi

di pagamento: non solo i bancomat, ma anche l'esperienza del «borsellino elettronico» sviluppata in Francia. L'ex ministro non pare molto convinto del modo in cui in Italia si sta costruendo l'anagrafe dei conti correnti. Per Visco i dati che si dovrebbero raccogliere sono troppi e poco selezionati. Anche se l'Agenzia delle Entrate si sta orientando a «incamerare» solo poche informazioni relative alle transazioni iniziali, finali e medie.

CONTATTO ANNUALE

Per Visco sarebbe meglio «recuperare un rapporto diretto con il contribuente - spiega - con il quale andrebbe stabilito un contatto annuale organizzando le informazioni ottenute con le banche dati elaborate mediante opportune procedure informatiche standardizzate, dovrebbero essere segnalate al contribuente le informazioni di cui il fisco dispone sul suo conto, lasciandolo poi libero di tenerne conto nella sua dichiarazione finale, correndo eventualmente il rischio di un accertamento vero». ♦



Conti pubblici Le nuove norme Ue Quel deficit ci mancherà

Nella teoria economica nulla dice che uno Stato deve puntare al pareggio di bilancio. E se è sensato farlo ora che dobbiamo risanare i conti pubblici, averlo introdotto come regola rischia di creare problemi quando la situazione si sarà normalizzata... È l'opinione di Giuseppe Pisauro, che insegna Scienza delle Finanze alla Sapienza di Roma, sulle nuove regole di bilancio approvate dall'Unione europea.

Molti temono sarà durissimo rispettare gli obiettivi di riduzione del debito pubblico.

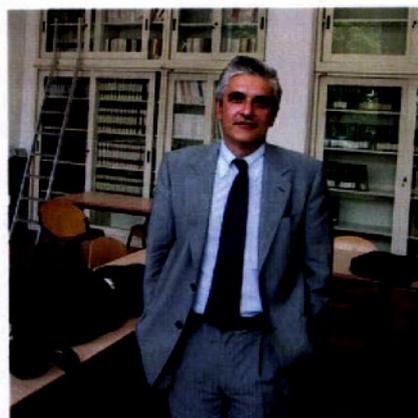
«Sbaglia chi prevede manovre da 40 miliardi l'anno. Va capita bene la regola: non dice che si deve scendere al 60 per cento del Pil in vent'anni ma che la differenza fra l'obiettivo del 60 per cento e il livello corrente (l'Italia a fine 2010 era al 118,4) deve ridursi di un ventesimo ogni anno».

Quindi i sacrifici saranno decrescenti?

«Sì. E nel 2033 l'Italia potrà essere tranquillamente all'80 per cento: un livello raggiungibile, considerando l'obbligo di chiudere il bilancio in pareggio».

Che lei considera eccessivo.

«Gli investimenti vanno finanziati a debi-



to, non con la spesa corrente. Visto che ne beneficeranno le generazioni future, è giusto che ne paghino una quota».

Difficile distinguere i veri investimenti.

«Vero. Ma è altrettanto certo che in tempi normali il pareggio è un feticcio che rischia di deprimere la crescita. Così come è stato disegnato, il rientro del debito sarebbe compatibile anche con un deficit annuo pari all'1 per cento del Pil». **L. P.**



Monti sprona la Finanza Ci vuole tolleranza zero

(Sommella a pag. 7)

I TANTI BLITZ QUOTIDIANI SONO ANCHE FRUTTO DEL VERTICE SEGRETO TRA IL PREMIER E DI PAOLO

Monti sprona la Gdf, tolleranza zero

Il ministro dell'Economia ha incoraggiato il capo delle Fiamme Gialle a combattere l'evasione a 360 gradi. E il Corpo ha risposto: perquisiti i partiti, le imprese e i trust. Ora tocca al mercato dell'arte



Nino Di Paolo

GLI ULTIMI BLITZ DELLE FIAMME GIALLE

Periodo 2011-2012

Verona - Dic 2011	200 mln di €	Alimentare
Pavia - Feb 2012	120 mln di €	Logistica
Frosinone - Dic 2011	115 mln di €	Hi-tech
La Spezia - Dic 2011	90 mln di €	Trasporto
Varese - Dic 2011	50 mln di €	Commercio metalli
Napoli - Gen 2012	23 mln di €	Commercio liquori
Roma - Feb 2012	14 mln di €	Sanità
Varese - Feb 2012	6 mln di €	Abbigliamento
Caserta - Dic 2011	4 mln di €	Informatica
Ravenna - Dic 2011	87.000 euro	Carpenteria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

ALCUNI DEI RISULTATI OTTENUTI NEL 2011

Veneto	Scovati redditi non dichiarati per 3,5 mld
Milano	Scovati 112 evasori totali per oltre 7 mld
Como	Scoperti redditi evasi per 730 mln
Trento	Recuperato imponibile per 510 mln

Bilancio 2011
50 miliardi di euro di base imponibile scoperta

Fonte: elaboraz. MF-Milano Finanza su dati della Guardia di Finanza

DI ROBERTO SOMMELLA

Oрмаi è chiaro: il governo ha avviato una campagna di tolleranza zero nei confronti dell'evasione. E lo ha fatto liberando le mani della Guardia di Finanza, che da novembre ha messo a segno e comunicato una trentina di operazioni anti-furboni del Fisco. Il prossimo step di una strategia che solo nel 2011 ha permesso di individuare oltre 8 miliardi di imponibile evaso in Italia e altri 11 miliardi fuggiti all'estero, è ancora nei piani segreti dell'arma guidata dal comandante, Nino Di Paolo, ma *MF-Milano Finanza* è in grado di anticiparne le linee guida. Le Fiamme Gialle si concentreranno ancora di più sul trasferimento di capitali all'estero, soprattutto attraverso i trust internazionali mentre in Italia, oltre alla consueta attività di interdizione nei confronti dell'economia sommersa, apriranno il fronte del mercato dell'arte. «Il settore dei mercanti d'arte è uno di quelli che attualmente più si espongono a operazioni illecite, soprattutto dalla parte di chi acquista, magari con pro-

venti già sottratti all'erario», ricorda una fonte investigativa, «Molti sforzi verranno dunque indirizzati in quella direzione». In effetti i numeri del settore, in preda, almeno formalmente, a una profonda crisi, fanno comunque riflettere. In Italia il mercato dell'arte genera un volume d'affari di quasi 1,4 miliardi. Si tratta però di un andamento a due velocità, in cui il contemporaneo brilla e il moderno arranca. Ed è proprio nel settore dell'intermediazione che il faro della Guardia di Finanza verrà indirizzato, per sollevare un velo sulle compravendite sospette, soprattutto nel settore dell'arte contemporanea, che rappresenta ancora un investimento sicuro. Per i mecenati ma anche, purtroppo, per la malavita. Ma che cosa ha spinto le Fiamme Gialle a uscire allo scoperto con tanta decisione? Non certo la voglia di apparire, ma la necessità di sottolineare un po' meglio agli italiani il lavoro svolto, forti del motto del premier: «Sono gli evasori a mettere le mani nelle tasche dei contribuenti». Insomma, Monti, che da ministro dell'Economia è anche il responsabile del corpo, ha incoraggiato l'attività dei investiga-

zione in un incontro riservato avuto con Di Paolo a inizio mandato. E i risultati già si vedono. Scorrendo i blitz quotidiani, al di là di quelli da vetrina come a Cortina d'Ampezzo o a Milano, impressiona il lavoro capillare: dall'azienda di Varese attiva nel settore dell'abbigliamento, scoperta evadere totalmente il proprio fatturato, alle recenti truffe all'Inps, per finire con l'acquisizione bipartisan prima dei conti della Margherita (che tanto clamore hanno suscitato in Parlamento) e poi delle carte della compravendita immobiliare a Roma di un palazzo di un ente previdenziale (l'Enpap) che ha coinvolto un parlamentare del Pdl: le Fiamme Gialle sono ormai attive a 360 gradi. Da Mani Pulite a Dichiarazioni Fedeli. «Monti ha dato carta bianca alla Guardia



di Finanza e i blitz di queste settimane rappresentano solo l'inizio di una massiccia campagna anti-evasione», rivela un ministro.

D'altronde già le cifre nel 2011 dell'attività sono state incoraggianti. Sul fronte dell'evasione fiscale internazionale, i redditi non dichiarati scoperti dalle Fiamme Gialle ammontano a circa 11 miliardi di euro. A finire sotto la lente della Guardia di Finanza sono finiti principalmente i trasferimenti «di comodo» delle residenze di persone e società nei paradisi fiscali e lo spostamento all'estero di capitali per non pagare le tasse in Italia; rilevante è stata poi l'attività di contrasto alle cosiddette frodi carousel che ha portato alla scoperta di quasi 2 miliardi di Iva evasa. Le investigazioni sulle imprese e lavoratori autonomi sconosciuti al Fisco hanno portato all'individuazione di 7500 evasori totali che avevano occultato redditi per oltre 21 miliardi. (riproduzione riservata)

*Ha collaborato
Gianluca Zapponini*

Politica e fisco

L'INSOFFERENZA
VERSO LO STATO
CHE TASSA
E SPENDE TROPPO

CITTADINI E FISCO

Le ragioni del contribuente
davanti allo Stato spendaccione

di PIERO OSTELLINO

In Usa alle radici della battaglia contro l'eccesso di fiscalità federale c'è ancora oggi il diritto di resistenza a ogni tassazione illegittima
di PIERO OSTELLINO

Ovunque, nel mondo industrializzato avanzato — anche negli Stati Uniti dove, secondo la nostra retorica fiscale, tutti pagano volentieri le tasse — monta l'insofferenza per lo Stato spendaccione e tassatore. Negli Usa, poi, i contribuenti ne recuperano il fondamento etico-politico nella storia e nelle istituzioni stesse del Paese; che hanno fatto una sorta di «inversione a u», dalle origini ai giorni d'oggi, per tornare al punto di prima.

Il punto critico sta nella contrapposizione fra la Costituzione federale e i singoli Stati, espressione delle antiche colonie inglesi dalla cui rivoluzione (antifiscale) è nata la federazione e che, nell'Ottocento, giunsero (anche per ragioni fiscali) a provocare la guerra civile e minacciare la secessione.

Il primo a rilevare tale antinomia fu John C. Calhoun con la sua *Disquisition on Government* (1850), oggi pubblicata da Liberilibri (*Disquisizioni sul governo*, pagg. 103, € 16) con una bella introduzione di Luigi Marco Bassani. Calhoun era un uomo del Sud del quale difendeva persino la pratica della schiavitù per tutelarne gli interessi agricoli rispetto a quelli industriali del Nord.

«Il dibattito — scrive Bassani — era ormai

su Stato e federazione: fra una posizione rigorosamente organicista, che considerava la Costituzione opera dell'intero popolo americano, e una coerentemente pattizia, che la riteneva frutto dell'accordo fra i popoli dei vari Stati». Calhoun sosteneva che non vi era alcun legame diretto fra i cittadini e il governo federale. L'Unione era di Stati sovrani. Inoltre, non esisteva una cittadinanza americana generale, ma si era cittadini di un singolo Stato e si obbediva al diritto vigente in esso, comprese le norme federali... Insomma, gli Stati avevano dato vita al nuovo Ordinamento «come patto tra loro e non come Costituzione su di loro».

Alle radici della battaglia contro l'eccesso di fiscalità federale c'è ancora oggi il diritto di resistenza a ogni tassazione illegittima sulla base del principio di «autoconservazione» degli Individui incarnato negli Stati di appartenenza. Naturalmente, nessuno mette più in discussione la federazione; la Costituzione sarà pure, storicamente, un patto ma, dal momento che ogni Stato le ha delegato una parte della sua sovranità, essa ha assunto una natura politica che ne perpetua l'unitarietà politica. Per dirla con le parole di Calhoun, «solo il potere può opporsi al potere e tendenza dopo tendenza. Quelli che esercitano potere e quelli soggetti al suo esercizio — i governanti e i governati — sono in antagonistica relazione gli uni con gli altri»; parole che ritorneranno nello *Spirito delle leggi* di Montesquieu.

L'americano del Sud, a differenza dell'aristocratico francese, non pensava all'equilibrio fra poteri istituzionali (legislativo, esecutivo, giudiziario), bensì fra gli interessi degli Stati federati, in costante dialettica fra loro e con il potere centrale.

I congressisti sono eletti a livello locale e ne rappresentano gli interessi al Congresso. Gli interessi si de-ideologizzano localmente e si istituzionalizzano centralmente. Il sistema



giudiziario di *common law* — che si affida alla tradizione dei casi precedenti, rispetto all'ondivaga legislazione parlamentare, foriera di arbitrio politico da parte delle mutevoli maggioranze, e di «incertezza del diritto» — viene, a sua volta, in soccorso delle libertà e dei diritti soggettivi del cittadino (anche) contro il potere costituito.

Se ne era fatto interprete, da noi, un grande liberale, Bruno Leoni, in *Freedom and the Law*, 1961 (*La libertà e la legge*, liberilibri, 1994; pagg. 220, € 28). «La crisi dei sistemi democratico-liberali — scrive Raimondo Cubeddu nell'introduzione — non può essere semplicisticamente risolta sottoponendoli ad opportune cure di "ingegneria costituzionale". Ma la parte più attuale della sua (di Leoni, n.d.r.) riflessione concerne il ruolo stesso della politica se è bene che i politici non facciano le leggi e che non dirigano l'economia». Non era un tentativo di re-instaurare il liberalismo del *laissez faire*, ma la constatazione che «tra tale liberalismo ed il nuovo c'è di mezzo la rivoluzione marginalista, quella "teoria dei valori soggettivi" che, superando i paradossi della "teoria del valore-lavoro", e determinando uno spostamento d'attenzione dal produttore al consumatore, apre nuove prospettive al liberalismo ponendo, parimenti, il problema delle distinzioni dalla tradizione democratica».

Nel solco del pragmatismo anglosassone, ma anche orientale, il liberale italiano ricordava la replica di un vecchio pedagogo confuciano al suo discepolo — un giovanissimo imperatore cinese cui aveva chiesto il nome di alcuni animali incontrati durante una passeggiata in campagna — che aveva risposto «pecore». Rispettosamente, il pedagogo aveva detto: «Il figlio del cielo ha perfettamente ragione. Devo solo aggiungere che pecore di questo tipo vengono comunemente chiamati maiali». Forse, il nostro futuro di uomini liberi dipenderà (anche) dalla definizione che la Politica darà della funzione della fiscalità.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nel 2006 Mosca frenò le forniture all'Europa. Oggi il nostro Paese è nelle stesse condizioni di allora

Il ministro dello Sviluppo Economico, Passera: intollerabile l'immobilismo di alcune amministrazioni per le infrastrutture

L'energia

Sei anni "sprecati" dalla prima crisi del gas ecco perché l'Italia è ancora in emergenza

LUCA PAGNI

Un rigassificatore e qualche stoccaggio in più. Sono passati sei anni dall'ultima crisi che aveva portato l'Italia a una passo dal rimanere senza gas. E gli italiani al gelo. Allora fu soprattutto il braccio di ferro tra Russia e Ucraina a bloccare le esportazioni. Ora è l'ondata di gelo eccezionale. Sei anni di molti progetti "sulla carta" per far uscire il nostro paese dalla dipendenza dei "soliti" Paesi (Russia e Algeria valgono da sole il 64% delle importazioni di metano). E per evitare che i riforamenti necessari per non rimanere al gelo ma anche al buio (due centrali elettriche su tre in Italia vanno a gas) dipendano solo dai tubi in arrivo dall'Africa, dal mare del Nord o dalla steppa russa. Sei anni per cercare di trasformare il mercato del gas in un mercato liberalizzato almeno come quello dell'energia elettrica. Invece, di tutti i progetti è diventato realtà solo il rigassificatore di Rovigo, tra l'altro fortemente voluto dagli Usa nel tentativo di arginare lo strapotere del colosso russo Gazprom in Europa, nonché nel nostro Paese. Ecco perché il tema delle infrastrutture del gas sono in cima all'agenda del governo. Come ha ricordato anche ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Il quale, per esempio, ha definito «intollerabile l'immobilismo amministrativo rispetto ad alcune importanti prospettive di crescita delle infrastrutture legate alla produzione di gas». Ha promesso, a breve, l'avvio della Borsa del gas. Ed è tornato a parlare della separazione proprietaria tra Eni e Snam perché «possa più agilmente sviluppare le necessarie infrastrutture (rigassificatori, gasdotti e stoccaggi) e operare in coordinamento con gli altri gestori europei di rete in modo da contribuire al funzionamento di un mercato del gas europeo liquido e concorrenziale». In altre parole: per evitare nuove emergenze.

I tubi

Nuovi gasdotti tutti sulla carta restiamo vincolati a pochi fornitori

I progetti sono tanti. Ma tutti sulla carta: un bel tratto di penna sulle cartine del Mar Mediterraneo, ma i cantieri sono ancora, per così dire, in alto mare. Per diminuire la dipendenza energetica dai "soliti" Paesi fornitori, è fondamentale la realizzazione la posa di nuovi tubi. Le idee, almeno quelle, non mancano. Ormai da tre anni si parla di un nuovo collegamento nel Mar Jonio che,



attraverso la Turchia e la Grecia, dovrebbe portare il gas che la repubblica dell'Azerbaijan in Italia. Ci sono addirittura due candidati: la Edison alleata con i greci di Depa e i norvegesi di Statoil assieme agli

svizzeri di Egl. Ma gli azeri non hanno ancora deciso a chi assegneranno il gas (fino a 10 miliardi all'anno). Tutto fermo, invece, per il nuovo gasdotto dall'Algeria, il Galsi, che dovrebbe arrivare in Toscana dopo essere passato in Sardegna. Il progetto è fermo sull'isola, sia per le resistenze delle comunità locali, sia per una questione di investimenti delle società che guidano il consorzio, gli algerini di Sonatrach ed Edison.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liberalizzazioni

Al palo la vendita della Snam ferme anche le gare nei Comuni

La chiedono gli operatori, ma lo sollecita da tempo l'Autorità per l'energia e il gas. Grazie alla separazione di Eni, il leader nel settore del gas in Italia dalla rete della sua controllata Snam, si dovrebbe favorire una maggior concorrenza tra gli operatori per arrivare a un abbassamento dei prezzi e a una



maggiore "liquidità" del mercato. Ma il governo Berlusconi si è sempre opposto al progetto, mentre il via libera è arrivato solo ora con l'arrivo del premier Monti e della sua squadra. Tra

l'altro la separazione è chiesta anche dall'Unione Europea. Il problema è che si sta ancora studiando a chi dovrà andare la proprietà di Snam, che dovrà rimanere sotto il cappello pubblico. Allo stesso modo, segnano il passo le gare che dovrebbe essere indette dai comuni per l'affidamento del servizio di fornitura del gas che dovrebbe portare a servizi gestiti in maggior economia per le amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riserve

Rafforzati gli stoccaggi però c'è un unico proprietario

Se ne è parlato molto negli ultimi giorni ed è forse l'unico punto debole del sistema su cui è stato fatto qualche passo avanti. Rispetto a sei anni fa, la dotazione degli stoccaggi, i grandi invasi costituiti da giacimenti esausti di metano riempiti di materia prima, è



aumentata. Al momento, nei sette impianti collocati per lo più in Pianura Padana, ci sono 15 miliardi di metri cubi, di cui 5 sono costituiti da riserve strategiche. Il problema, semmai,

ha a che fare con la proprietà degli stoccaggi: il 97% della dotazione appartiene a Stogit, società del gruppo Snam (controllata al 50% da Eni), il rimanente 3% a Edison. In pratica, siamo di fonte al maggior operatore che possiede anche tutte le riserve disponibili. In questi anni, il governo avrebbe dovuto incentivare la realizzazione di stoccaggi anche da parte di operatori indipendenti. Ma così non è stato: ma l'unico progetto in corso è quello di Ital Gas Storage, in provincia di Lodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi

Famiglie, tariffe più alte d'Europa vantaggi riservati alle grandi imprese

L'effetto dei ritardi nella realizzazione di nuove infrastrutture si traduce in un prezzo più alto pagato dalle piccole medie imprese e dalle famiglie. Per i consumi domestici, la differenza si vede soprattutto per paesi come l'Irlanda (+17%) l'Olanda (+10%), ma siamo più alti anche della



Germania (+9%), Spagna (+7%) e Francia (+6%). Negativo il confronto anche per le piccole e medie imprese, che di media scontano un prezzo del gas superiore al 5% rispetto alla media europea. Va meglio agli energivori, i

settori di attività che consumano grandi quantità di materia prima e che hanno un peso contrattuale maggiore nelle trattative con i grossisti di gas: per loro, nel 2010, il prezzo è sceso anche del 10%, rispetto a una riduzione che a livello europeo è stato attorno al 4%. Per gli operatori sarà fondamentale il via libera alla Borsa del gas, che permetterà una contrattazione di mercato sul modello di quanto è avvenuto con la Borsa elettrica. Quest'ultima è ormai una realtà da 6 anni, la seconda non è mai partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rigassificatori

Dovevano essere una dozzina solo due sono già in attività

Il progetto del governo è quello di trasformare l'Italia in un hub del gas per il sud Europa. Così da trasformare il nostro paese da importatore a paese esportatore, trattenendo solo il metano necessario per il proprio fabbisogno. Ma perché questo avvenga non occorrono solo investimenti nei tubi. Occorrono soprattutto rigassificatori, gli impianti che possono essere riforniti via mare. Al momento, sono attivi solo due



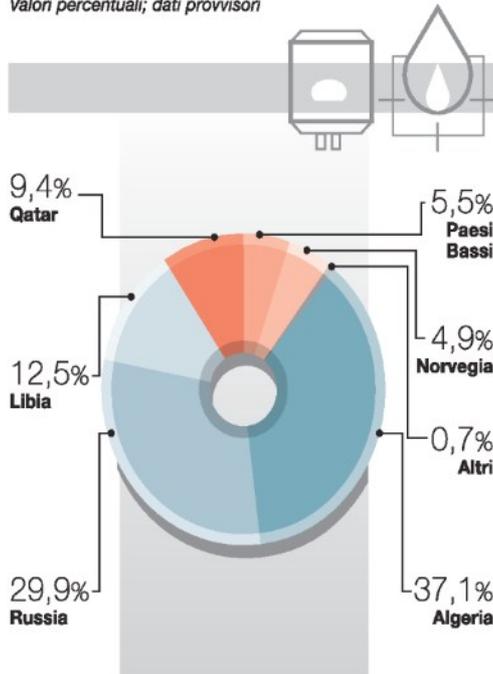
impianti: La Spezia (di proprietà Eni) e Rovigo (ExxonMobil, Qatar ed Edison). Da un decennio si parla almeno di un'altra dozzina di impianti. Di cui solo due sono arrivati a superare lo scoglio delle procedure burocratiche: Livorno (i tedeschi di E.on con Iren), fermato dalla crisi finanziaria a un passo dall'ancoraggio della nave galleggiante che ospiterà l'impianto, e Gioia Tauro (Sorgenia assieme a Iren), che ha appena ricevuto l'ultimo via libera dall'Ambiente.

Precede anche il progetto Enel di Porto Empedocle che sta terminando l'iter procedurale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da dove importiamo il gas

Importazioni lorde di gas nel 2010 secondo la provenienza
Valori percentuali; dati provvisori



Fonte: Ministero dello sviluppo economico

Già nel 2000 la Banca centrale europea metteva in guardia dall'abuso di carte di credito

Bce, il contante non deve sparire

Francoforte: dubbi sull'espansione della moneta elettronica

DI PIETRO BONAZZA

Gli entusiasti dell'attuale governo sostengono che la limitazione dell'uso del contante a non più di mille euro spingerà gli italiani a far maggior uso della moneta elettronica, poco gradita rispetto alla diffusione in altri paesi della Ue. La verità è ben più fiscale.

Al governo poco importa della moneta elettronica in sé, invece vuol mettere le mani sulla libertà dei cittadini; vuol sapere quanti pacchetti di sigarette consuma il nostro fumatore; quanti bicchieri di lambrusco si scola il beone; quanti fichi secchi entrano nel menù del pranzo di nozze, eccetera. Ciò che conta, ormai, è il mito della tracciabilità e, in suo nome, vorrebbero costringerci a pagare il cappuccino con carte di credito. Sarebbe più semplice mandare al macero tutta la moneta cartacea e lasciarci solo l'*argent de poche*, cioè la mitraglia metallica.

La Bce, oggi guidata da **Mario Draghi**, nel 2000 ha pubblicato un'analisi approfondita sulle «Problematiche connesse allo sviluppo della moneta elettronica», che già nel titolo rivela incertezze di valutazioni per le ricadute sulla politica monetaria. È tornata in argomento nello scorso gennaio per riconoscere le difficoltà tecniche per una maggior diffusione e, inoltre, problemi di criminalità informatica, frodolenza e costi per il titolare della carta. Infatti, se le carte sono un business per le banche, qualcuno ne dovrà pur pagare il prezzo.

La Bce, premesso che la sua funzione istituzionale è il mantenimento della stabilità dei prezzi, rileva che

vi sono tre questioni: a) va salvaguardato il ruolo della moneta come unità di conto negli scambi; b) un'ampia diffusione della moneta elettronica potrebbe avere effetti sui bilanci delle banche centrali e sulla loro capacità di manovrare i tassi d'interesse a breve termine, poiché anche la Bce è banca centrale, sulla efficacia della propria politica monetaria; c) il contenuto informativo degli indicatori monetari, riguardo all'obiettivo della stabilità dei prezzi, potrebbe essere influenzato dalle carte. In relazione a questo punto e tenendo presente che la moneta elettronica

è gestita principalmente dalle banche, essa viene considerata nei bilanci di queste tra i depositi, quindi tra i debiti e non si creerebbero duplicazioni.

Lo studio della Bce mette però in evidenza che con la moneta elettronica potrebbe aumentare la velocità di circolazione della moneta con effetti sulla stabilità dei prezzi. Ma si può inoltre considerare che ciò è corretto se il titolare della carta di credito utilizza propri fondi depositati presso la banca e allora la carta è un sostituto del prelievo di contante, cioè è prepagata, ma gli effetti possono essere diversi se il substrato non è un deposito, ma una linea di credito bancario (carte di debito). In questo caso subentra l'effetto di moltiplicazione del credito e si ritorna agli effetti monetari espansivi della carta.

In conclusione sarebbe bene che lo Stato lasciasse ai cittadini la libertà di spendere il proprio denaro nella forma e nella quantità che meglio desidera, anche perché la politica economica nel medio periodo è illusoria e la tracciabilità si rivela un bluff politico.

© Riproduzione riservata



L'Fmi: misure ok, Roma nel 2013 pareggerà il bilancio

Segnali rassicuranti anche dallo spread tra Btp e Bund: il differenziale cala a quota 346

I listini
Le borse europee indifferenti alla decisione di Francoforte di mantenere invariati i tassi

Seduta poco mossa per le Borse europee che guardano all'Eurogruppo e alle decisioni che i ministri delle finanze prenderanno sul pacchetto di aiuti per Atene. «Non credo ci sarà una decisione finale sulla Grecia stasera (ieri per chi legge, ndr), abbiamo molti elementi di cui discutere, e questo non è un disastro», ha peraltro spiegato il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker.

Il nodo per i mercati resta sempre la Grecia, mentre l'esecutivo guidato da Lucas Papademos e i partiti politici hanno raggiunto un accordo sulle misure di austerità richieste dalla Ue e dall'Fmi, necessarie per ottenere il secondo prestito da 130 miliardi di euro. Il Paese rimane sotto la pressione degli scioperi con la disoccupazione giovanile che sfiora ormai il 50 per cento.

I principali listini del Vecchio Continente (Milano -0,09%, Francoforte +0,59%, Parigi +0,43%, Londra +0,33%, Madrid +0,6%) sono rimasti intanto indifferenti alla decisione della Bce di mantenere invariati all'1% i tassi. Una mossa che tra l'altro era attesa dal mercato. Il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, parlando a Francoforte, ha indicato che vi sono segni di stabilizzazione nell'attività economica ma che rimangono rischi. La Bce continuerà a sostenere il funzionamento del sistema del credito e della finanza. Mentre per quanto riguarda Atene il banchiere centrale ha ricordato che il Trattato proibisce alla Bce di contribuire al piano di aiuti fornendo direttamente propri fondi.

E come da attese anche la Banca d'Inghilterra ha confermato il tasso d'interesse di riferimento allo 0,5%. Il programma di quantitative

easing con cui l'istituto compra bond stampando moneta fresca per sostenere l'economia, è stato aumentato di 50 miliardi di sterline portandolo a un totale di 325 miliardi.

Sul fronte macro dagli Stati Uniti sono arrivate buone indicazioni dal mercato del lavoro: le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono diminuite di 15.000 unità a quota 358.000. Gli economisti si aspettavano un calo a 370.000 dalle 373.000 della settimana precedente.

E nuovi segnali rassicuranti li ha dati anche il differenziale tra titoli di stato. In particolare lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi ha rivisto, in corso di seduta, i minimi di settembre chiudendo in netto calo rispetto alla vigilia (346,6 punti base contro 360). E intanto il Fondo Monetario Internazionale ha approvato le misure prese dal governo Monti prevedendo che l'Italia arriverà al risanamento del bilancio a livello strutturale entro il 2013. «Non ci sono incontri in programma con Mario Monti ma nell'occasione plaudiamo alle ambiziose misure di correzione prese dal governo italiano e stimiamo che il consolidamento del debito in corso porterà al risanamento del bilancio», ha detto il portavoce del Fondo, Gerry Rice. Inoltre, il Fmi ha elogiato la Bce ritenendo valido l'uso di strumenti non convenzionali da parte dell'Eurotower in questa fase critica e valuta ci sia ancora spazio per questo tipo di manovre. «È bene che la Bce non esiti ad utilizzare politiche monetarie non convenzionali», ha detto Rice rispondendo alle domande dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Già attivati circa 50 «sportelli» nelle otto regioni del Sud. In arrivo il nuovo ad

Mezzogiorno, la banca c'è ma non si vede

Partenza in sordina. Le Poste: iniziata la fase di sperimentazione la tabella di marcia è rispettata

Il governo
Sul tappeto resta il piano del governo che punta allo scorporo dell'ente privatizzato

Nando Santonastaso

È per molti aspetti una sorpresa. Nelle filiali delle Poste che espongono la scritta «Banca del Mezzogiorno» - una cinquantina in tutte le otto regioni del Sud - l'operatività del nuovo istituto è di fatto già iniziata. In sordina, senza annunci ufficiali e campagne di comunicazione come invece sarebbe stato lecito attendersi, considerata la portata del progetto. Dentro gli uffici, sarebbero in lavorazione le prime pratiche di finanziamento per le piccole e medie imprese del Sud, nel rispetto dello spirito e delle finalità dell'iniziativa, con importi che possono arrivare a un massimo di 200mila euro. Impegnato un nucleo di funzionari e dipendenti che ha seguito appositi corsi di formazione, in funzione anche il sito web. Tutto questo si «scopre» nel giorno in cui a riportare nuovamente l'attenzione sulla Banca è il suo promotore, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha convocato una conferenza stampa con l'ex sottosegretario Gentile per rivendicarne il merito. Lui,

Tremonti, la Banca l'ha blindata inserendola nella Finanziaria 2010. Scherzandoci un po' su (ma fino a un certo punto) Tremonti ha anche annunciato che andrà di persona a controllare se tutto è a posto e che quanto prima vi lascerà anche un non meglio identificato «deposito».

Al di là delle possibili strumentalizzazioni politiche dell'intervento dell'ex titolare del Tesoro del governo Berlusconi, qualche dubbio resta. A che punto è effettivamente lo stato dell'arte della Banca alla quale almeno il precedente governo aveva affidato un ruolo importante per sostenere la crescita del sistema delle piccole imprese nel Sud, visto che solo a loro l'iniziativa è rivolta? Poste spa, che controlla l'intera operazione dopo l'acquisizione di Mediocredito centrale, spiega che la strategia di volare basso, lontano quasi dalla ribalta dei media, è voluta. Avvio lento ma graduale anche perché questa è

ancora una fase sperimentale, chiarisce l'ente guidato da Massimo Sarmi che è anche presidente della Banca del Mezzogiorno. Ci sono ancora nodi da sciogliere a cominciare dalla nomina del nuovo amministratore delegato che, assicura Poste, è ormai in via di definizione. «Ma la tabella di marcia è rispettata», si assicura: e lo conferma l'imminente attivazione di una prima rete di «sportelli» (gli uffici collocati all'interno di alcune filiali delle Poste) in Sicilia. Alla fine dovranno essere 250 secondo quanto più volte ribadito da Poste.

All'appello per la verità sembra mancare, almeno ufficialmente, il nuovo governo. E una spiegazione potrebbe essere legata al difficile progetto - ribadito ieri dal ministro Passera - di scorporare Bancoposta da Poste spa. «L'operazione non ha nulla a che vedere con la Banca del Mezzogiorno», assicura Poste. Ma intanto la Banca che «non si vede» continua a fare notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione

L'Eurotower lascia invariati i tassi d'interesse: l'inflazione resterà sopra il 2%

Draghi: "Bce pronta a rinunciare ai profitti sui titoli di Stato ellenici"

Il banchiere centrale: fiscal compact passo verso l'unione di bilancio

ROMA — Nel giorno in cui si discute il futuro della Grecia, con comunicazioni dirette del premier Papademos, il presidente della Bce, Mario Draghi, spiega come intende muoversi nella gestione dei bond ellenici che tiene in portafoglio. In sintesi: diversamente dai privati, l'Eurotower non può condividere eventuali perdite su questi titoli, ovvero non può rinunciare a riscuotere il loro valore nominale in maniera volontaria, ipotesi peraltro «priva di fondamento». Al contrario, può scegliere di rinunciare a eventuali profitti.

Così, a chi gli chiede se per caso cederà i bond greci al Fondo salva Stati Ue replica: «Dare soldi in questa forma all'Efsf, controllato dai governi, equivale al finanziamento monetario», proibito dallo statuto Bce. «Dare invece una parte dei propri utili», provenienti dagli interessi sui bond di Atene, «agli Stati membri dell'Eurozona non rappresenta una forma di finanziamento monetario» e dunque è possibile. I governi potrebbero così decidere di "girare" questi denari alla Gre-

cia nell'ambito del piano di aiuti. E in ogni caso, assicura il banchiere «eviteremo qualsiasi trucco legale» in tema di bond.

Caso Grecia a parte, Draghi lascia invariati i tassi di interesse all'1% mentre conferma di vedere «segni di stabilizzazione» nell'attività economica anche se «rimangono rischi». Accenna anche ad una ripresa «molto graduale» nel 2012. Ma soprattutto conferma i maxi-prestiti alle banche — una nuova tranche è prevista per fine febbraio — con una novità: è stata ampliata la gamma di strumenti finanziari utilizzabili come garanzie. Sette Paesi hanno deciso dei criteri di valutazione del rischio dei cosiddetti crediti aggiuntivi. Si tratta di Irlanda, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Austria e Portogallo. Draghi non fa previsioni sulle cifre, ma precisa che «gli specialisti si attendono richieste per un ammontare rilevante». Ribadisce anche che con le prime aste è stato evitato un credit crunch. «Serve tempo» perché gli effetti benefici si trasferiscano sull'economia reale. Il fiscal compact varato dai governi Ue è un «primo passo» verso l'unione fiscale di Eurolandia. L'inflazione resterà per diversi mesi sopra il 2%, poi scenderà.

(e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai taxi alle professioni, dalle farmacie all'energia, ecco il giudizio di Bruxelles sul provvedimento

Il premier Mario Monti assicura: via libera in due settimane e con modifiche minime

Lo sviluppo

Liberalizzazioni, la pagella Ue “Bene le misure, ma serve di più in Parlamento niente retromarce”

Il documento della Commissione sul decreto cresci-Italia

ALBERTO D'ARGENIO

«È importante che l'iter parlamentare preservi la sostanza delle liberalizzazioni approvate dal governo Monti ed eventualmente le renda ancora più ambiziose». L'Europa promuove il decreto cresci-Italia (liberalizzazioni e semplificazioni) messo in campo nelle ultime due settimane di gennaio dal premier Mario Monti e dal ministro Corrado Passera. Dopo uno studio approfondito, la Commissione Ue ha inviato alle Cancellerie europee un documento di nove pagine in vista dell'Eurogruppo del 20 febbraio. “The economic packages of 20 and 27 January 2012: an assessment”, è il titolo dell'analisi segreta che Repubblica ha potuto consultare. Una vera e propria pagella che analizza ogni punto dei due decreti evidenziandone pregi e limiti. Molte le luci, ma anche qualche ombra. Da un lato per Bruxelles il nuovo governo «ha mostrato determinazione nel contrastare le debolezze strutturali che da tempo azzoppiano il potenziale di crescita dell'economia». Dall'altro l'apertura della concorrenza in diversi settori «poteva essere più ambiziosa» (benzinai, farmacie, notai) e comunque molti punti dovranno essere completati «al più presto» con ulteriori atti legislativi. Ecco perché l'Europa raccomanda che il dibattito in corso al Senato tra governo e partiti non stravolga il cresci-Italia: «Se approvati dal Parlamento e attuati correttamente i due decreti aumenteranno la concorrenza e miglioreranno l'economia rimuovendo alcuni ostacoli di lunga data per la crescita,



Le farmacie

Opportuno moltiplicare gli esercizi più libertà per le medicine non rimborsate



VA BENE

La Commissione Ue promuove la scelta del governo di aumentare il numero delle licenze dei farmacisti di circa il 12%, portando in media la presenza di una farmacia ogni 3000 abitanti. «È un provvedimento assolutamente benvenuto», scrivono gli analisti di Bruxelles consapevoli delle proteste di un settore sul piede di guerra ma convinti che l'apertura alla concorrenza possa aiutare ad abbattere i prezzi dei farmaci con vantaggi per le fasce più deboli della popolazione.



NON VA BENE

Eppure per la Commissione si poteva fare di più, osservazione che ricorre in molti punti analizzati dagli esperti Ue, pur consci dell'impossibilità di liberalizzare in un solo colpo tutti i settori dell'economia. Sulle farmacie, comunque, l'Europa raccomanda un ulteriore aumento delle licenze e si schiera per la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, «che rimane significativamente ristretta». Un tema che ha scatenato molte polemiche, così come quello che segue: «Migliorando le condizioni delle para-farmacie e promuovendo la vendita dei farmaci generici si può ulteriormente aumentare la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I taxi

Convince l'aumento delle licenze un'incognita l'Authority dei trasporti



VA BENE

L'Unione europea accoglie positivamente i provvedimenti del governo Monti sull'apertura alla concorrenza dei taxi, decisioni che nei giorni dell'approvazione del decreto sulle liberalizzazioni ha fatto scendere sul piede di guerra gli autisti con scioperi selvaggi che hanno bloccato le principali città italiane. Bene la scelta di aumentare le licenze e di permettere ai tassisti di lavorare anche al di fuori del comune nel quale sono registrati. Ma il giudizio di Bruxelles rimane sostanzialmente in sospenso: «È troppo presto per stimare concretamente l'impatto delle misure adottate».



NON VA BENE

Il perché è presto detto: «Resta da vedere come la nuova Autorità dei Trasporti (istituita proprio con il cresci-Italia, ndr.) applicherà i suoi poteri». La liberalizzazione dei taxi è proprio soggetta alle decisioni che, caso per caso, comune per comune, saranno prese dall'Authority dopo avere sentito i sindaci interessati. Consapevoli che quando sarà il momento di rendere davvero operativa l'apertura del settore scoppieranno nuovi scioperi e proteste, la Commissione preferisce quindi non sbilanciarsi sulla portata della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni

Piace l'abolizione delle tariffe minime pesa il no al preventivo obbligatorio



VA BENE

L'Europa promuove le misure per aumentare la concorrenza nelle libere professioni facendo scendere le parcelle pagate dai clienti, ma non si accontenta. Bene l'abolizione delle tariffe minime che «rende la determinazione del prezzo soggetta all'accordo tra prestatore del servizio e cliente, facilitando anche il paragone dei prezzi tra i diversi professionisti» in concorrenza tra loro. Nello specifico viene anche promosso «l'aumento del numero dei notai, attualmente molto basso, che costituisce un buon progresso».



NON VA BENE

Viene invece bocciata la mancanza «di un obbligo legale» che costringa il professionista a fornire un preventivo per il suo servizio a meno che questo non sia esplicitamente richiesto dal cliente. Una sonora bocciatura, con implicita richiesta di intervento, arriva poi sui notai: «Nonostante l'aumento del loro numero in Italia restano troppo pochi rispetto alla media internazionale». Ma non finisce qui: «Le restrizioni territoriali nell'attività notarile restano presenti con il rischio di annullare la concorrenza e i vantaggi delle riforme apportate nel settore». Ovvero l'abbattimento dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

Ok il supporto all'economia verde la legislazione resta contraddittoria



VA BENE

La Commissione europea promuove le misure adottate dal governo nel settore delle energie rinnovabili: «Sono benvenute perché abbassano i costi a carico dei consumatori». Le green economy, in effetti, è uno dei settori sui quali l'Europa ha deciso di puntare per rilanciare l'occupazione e la crescita economica, ma in molti Paesi è rimasta vittima della crisi. Il governo Berlusconi negli scorsi mesi non ha contribuito al suo sviluppo e l'Italia è lontana dal raggiungimento dei target sull'abbattimento delle emissioni inquinanti previsti dall'Unione europea.



NON VA BENE

Per questo Bruxelles non manca di notare che lo sviluppo dell'energia verde «ora ha bisogno di essere accompagnato da sussidi non distortivi della concorrenza e da una adeguata capacità delle infrastrutture che permetta il pieno sfruttamento delle fonti rinnovabili». Ecco perché si sottolinea quanto sia essenziale che «il governo garantisca una continuità e una coerenza nella legislazione per promuovere gli investimenti». Quella che in passato è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

Contratto nazionale bersaglio giusto spalancare i binari ai nuovi operatori



VA BENE

La Ue promuove le misure sui trasporti, in particolare sulle ferrovie, e quelle sui servizi pubblici locali. Queste ultime, nota, «portano a risparmi ed economie di scala». Sulle Fs invece Bruxelles scrive che la creazione della nuova Autorità dei trasporti «è un importante passo avanti che assicurerà un migliore funzionamento dei trasporti nel Paese». Promossa anche l'eliminazione dell'obbligo di attuare il contratto nazionale nelle ferrovie: «È un miglioramento per spingere la concorrenza a livello locale e regionale».



NON VA BENE

Ci sono anche ombre: così come l'effettiva attuazione delle misure sui servizi pubblici locali «andrà monitorata attentamente», nei trasporti la soluzione di diverse disfunzioni dipenderà «dall'efficienza e dalla velocità con la quale (l'Autorità, ndr) farà proposte». Se Bruxelles loda l'intenzione di separare la rete ferroviaria da Trenitalia, nota che la proposta da parte dell'Authority «dovrà essere fatta il più presto possibile perché contribuirà ad aumentare la concorrenza rimuovendo le barriere per i nuovi entranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I carburanti

Sui distributori svolta poco ambiziosa l'apertura completa abbatterebbe i prezzi



VA BENE

La Commissione di Bruxelles apprezza che l'esecutivo sia intervenuto per aprire il settore dei benzinai, un tema che da anni si impone nell'agenda dei governi che si sono succeduti e che mai era stato concretamente affrontato (ci sono stati anche strascichi legali a livello europeo). Dunque ben venga la decisione di permettere ai gestori delle pompe di benzina di poter scegliere da chi approvvigionarsi, un modo per far scendere il prezzo del pieno (accise permettendo) di verde e gasolio.



NON VA BENE

Ma il bicchiere, o meglio il serbatoio, per Bruxelles resta mezzo vuoto: «Il divieto di vendita esclusiva è limitato al 50% del totale e viene mantenuto il bando per i distributori completamente automatici nelle aree urbane». Male, notano gli analisti della Commissione europea, perché «il miglior modo per aumentare l'ingresso di nuovi ed efficienti operatori sarebbe proprio la completa apertura del mercato alla concorrenza». Il che avrebbe ripercussioni sui prezzi finali della vendita del carburante. Un settore, quindi, sul quale per l'Ue servirebbero misure «più ambiziose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

La separazione tra Eni e Snam Rete Gas deve essere realizzata in tempi rapidi



VA BENE

«In Italia la produzione elettrica è fortemente dipendente dal gas con consumatori e aziende che affrontano prezzi per l'elettricità superiori alla media europea (rispettivamente del 25 e del 40%). L'apertura del mercato del gas alla concorrenza aiuterà la diminuzione dei prezzi e la separazione della rete (Snam) da Eni è un passo che va nella giusta direzione: è il modo per assicurare inventivi agli investimenti futuri. Inoltre le misure per la trasparenza del mercato energetico allineano i prezzi a quelli del resto della Ue».



NON VA BENE

Una analisi molto positiva che però viene sporcata dalla seguente constatazione: «La separazione tra Snam Rete Gas ed Eni è solo affermata in principio ma deve essere messa in pratica entro sei mesi». Come dire, l'enunciazione è positiva ma il governo deve portare a termine l'impegno. Inoltre nel settore dell'energia «ulteriori misure potrebbero accompagnare quelle già prese come un ulteriore sviluppo delle infrastrutture del gas e dello stoccaggio che favorirebbero la partecipazione di nuovi soggetti nel mercato». Con calo dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

Aiuti mirati alle aziende giovani l'incognita risorse, sono poche



VA BENE

Per l'Europa nei decreti approvati dal governo Monti «ci sono progressi per modernizzare la Pubblica amministrazione e per ridurre gli obblighi burocratici a carico degli agenti economici». Bruxelles loda gli sforzi per accelerare i pagamenti della Pa nei confronti delle aziende e quelli per rendere l'economia italiana più attraente per gli investitori stranieri. Vengono poi definiti «primi passi interessanti» la semplificazione delle partnership pubblico-privato e per i giovani imprenditori, oltre alla creazione del Tribunale delle imprese.



NON VA BENE

La Commissione nota però le «incertezze sulla praticabilità e sull'impatto delle misure chiamate a modernizzare la Pubblica amministrazione e per migliorare l'ambiente economico italiano». In sostanza, nota la Commissione europea, nonostante siano state prese «misure rilevanti» per aumentare l'efficienza del sistema italiano bisogna restare «cauti» sul giudizio visto che mancano «risorse» ad hoc per applicare i provvedimenti. Un esempio è quello della riallocazione del personale pubblico in un periodo di austerità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Deve salvarsi entro mercoledì”. Le condizioni dell’Ue

Ultimatum ad Atene

■ Il governo raggiunge l’intesa sui nuovi tagli con i partiti della coalizione, che però non firmano formalmente l’accordo. Tutto questo all’Europa non basta e Bruxelles mette Atene con le spalle al muro, pone le sue condizioni e annuncia: «Deve salvarsi entro mercoledì».

Mastrobuoni e Zatterin PAG. 8-9

L’Europa avverte la Grecia “Cinque giorni per salvarvi”

Tre condizioni per gli aiuti. Mercoledì nuovo Eurogruppo

**Ultimatum di Bruxelles:
una dichiarazione
politica di “piena
adesione all’obiettivo”**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Fumata nera. I ministri economici dell’Eurozona concedono ancora cinque giorni alla Grecia per dare la prova definitiva della volontà di attuare sino in fondo il piano di austerità e riforme negoziato con Ue, Fmi e Bce, condizione necessaria per ottenere un nuovo pacchetto di salvataggio, il secondo, con almeno altri 130 miliardi che evitino il tracollo. Il presidente dell’Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, pone un ultimatum con tre condizioni: vuole che la manovra correttiva da 3,3 miliardi sia votata domenica dal parlamento ellenico; chiede altri 320 milioni di tagli nel 2012; esige una dichiarazione politica di piena adesione all’obiettivo. In caso contrario, Atene rischia di saltare davvero.

Dopo i due anni che hanno stremato una Grecia vittima dei giochi contabili del centrodestra nei primi anni del secolo, il premier Lucas Papademos deve trovare 60 milioni al giorno da stamane per convincere l’Europa che fa sul serio. Il ministro delle Finanze olandese De Jaeger la chiama la «lista dei doveri», il greco Vangelos Venizelos la fa sua, e giura che il caso sarà chiuso per il 15 come auspica Juncker. I tedeschi non hanno

dubbi. «Atene deve attuare il primo programma prima che noi si possa deciderne un secondo», è il punto di Wolfgang Schäuble.

Durante la riunione finita poco prima della mezzanotte qualcuno si sarà chiesto se è stata davvero una buona idea quella di convocarla senza avere la certezza di poterla concludere positivamente. Juncker l’ha voluta coi tedeschi per fare pressione sui greci. I quali se la sono giocata da mercanti bizantini. Papademos ha telefonato al presidente della Bce, Mario Draghi, per dire che l’accordo in casa con la Troika era a posto. Venizelos ha confermato che la manovra da 3,3 miliardi era pronta e persino l’intesa sulla partecipazione delle banche private al salvataggio era definita (scalpo del 70% sui bond che taglia il debito da 350 a 250 miliardi).

A sentire i due greci, mancava insomma soltanto il sigillo dell’Eurogruppo per poter calare la scialuppa di salvataggio. «Staff level agreement», lo ridimensionava subito Rehn. Un accordo a livello tecnico, con l’aggravante dell’incertezza sulla posta del taglio delle pensioni, altri 300 milioni. Che non ha risolto la sciarada e costretto Atene alla resa.

I più duri sono stati quelli della Tripla A o quasi. Olandesi furanti contro Atene, ancora più degli austriaci, preoccupati per l’esposizione delle loro banche. Decisi e precisi i tedeschi che, avviando l’Eurogruppo, hanno messo una serie di condizioni sul tavolo,

quelle recepite da Juncker a fine serata, quando il lussemburghese ha espresso l’auspicio di vedere la Bce partecipare in qualche modo all’operazione SalvaGrecia, «nel rispetto della sua indipendenza».

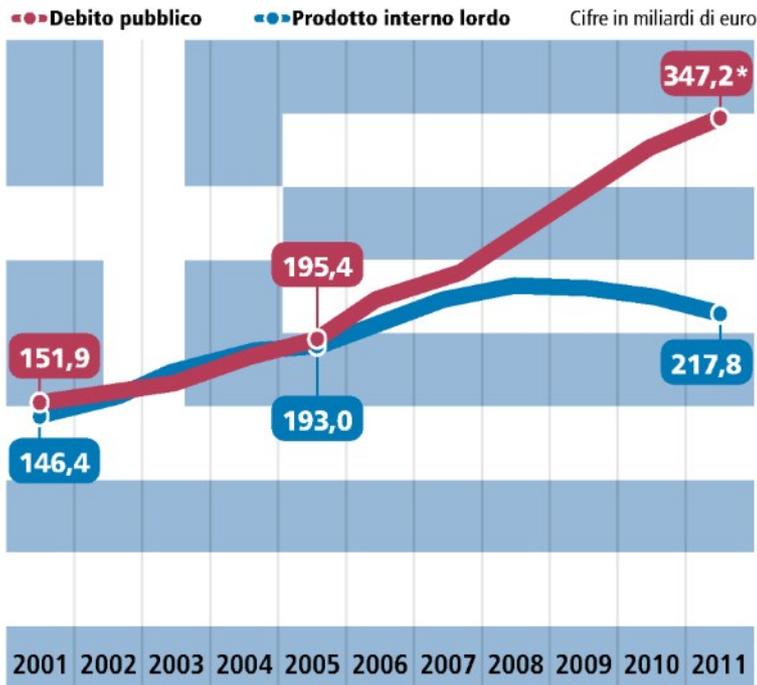
S’è fatto tardi su questo. «Non abbiamo tutti gli elementi sul tavolo per decidere», ha sentenziato Juncker aprendo una corsa contro il tempo, visto che il prossimo appuntamento pesante per il rinnovo del debito greco è il 20 marzo. Quando anche i ministri dell’Eurogruppo decidessero che la strategia di Papademos funziona, l’accordo dovrà essere ratificati da diversi parlamenti europei, almeno Germania, Finlandia e Olanda. Senza dimenticare i passaggi tecnici al Fmi e in Eurolandia. Occorre capire le intenzioni della Bce e approfondire l’intesa sullo scalpo ai privati, che pure dovrà essere accettato dagli investitori piccoli, visto che la trattativa è avvenuta solo con i grandi. Due o tre settimane solo per questo, dicono le fonti. Bisogna essere seri e rapidi. Il ghiaccio è sottile: la Grecia può cadere in ogni momento. Quindi è meglio chiudere mercoledì e fuggare ogni paura. Ma lo stesso Juncker, ieri sera, non appariva del tutto sicuro.



I numeri di Atene

La divaricazione

Andamenti del debito e del Pil ellenici dall'adesione della Grecia all'Euro



Fonte: Apa/Eurostat *dato del III trimestre

La congiuntura in Grecia

Dati diffusi ieri dall'istituto nazionale di statistica

	Ottobre '11	Novembre '11
Disoccupati (su 11 milioni di abitanti)	896.500	1.029.600
Tasso di disoccupazione	18,2%	20,9%
Tasso disoccupazione giovanile (under 24)		48%
Tasso disoccupazione delle donne		24,5%
Produzione industriale (rispetto a un anno fa)		dicembre '11 -11,3%

Fonte: Elsat

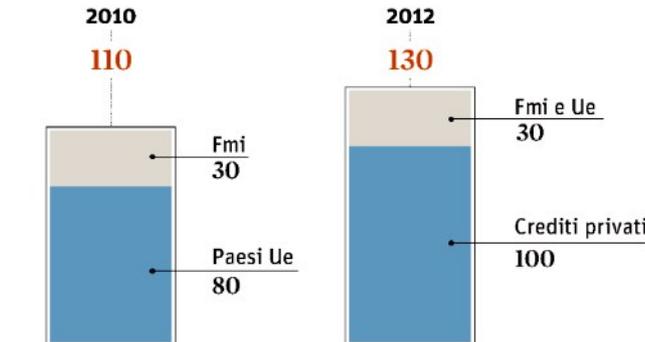
Centimetri - LA STAMPA

Gli effetti

Il salvataggio peserà anche sui conti italiani

Il salvataggio

I due pacchetti di aiuti alla Grecia. In miliardi di euro



di **Isabella Bufacchi**

La Germania fa fuoco e fiamme quando si tratta di mettere mano al portafoglio per la Grecia. E così il Fondo monetario internazionale. Eppure il secondo pacchetto di aiuti ad Atene, che dovrebbe avere un importo di almeno 130 miliardi con una quota europea attorno ai 90-100 miliardi a carico del fondo di stabilità Efsf, vede nel ruolo del soccorritore-garante, al fianco degli Stati "core" con rating AAA, anche l'Italia con il suo debito al 120% del Pil. Il salvataggio della Grecia, in assenza del fondo permanente European stability mechanism, si ripercuoterà sui conti pubblici degli Stati garanti dell'Efsf, con i rispettivi debiti pubblici aumentati contabilmente da Eurostat pro quota (in base alla percentuale di partecipazione al capitale Bce). All'Italia andrà il 19% circa delle erogazioni Efsf per la Grecia, come è già avvenuto per Irlanda e Portogallo.

È anche per questo motivo che, in vista dei maxi-esborsi previsti per Atene, si rende necessario avviare l'Esm in tempi rapidissimi, senza i ritardi e le lungaggini burocratico-legislative tipiche delle ratifiche dei trattati. Per l'Esm occorrerà la ratifica dei Paesi rappresentati almeno il 90% dei versamenti del capitale paid-in (80 miliar-

di). L'iter in Italia è obbligato: trattandosi di un trattato internazionale, la ratifica dovrà essere autorizzata dalle Camere con legge ordinaria. Una volta approvata la legge che autorizza la ratifica, questa avverrà con firma del presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione.

Qualche buona notizia per l'Italia, che attutisce l'impatto greco, è emersa ieri ai margini dei lavori dell'Eurogruppo. Si è appreso che l'avvio del secondo programma di aiuti alla Grecia chiuderà contestualmente il primo pacchetto, che si trova a circa metà del percorso. Questo in soldoni significa che i primi 110 miliardi non si sommeranno ai 130-150 del secondo pacchetto. L'Italia ha già erogato alla Grecia, tramite prestiti bilaterali intergovernativi, 10 miliardi: 6 nel 2010, 4 nel 2011. Circa la metà dell'impegno italiano pari al 20% circa della quota europea da 80 miliardi. Gli aiuti complessivi alla Grecia saranno dati dalla somma del secondo pacchetto e dei 55 miliardi circa sborsati finora.

Un'altra conferma positiva arrivata ieri, per i conti pubblici italiani, è l'assenza di perdite pubbliche: nei piani Eurozona-Fmi, non sono previste perdite per i

creditori "ufficiali" cioè gli Stati. L'haircut è circoscritto ai creditori privati. Se i termini dello swap con perdita del 50% del valore nominale, che sarà proposto ai privati (banche e investitori), fossero estesi anche ai Paesi creditori, l'Italia perderebbe 5 miliardi sui 10 concessi già ad Atene. Questa eventualità è esclusa. Una soluzione che indirettamente mette sullo stesso piano i prestiti bilaterali degli Stati creditori e i finanziamenti dell'Fmi, che è un creditore privilegiato. Persino l'Efsf è subordinato al Fondo. Nel caso di default dello Stato assistito, l'Efsf recupera il credito solo dopo il rimborso integrale dell'Fmi.

Qualsiasi prestito erogato dall'Efsf alla Grecia tuttavia non necessita in Italia un intervento parlamentare, come accade invece in Germania. La norma italiana relativa all'Efsf è il decreto legge 78/2010 che autorizza il ministro dell'Economia a concedere le garanzie dello Stato all'Efsf secondo le decisioni assunte all'unanimità dagli Stati membri dell'area dell'euro in conformità con l'accordo quadro che regola il fondo. Quindi, non ci saranno nuovi passaggi parlamentari.

Un'altra nota positiva, per i conti pubblici italiani esposti al

crack della Grecia, è giunta ieri da Francoforte. Il presidente Mario Draghi ha chiarito che la Bce non venderà in perdita i titoli di Stato greci acquistati con il Securities markets programme (attivato per ripristinare le cinghie di trasmissione della politica monetaria): questo tipo di perdita, per l'Eurosistema, trasformerebbe l'acquisto dei titoli greci sul secondario (si stima 40 miliardi con valore facciale di 55) in un sostegno diretto ai conti pubblici greci. Una perdita sul bilancio della Bce sarebbe stata coperta dagli Stati azionisti della Banca, Italia compresa. Se invece la Bce dovesse incassare un profitto, vendendo i titoli greci a un prezzo più elevato rispetto all'acquisto o mantenendoli fino a scadenza con rimborso alla pari, la plusvalenza andrebbe ripartita tra gli azionisti. Italia compresa.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schäuble: non è chiaro se la manovra riuscirà a portare il debito al 120% del Pil entro il 2020

Ma all'Eurogruppo non basta ancora

PRIMA DI VERSARE I FONDI

Il Governo tedesco chiede un impegno scritto dei politici greci a rispettare gli impegni e l'adozione immediata di alcune misure

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Germania, insieme ad altri Paesi dell'Eurogruppo, ha espresso perplessità sull'accordo di politica economica che i partiti greci hanno trovato ad Atene nella notte tra mercoledì e giovedì. In una riunione dell'Eurogruppo ieri sera qui a Bruxelles il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha chiesto ulteriori sforzi al Paese prima di dare il suo benestare al versamento di nuovi aiuti finanziari.

«Non avete bisogno di restare qui questa sera perché non ci sarà alcuna decisione», ha detto l'uomo politico tedesco ai giornalisti, mentre entrava nella sede del consiglio europeo nella capitale belga (l'Italia era rappresentata da Carlo Monticelli, direttore del dipartimento rapporti finanziari internazionali del Tesoro). «I negoziati hanno fatto molti progressi, ma non ci siamo ancora». Schäuble ha poi aggiunto: «Non è ancora chiaro» se l'intesa con i creditori privati «riuscirà a portare il debito al 120% del Pil entro il 2020».

I tre partiti che sostengono il Governo del premier Lucas Papademos si sono accordati tra mercoledì e giovedì su un nuovo piano di austerità da 3,3 miliardi di euro, accettato «su base tecnica» anche dalla troika, vale a dire la Commissione, la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale. Con le sue parole, Schäuble ha fatto però capire che una parte dell'Eurogruppo non considera l'intesa sufficiente.

Ieri sera, mentre i ministri erano riuniti, un consigliere tedesco ha spiegato che Berlino è rimasta molto sorpresa dal fatto che il Governo greco non abbia inviato per tempo ai suoi partner europei alcuna docu-

mentazione che permetta ai Governi di capire esattamente come stanno le cose. L'obiettivo della Grecia è di ridurre l'indebitamento dal 160 al 120%, principalmente attraverso una ristrutturazione del debito.

Il consigliere di Schäuble ha elencato le condizioni perché la Germania possa dare il suo benestare all'esborso di nuovi fondi (il nuovo pacchetto nel suo complesso è di 130 miliardi di euro). Il Governo Merkel vuole un voto in Parlamento ad Atene sull'accordo di due notti fa (atteso per domenica); un impegno scritto dei partiti politici a prendere le misure promesse; e soprattutto l'adozione delle prime più importanti decisioni.

Lo stesso Olli Rehn, commissario agli Affari economici, ha voluto mantenere la pressione sulla Grecia. «Tocca al Governo greco presentare azioni concrete attraverso leggi ed altre misure per convincere i partner europei che un secondo programma possa realmente funzionare». La Grecia deve assolutamente ricevere denaro fresco entro il 20 marzo, quando verranno a scadere obbligazioni per oltre 14 miliardi di euro.

Era evidente ieri sera che alcuni Paesi non erano assolutamente convinti dell'impegno greco, incuranti del fatto che le trattative politiche erano appena terminate e che forse l'assenza di documentazione era anche dovuta alla fretta e alla scelta (controversa) del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker di convocare una riunione dei ministri prima ancora che ad Atene si fossero conclusi i negoziati tra i partiti politici.

Ieri sera la partita tra il Paese mediterraneo e i suoi partner continuava tra ricatti e contro ricatti, a sei settimane dalla drammatica scadenza del 20 marzo. Mentre a Bruxelles l'Eurogruppo teneva l'ennesima riunione tutta dedicata alla Grecia, ad Atene i sindacati organizzavano per oggi e domani uno sciopero generale di 48 ore per protestare tra le altre cose contro una disoccupazione che ormai è salita al 20,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3,3 miliardi

Il budget

Il valore della nuova manovra adottata dal Governo greco dopo un'estenuante trattativa tra il premier Papademos e i leader dei tre principali partiti. Le misure più importanti sono il taglio ai salari minimi e alla sanità; privatizzazioni e riduzione delle spese militari al centro delle misure sul fulcro della

120%

L'obiettivo di debito

Il rapporto tra debito e Pil che la Grecia si è impegnata a raggiungere entro il 2020 dall'attuale 160%



Regole. In arrivo le nuove norme

Bruxelles stringe su derivati e rating

GLI SWAP

Il regolamento dei prodotti all'ingrosso verrà centralizzato e sarà posto sotto la sorveglianza dell'Esma

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una partita ancora tutta da giocare quella che l'Unione Europea ha deciso di condurre sulla regolamentazione delle agenzie di rating. Ieri il deputato relatore della questione al Parlamento europeo ha presentato gli aspetti principali di un rapporto che verrà ufficialmente presentato a fine mese e che rischia di rivelarsi controverso per i parlamentari più liberali.

«Il mio obiettivo è di mettere sul tavolo tutti i problemi e di avere una vera discussione», ha spiegato ieri qui a Bruxelles Leonardo Domenici, il deputato del partito democratico che sulla questione è il relatore. Tra le altre cose il parlamentare vorrebbe che si possa impedire alle agenzie di rating di dare voti non richiesti agli Stati membri e che l'Europa si doti della propria agenzia indipendente.

Qualche settimana fa, la Commissione ha presentato un progetto di regolamento che prevede sanzioni per le agenzie di rating. Molti in Europa ritengono che queste società abbiano peggiorato la crisi annunciando declassamenti a ripetizione, nonostante gli sforzi dei Governi per rimettere ordine nella zona euro (si veda Il

Sole 24 Ore del 17 novembre). Le proposte di Domenici vanno in questa stessa direzione.

Il deputato, che illustrerà il suo rapporto alla commissione affari economici il 28-29 febbraio, vuole ridurre «l'eccessiva dipendenza dei regolamenti europei alle agenzie di rating», eliminando per quanto possibile nell'*acquis communautaire* tutti i riferimenti introdotti per motivi regolamentari. Domenici crede inoltre che sia necessaria maggiore concorrenza in questo campo (il mercato è oggi in mano a tre società).

Molti osservatori si chiedono «se mettere al bando i rating sul debito sovrano non richiesti» possa avere un impatto negativo sulla domanda di titoli europei, soprattutto se la strada imboccata dall'Europa non fosse seguita dagli Stati Uniti e da altri grandi Paesi. L'ipotesi di sospendere il rating per i Paesi sotto programma era stata bocciata dai commissari più liberali quando il collegio discusse l'opzione in novembre.

Sempre sul fronte regolamentare, ieri parlamento e consiglio hanno trovato finalmente un accordo sulla contrattazione dei derivati all'ingrosso, imponendo maggiore trasparenza sui tipi di contratto e sui prezzi. Il regolamento di questi delicati strumenti finanziari verrà centralizzato. L'autorità europea di vigilanza dei mercati finanziari, l'Esma, avrà un ruolo importante nel sorvegliare questo delicato mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating

● Esprime la valutazione, formulata da un'agenzia privata specializzata, del merito di credito di un soggetto emittente, ovvero della probabilità che questi faccia fronte puntualmente al debito. Il rating fornisce agli operatori finanziari un'informazione omogenea sul grado di rischio degli emittenti e riveste importanza per gli investitori che non sono in

grado di effettuare autonomamente l'analisi del rischio di credito. L'assegnazione di un rating agevola per gli emittenti il processo di fissazione del prezzo e di collocamento dei titoli. I soggetti che desiderano collocare titoli sui mercati finanziari internazionali sono per questo indotti a richiedere una valutazione. I declassamenti a catena operati in Europa dalle «tre sorelle» (Standard and Poor's, Moody's e Fitch) hanno indotto Parlamento europeo e Commissione Ue a proporre una regolamentazione dei giudizi delle agenzie quando impattano sul debito degli Stati membri.



LA FIRMA NEL 1992

Per il Trattato di Maastricht un anniversario in tono minore

di **Giacomo Vaciago**

Non l'abbiamo molto festeggiato il 20° anniversario di Maastricht. Diciamo che quando - il 7 febbraio 1992 - in quella cittadina poco conosciuta fu firmato il Trattato che istituiva l'Unione monetaria e l'euro, l'entusiasmo era maggiore di quello che vediamo oggi. È legittima la domanda: perché oggi la moneta unica appare più il capro espiatorio dei guai che la terra promessa di vent'anni fa? Sono tre le domande cui dovremmo dare risposta: C'è stato un qualche "cigno nero", cioè un evento sfortunato del tutto imprevedibile, cui adesso dobbiamo porre rimedio? Oppure si trattava di un "gioco a somma zero", dove qualcuno più furbo e/o più fortunato ha guadagnato ciò che gli altri hanno perso? Oppure la costruzione allora progettata era piena di errori e di fragilità e il risultato non poteva essere migliore?

Oggi sono in molti a dividersi tra queste tre posizioni, soprattutto tra gli accademici, in Italia e altrove. E anche tra i cittadini, la delusione non manca: in vari Paesi - a cominciare dalla Germania - se si facesse un referendum oggi l'esito sarebbe negativo.

Nei giorni scorsi, mi sono messo a rileggere i testi di riferimento: dal Trattato di Maastricht a quel Rapporto Delors che tre anni prima aveva fissato gli obiettivi e le necessarie riforme utili per avere i benefici dell'euro, per i Paesi che erano intenzionati a farne parte. Se fate questa piccola fatica, scoprite che la delusione odierna è mal posta. Già nel Rapporto Delors (pubblicato il 12 aprile 1989) è chiarissimo che l'obiettivo dell'euro è la maggior crescita dovuta all'integrazione economica che la moneta comune stimola. E le condizioni da soddisfare sono altrettanto chiare, e in particolare ne ricordo tre: la mobilità del lavoro; la flessibilità dei salari; e ancora una "intense and effective policy coordination". È anche indicato che non si deve fare debito eccessivo (in particolare debito pubblico), tale essendo un debito che non contribuendo alla crescita del reddito si accompagna a un continuo aumento del rapporto debito/reddito. Per inciso, nel Protocollo allegato al Trattato, dove si indicano i cinque criteri da soddisfare per essere ammessi nell'Unione monetaria, trovate la prima definizione dello spread. Si diceva che il tasso di interesse a lunga di un

Paese non doveva eccedere di due punti percentuali (oggi diremmo di 200 punti base) quello dei tre, al massimo, Paesi con l'inflazione minore. Prima dell'euro lo spread era da interpretare come differenziale di inflazione attesa. E con uno spread superiore ai 200 punti si era fuori.

Ma possiamo dire che le prescrizioni di Maastricht sono state soddisfatte e ciò nonostante l'Eurozona è piena di problemi? È evidente il contrario. I Paesi che hanno creduto nel progetto e hanno fatto le riforme, han visto i benefici. Senza togliere nulla ai Paesi che hanno dormito o, peggio, che hanno fatto il contrario di ciò che era nel loro interesse e oggi sono nei guai. Guai che soprattutto nel caso della Grecia non hanno facile soluzione. Per la semplice ragione che la ricetta dell'Fmi che è chiamata "deflazione interna" equivale a una svalutazione della moneta (impossibile senza uscire dall'euro) solo nel mondo dei libri teorici in cui si può sempre modificare della stessa proporzione ogni contratto (e quindi tutti i prezzi, i salari, i debiti e crediti). Nella realtà di quel Paese, i prezzi e i salari calano solo se prima aumenta la disoccupazione, mentre debiti e crediti scendono con fallimenti e simili. Ogni alternativa alla svalutazione è più costosa.

Per l'Italia il discorso è simile, solo meno grave della Grecia. Anche noi abbiamo fatto molto debito "inutile", che non ha contribuito alla crescita; anche noi ci siamo guardati dal fare le riforme che già il Rapporto Delors indicava come necessarie per avere i benefici e non solo i costi dell'euro. Essendo meno grave la nostra situazione, ciò significa che c'è tempo per recuperare. È proprio il tempo perduto che misura il potenziale di crescita possibile in futuro: un sostanziale *catching up* maggiore del tasso normale che avrai una volta conseguite le pratiche, le tecnologie, le modalità organizzative migliori che già caratterizzano i Paesi più progrediti d'Europa. L'enorme aumento della liquidità che la Bce sta immettendo nel sistema, con un orizzonte di tre anni, serve a definire l'orizzonte temporale che ci viene dato per avviare in modo robusto le riforme con le quali avremo anche i benefici dell'euro, cioè la maggior crescita che ci era stata promessa vent'anni fa e cui avevamo finora rinunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intanto Bruxelles trova l'accordo sui derivati

■ Dopo lunghi negoziati è stato raggiunto un accordo di compromesso tra il parlamento e il Consiglio europeo per un mercato dei derivati più trasparente e sicuro. In particolare, la stretta riguarda gli scambi di derivati Otc (Over the counter), in cui l'Esma, l'Autorità europea di sorveglianza sui mercati avrà un ruolo più forte nella vigilanza sulle controparti centralizzate (come la Cassa di Compensazione e Garanzia), dove andranno registrati tutti i contratti derivati, non solo gli Otc. «L'era dell'opacità e delle transazioni oscure è finita», ha commentato soddisfatto il commissario Ue al mercato interno Michel Barnier, sottolineando che l'accordo raggiunto tra gli eurodeputati e gli Stati membri è una «tappa essenziale per ripristinare la fiducia nel settore finanziario e permettere che questo funzioni su basi solide per assicurare il ritorno a una crescita duratura dell'economia reale». Con il testo di regolamento su cui è stata raggiunta un'intesa, tutte le informazioni relative ai derivati scambiati in Europa dovranno infatti essere raccolte da registri centrali, in modo da renderli accessibili a tutte le autorità di supervisione, compresa l'Esma.



LA BOZZA DEL PARLAMENTO PER IMBRIGLIARE LE GRANDI AGENZIE

L'Ue vuole i rating a richiesta

**Per Standard&Poor's
la proposta «rischia
di danneggiare
le nostre valutazioni»**

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il rating sovrano? Solo «on demand». Il Parlamento europeo prova a scardinare «l'oligopolio di Fitch, Moody's e Standard & Poor's» proponendo la messa al bando delle valutazioni sui debiti pubblici non richieste e una agenzia europea che si sostituisca loro nell'accertare la solvibilità degli stati. Spiega il relatore Leonardo Domenici (Pd): «Se la norma venisse adottata, l'Italia potrebbe essere esaminata solo su sua richiesta». Il problema, afferma l'ex sindaco di Firenze, è che «le agenzie hanno fatto molti errori», così «è necessario coinvolgere le autorità pubbliche: non possiamo continuare a delegare un compito così delicato ai privati».

Domenici ammette che il progetto è «controverso», ma ritiene che «sia cruciale aprire un dibattito e chiuderlo in tempi ragionevoli». A fine ottobre la Commissione Ue ha varato una proposta, la terza in poco più di due anni, per regolamentare le agenzie di rating. Era un buon testo, ma all'ultimo momento l'intervento dei fondamentalisti liberal come il fiammingo De Gucht e l'olandese Kroes ha convinto il collegio a modificarlo. È saltata la possibilità di sospendere temporaneamente il diritto di valutazione delle agenzie «in casi eccezionali». Il parlamento è chiamato a dire la sua. Lo farà a maggio in commissione e a luglio in plenaria. Se non ci saranno intoppi. L'idea è di far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla por-

ta. «Le agenzie di rating hanno turbato senza motivo i mercati», dichiarava in un autunno il presidente dell'esecutivo Ue José Manuel Barroso. Era colpito dai downgrading a orologeria, dagli annunci negativi che hanno accompagnato decisioni positive. Domenici concorda anche se cerca di essere diplomatico come il ruolo gli impone. «Siamo aperti al confronto e al dialogo», assicura. Potrebbe essere di buon auspicio la mediazione raggiunta ieri sera fra Parlamento e Consiglio sulla stretta ai derivati.

La prima disposizione del testo parlamentare è che bisogna cambiare la natura del rating, «ora è considerato un'opinione, deve diventare un servizio informativo offerto agli investitori e ai consumatori». Di conseguenza, l'attività delle agenzie «dovrebbe essere sottoposta al rispetto di maggiori requisiti per quanto concerne la responsabilità e la qualità». Un esempio? «Non voglio criminalizzare nessuno ma in autunno un'agenzia ha previsto al 60% uno scenario di ripresa per il 2013. Ora sappiamo che non succederà. Cosa devono pensare i risparmiatori?».

La proposta del parlamento completa poi quella della Commissione cercando di ridurre la dipendenza dalle agenzie eliminando ogni obbligo di valutazione per scopi regolamentari per aumentare la concorrenza nel settore, che per il 90% è nelle mani delle tre Big. La Bozza Domenici suggerisce di rafforzare il principio della Commissione secondo cui un sistema di rotazione in cui le agenzie non possano esprimersi sullo stesso emittente per più di tre anni. S&P che trova «possa danneggiare il processo di valutazione». Il parlamento non è d'accordo. Oltretutto, si aggiunge, a essere danneggiati sinora sono stati i governi.

[M. ZAT.]

90%

la quota
delle tre big

Standard&Poor's, Fitch e Moody's controllano il 90 per cento del mercato dei rating.

Sono finite nel mirino dell'Unione europea per i «downgrade ad orologeria», giudizi negativi che hanno preceduto - spesso solo di qualche ora - iniziative positive degli Stati



Giustizia amministrativa. Giovannini all'apertura dell'anno giudiziario: nel 2011 mille cause in meno

La crisi economica taglia i ricorsi al Tar Lazio

COMMISSARI

È un'anomalia la proliferazione dei provvedimenti per far fronte alle emergenze

Antonello Cherchi

ROMA

■ Cala l'arretrato, ma diminuiscono anche i nuovi ricorsi. Nel 2011 al Tar Lazio sono arrivate circa mille cause in meno rispetto all'anno prima. La crisi economica fa sentire in suoi effetti anche nelle aule giudiziarie. Per quanto la riduzione del contenzioso sia soprattutto «da ascrivere all'lievitare del contributo unico, che sta raggiungendo livelli al limite di compatibilità con il riconoscimento costituzionale del diritto alla tutela giurisdizionale».

È la tesi che Giorgio Giovannini - presidente del Tar della capitale, ma con un piede già al Consiglio di Stato, dove lo aspetta l'incarico di presidente aggiunto - ha avanzato ieri nel corso della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario. La diminuzione dei ricorsi in entrata ha, comunque, il vantaggio di aiutare il contenimento dell'arretrato, che viaggia ancora su cifre ingombranti (130 mila cause in attesa), ma continua a calare: nell'ultimo biennio sono stati archiviati 35 mila vecchi fascicoli, anche se nel 2010 si è potuto contare su un piano straordinario di smaltimento.

Programma straordinario che Giovannini ha invocato anche ieri: permetterebbe di evitare i risarcimenti previsti dalla legge Pinto per chi aspetta giustizia da anni e si affronterebbe definitivamente il problema delle cause pendenti.

Senza un piano di smaltimento ad hoc - che è previsto dallo stesso codice della giustizia amministrativa - la situazione difficilmente potrà cambiare. Anche perché - ha ricordato Giovannini - ci si deve scontrare con una «perdurante» carenza di personale di magistratura e di segreteria: nel 2011 mancava il 23% dei giudici e il 21% degli addetti alle cancellerie. Carenze solo in parte colmate sul fronte dei magistrati con l'arrivo, una settimana fa, di sei toghe.

Un aiuto potrà arrivare anche dalle tecnologie, perché si sta lavorando al fascicolo telematico e all'intera gestione del giudizio online, con conseguente riduzione della carta e dei passaggi che comporta.

Il presidente del Tar Lazio ha poi puntato il dito contro il contenzioso innescato dai provvedimenti di emergenza, la cui proliferazione rappresenta un'«anomalia». Si tratta, infatti, di un regime speciale «che dovrebbe essere confinato - ha affermato Giovannini - in ipotesi estreme e che, invece, è stato spesso utilizzato per iniziative che avrebbero ben potuto essere realizzate con la strumentazione giuridica ordinaria diligentemente applicata». Non solo, ma spesso le ordinanze dei commissari hanno validità brevissima, di uno o due mesi, anche se poi vengono reiterate all'infinito: è accaduto con i rifiuti a Napoli e con il blocco dei cortei nella capitale. Succede, quindi, che i giudici vengano chiamati a pronunciarsi quando l'efficacia del provvedimento è venuta meno e, dunque, non possano far altro che dichiarare l'improcedibilità del ricorso. Senza mai entrare nel merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sistema carceri, la riforma fragile

**Dentro le celle
si concentrano tutti
i problemi irrisolti
della società.
Di certo
la diminuzione
della spesa sociale
corrisponde
all'aumento
di quella sanitaria
e penale**

di **Gian Carlo Caselli**

Sulla "questione carceri" il nuovo governo ha proposto e sta facendo approvare misure che a mio avviso hanno sicuramente un senso e possono persino ritenersi necessitate dall'emergenza sovraffollamento. Ma rischiano di essere di corto respiro a fronte della vastità e drammaticità di una situazione che si trascina ormai da decenni. Estendere la possibilità di uscire dal carcere a chi ha un residuo pena di 18 mesi su una pena di quattro anni è sicuramente una misura deflattiva ma, giocoforza, riguarda poche migliaia di persone, se solo si considera che la grande massa dei detenuti - seppur in quelle condizioni - non ha le caratteristiche "sociali" per poterne usufruire. Occorre una politica che eviti in radice la periodica riproposizione dell'emergenza carceri e sappia alzare lo sguardo oltre la contingenza. In altre parole, occorre mettere seriamente mano

alle questioni che ora vengono risolte sbrigativamente con il carcere (anzi meglio: relegate nel carcere per nasconderle e dimenticarle) e che determinano infine la questione carceraria: l'immigrazione, il consumo di stupefacenti, la malattia mentale e la marginalità senza più alcuna protezione.

Un dato certo (non confutato neppure dai più agguerriti "conservatori") è che la diminuzione della spesa sociale corrisponde all'aumento della spesa sanitaria e penale. In tempi di ristrettezze economiche potrebbe essere utile invertire la tendenza e limitare queste due ultime voci di spesa attraverso l'incremento della prima. Ne discende che deflazionare il contingente penitenziario non è sufficiente se non si mette mano a una riforma sociale e penale radicale che tenga conto di che cos'è il tessuto sociale ed economico italiano.

Il carcere, in questo senso, è un notevole laboratorio perché concentra tutti i problemi irrisolti esterni. Oggi la pena detentiva, in larga parte, non è minimamente in grado di rispondere all'ideale rieducativo, risocializzante, riconciliante previsto dalla Carta costituzionale. Laddove le caratteristiche personali dei detenuti impediscono tali obiettivi (vuoi giuridicamente - come nel caso degli stranieri irregolari - vuoi di fatto - vedi la recidiva dei tossicodipendenti -) ecco una situazione che si presta addirittura a essere definita come anticostituzionale.

UNA RISPOSTA non

emergenziale si avrebbe rimodulando l'impianto delle misure alternative e creazione di nuove, più utili e coerenti perché la detenzione possa essere un momento di emancipazione anche per chi ora è escluso da questi processi.

Vale per gli stranieri, perché se il carcere non fornisce loro strumenti utili a salvaguardare l'esigenza che li ha spinti a migrare (migliorare la propria vita), al termine della pena essi o vengono espulsi o tornano nel limbo della clandestinità. Se invece potessero disporre di simili strumenti è possibile che possano sfuggire al crimine e dal crimine: per contribuire, in patria o in Italia, allo sviluppo sociale ed economico. Allora, non chiusura e deportazione, ma disponibilità a progettare una nuova vita.

Quanto ai tossicodipendenti, se la pena - invece che un carcere a "porte girevoli" - diventasse una via alla riabilitazione che tenesse conto delle loro fragilità, potrebbero diminuire i costi umani. Viceversa la "cecità" tariffaria reitera a nastro sempre le stesse situazioni. E la presunzione che questo sia sufficiente ad affermare un principio di giustizia si infrange - non appena il soggetto esce dal carcere - contro la necessità di "farsi".

